



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

25/11/2015 Il Sole 24 Ore	8
Uno standard per le concessioni	
25/11/2015 La Stampa - Imperia	10
Più attività nella Zona franca urbana professionisti a fianco di micro-imprese	
25/11/2015 ItaliaOggi	11
BREVI	
25/11/2015 Il Secolo XIX - Imperia	12
Zona franca, non solo imprese ammessi pure i professionisti	
25/11/2015 Brescia Oggi	13
Fisco: il lavoro rimpiazza le imposte	
25/11/2015 La Sicilia - Agrigento	14
«No alla violenza sulle donne»	
25/11/2015 EPolis Bari	15
Emergenza ludopatia il fenomeno cresce	
25/11/2015 Quotidiano di Sicilia	16
Giornata contro la violenza sulle donne campagna di sensibilizzazione AnciSicilia	

FINANZA LOCALE

25/11/2015 Il Sole 24 Ore	18
Anagrafe nazionale, allarme sull'avvio	
25/11/2015 Il Sole 24 Ore	19
Cassa commercialisti è l'ente più virtuoso	
25/11/2015 ItaliaOggi	20
Pagamenti p.a. open	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	22
Alta tensione Roma-Bruxelles Si lavora alla bad bank privata	

25/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale Bonus cultura di 500 euro ai diciottenni	24
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Dalle fatture presso terzi la prova di Unico omesso	26
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Patent box, sconto «combinato»	27
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Costruzioni, la ripresa arriva dai lavori pubblici	29
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Per le Ong chance di verifica su RW	31
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Nuovi forfait senza acconto	32
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Il welfare aziendale si fa spazio	34
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Il Fisco vuol sapere anche che cosa non è stato fatto	36
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Recchi: «Con Vivendi il cda si rafforza»	37
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Garanzia dei depositi, via al piano europeo	38
25/11/2015 Il Sole 24 Ore DI salva-banche in manovra	40
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Spending review e investimenti per crescere	42
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Il decreto territori sale a 1,3 miliardi	43
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Infrastrutture, scongiurata la revoca di 3,9 miliardi	45
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Alla Difesa 500 milioni Cybersecurity rafforzata	46
25/11/2015 Il Sole 24 Ore Mezzo miliardo alle periferie urbane	47

25/11/2015 Il Sole 24 Ore	48
Dal 5 al 2 per mille ma si può scegliere	
25/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
Il premier prenota la flessibilità Ue	
25/11/2015 Il Sole 24 Ore	50
Fondi a sicurezza e cultura Slitta al 2017 il taglio dell'Ires	
25/11/2015 Il Sole 24 Ore	53
Migliorare lo scambio di informazioni	
25/11/2015 La Repubblica - Nazionale	54
Apertura della Bce "Serve la bad bank per i crediti difficili"	
25/11/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Soldi alla cybersecurity fondo libri per i giovani cambia la manovra	
25/11/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Bonus 80 euro agli agenti e 500 ai diciottenni Renzi: sicurezza e cultura per salvare l'Europa	
25/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	58
Si apre il paracadute Ue per tutti i depositi bancari	
25/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
Per la cybersecurity 150 milioni e rinnovo delle auto di servizio	
25/11/2015 MF - Nazionale	61
Banche salve, fondazioni ko	
25/11/2015 ItaliaOggi	63
Focus sul contenzioso tributario	
25/11/2015 ItaliaOggi	64
Al fondo pmi 700 milioni	
25/11/2015 ItaliaOggi	65
Un altro anno senza assumere	
25/11/2015 ItaliaOggi	67
Giochi, oltre 42 mila controlli	
25/11/2015 ItaliaOggi	68
La nuova tassonomia Xbrl 2015 nei bilanci approvati dal 1° marzo	
25/11/2015 ItaliaOggi	69
Contadini, salva l'Iva agevolata	

25/11/2015 ItaliaOggi	71
Voluntary: raggiunte già 90 mila adesioni	
25/11/2015 Avvenire - Nazionale	72
Ecco il piano di Bruxelles a difesa dei conti correnti	
25/11/2015 Avvenire - Nazionale	73
Il taglio Ires per le imprese slitta al 2017	
25/11/2015 Avvenire - Nazionale	74
NUOVI TAGLI AI PATRONATI A DANNO DEI PIÙ DEBOLI	
25/11/2015 Il Giornale - Nazionale	76
La quotazione delle Ferrovie parte in salita	
25/11/2015 Il Giornale - Nazionale	77
L'Europa «apre» alla bad bank	
25/11/2015 Il Giornale - Nazionale	78
La flessibilità per ora non c'è E il taglio dell'Ires slitta al 2017	
25/11/2015 Libero - Nazionale	80
Per Volkswagen arriva pure l'accusa di evasione fiscale	
25/11/2015 Libero - Nazionale	81
Renzi infila i crac bancari nella manovra	
25/11/2015 Libero - Nazionale	82
Renzi darà gli 80 euro alle forze dell'ordine ma innesca una bomba	
25/11/2015 Il Fatto Quotidiano	84
Riciclaggio, la Cassazione più severa del governo	
25/11/2015 Il Fatto Quotidiano	85
Il " salva banche " si moltiplica: nuovo regalo da 4 miliardi	
25/11/2015 Il Foglio	87
La privatizzazione di Fs o sarà a "pacchetti" o non sarà un successo	
25/11/2015 Il Tempo - Nazionale	89
Nuovo orario per i medici In arrivo 5 mila assunzioni	
25/11/2015 Il Tempo - Nazionale	90
Sicurezza, tutti i soldi per gli stipendi	
25/11/2015 Il Tempo - Nazionale	92
La ricetta di Renzi anti-Isis 80 euro alle forze dell'ordine	

25/11/2015 Il Tempo - Nazionale 94
Ecco quanto ci costano gli enti pubblici «aboliti»

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/11/2015 La Repubblica - Nazionale 96
L'allarme Unesco "Cemento e degrado il centro di Firenze sorvegliato speciale"

25/11/2015 Il Messaggero - Roma 98
«Roma deve ripartire da trasporti e rifiuti»
ROMA

25/11/2015 Il Messaggero - Roma 100
Giubileo, fondi a strade e bus Renzi: pronti altri 100 milioni
ROMA

25/11/2015 Il Messaggero - Nazionale 101
Il decreto Giubileo finanziato con tagli a tutti i ministeri
ROMA

IFEL - ANCI

8 articoli

CONVENZIONI Edilizia

Uno standard per le concessioni

Giorgio Santilli

pagina 18 ROMA Il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, auspica che possa diventare «punto di riferimento» per tutte le operazioni future di partenariato pubblico-privato, per svolgere un'allocazione ottimale dei rischi e «minimizzare il rischio di revisione di progetti da off a on balance». Al tempo stesso, la convenzione-standard per operazioni di concessione di costruzionee gestionea canone pagato direttamente dalla Pa, presentata ieri al Mef (e anticipata dal Sole 24 Ore l'11 novembre scorso), va considerata «un documento aperto alle proposte di correzione che arriveranno dalla consultazione che avvieremo subito sul sito del Mef». Senza trascurare l'inevitabile impatto che arriverà sulla proposta dal «momento di transizione che attraversiamo per il recepimento delle direttive europee e del nuovo quadro regolativo». L'obiettivo della convenzione-tipo redatta da un gruppo di lavoro interistituzionale coordinato da Grazia Sgarra (Rgs) è quello di creare uno standard che aiuti le amministrazioni pubbliche a strutturare operazioni di Ppp su "opere fredde", allocando i rischi in modo corretto sul concessionario e minimizzando il rischio di revisione del piano economico-finanziario. Per ridurre i rischi, tre "consigli" fondamentali alle Pa: costituire la società di progetto, mettere a gara il progetto definitivo, circoscrivere i casi in cui è ammessa la revisione del Pef. Tra gli obiettivi della Ragioneria c'è, ovviamente, anche quello di ridurre le ripercussioni sui conti pubblici di operazioni che partono come "private", ma dal Mef arriva soprattutto un segnale (anche politico) di grande attenzione a uno strumento che, se usato con rigore e correttezza, può non solo sopperire al minore impegno della finanza pubblica sul fronte infrastrutturale, ma anche dare efficienza alla spesa della Pa. Il documento contiene, per altro, una «matrice dei rischi che - ha detto Sgarra - dovrebbe essere sempre lavorata e sempre allegata a una convenzione di questo tipo». Apprezzamento per la convenzione-standard anche da Ida Angela Nicotra, consigliere dell'Autorità nazionale anticorruzione, che ha confermato la collaborazione dell'Anac (presente informalmente e solo nella fase finale al gruppo di lavoro durato due anni). Alla fine del percorso non è escluso che la convenzione-tipo possa rientrare in quella soft regulation che la legge delega sugli appalti attribuisce all'Anac. Nicotra si è anche detta d'accordo con Alessandra Dal Verme, ispettore capo per gli affari economici alla Rgs, che aveva proposto una estensione alla concessione e un più generale rafforzamento del "dialogo competitivo". Dal Verme ha messo in guardia «dalla sfera di alea e incertezza» che può derivare dall'interpretazione di due norme: l'articolo 5 della direttiva Ue 2014/23 che, prevedendo l'allocazione del rischio operativo sul concessionario, sembra tuttavia limitarne la portata alla presenza di «normali condizioni di mercato»; l'articolo 143 del codice appalti (comma 8-bis) là dove prevede una revisione del piano economico-finanziario per variazioni «non imputabili al concessionario». L'elenco tassativo dei casi non basterebbe a ridurre i rischi di revisione del piano, bisognerebbe anche definire limiti quantitativi. Dal canto suo, Gabriele Pasquini (Dipe-Presidenza del Consiglio) ha detto che la Pa deve fare un salto culturale- la convenzione-tipo può aiutare - soprattutto nell'uso degli indicatori economico-finanziari che devono caratterizzare qualunque operazione di partenariato pubblico-privato. Con riferimento al lavoro Dipe su dati Cresme (si veda Il Sole 24 del 9 settembre scorso), Pasquini ha ricordato come «su un campione selezionato di 961 operazioni, ben 752 non presentano alcun indicatore economico-finanziario mentre solo 30 presentano un paniere sufficiente di indicatorie solo sei presentano tutti gli indicatori». Ance (costruttori)e Abi (banche) hanno apprezzato l'iniziativa ma hanno chiesto un tavolo in cui poter esprimere osservazioni e proposte. L'obiezione che implicitamente viene mossa alla convenzione-tipo è di tutelare eccessivamente l'amministrazione concedente a scapito del partner privato, creando uno squilibrio che conduce a scarso realismo, per

esempio quando viene allocato per intero sul concessionario il rischio amministrativo e, nello specifico, il rischio legato all'attività di esproprio. Claudio Lucidi (Anci) è tornato a porre la questione della sottovalutazione dell'attività di gestione rispetto a quella di costruzione, invitando a ricercare «strumenti che oggi non abbiamo e che ci consentano» di approfondire questo tema.

ventimiglia, il risultato della missione a roma del sindaco ioculano

Più attività nella Zona franca urbana professionisti a fianco di micro-imprese

Si ampliano le attività che potranno usufruire della Zona franca urbana. E accanto alle micro imprese potranno ora godere dei benefici anche i professionisti iscritti all'albo. Si tratta di una serie di novità importanti quelle portate a casa dal sindaco di Ventimiglia Enrico Ioculano, il quale si è recato a Roma con il consigliere Alessandro Ghirri per confrontarsi coi funzionari dell'Ifel e del Ministero. Unica incognita? I fondi a disposizione. Ad oggi la somma stanziata a copertura degli sgravi fiscali e previdenziali che la zona franca garantisce è di circa 1.500.000 euro, che potrebbe però raddoppiare se si riusciranno a sbloccare le somme previste in passato per le Zfu e mai distribuite ai singoli Comuni con i relativi decreti attuativi. Il Comune di Ventimiglia, a conferma dell'interesse, è stato tra i primi a sollecitare un incontro con Pagliarini e De Angelis, funzionari del Ministero dello sviluppo, responsabili delle zone franche urbane. «È in itinere il decreto attuativo per l'erogazione delle somme da destinare alle singole città. Le cifre - spiega il sindaco - sono ancora incerte: potrebbero diminuire o aumentare in caso di perenzione amministrativa dei fondi destinati alla Zfu. Vi è infatti una somma giacente non ancora erogata che potrebbe essere divisa tra questi 22 Comuni». Ma la novità di oggi è anche un'altra. Oltre alle piccole e microimprese che dovranno essere iscritte al registro imprese e i consulenti che svolgono il loro servizio come imprese regolarmente registrate, ad usufruire dei benefici potranno essere anche gli iscritti al solo albo professionale, come geometri ed avvocati. Il Ministero, secondo quanto spiegato, creerà un portale per presentare le domande: gli interessati dovranno rivolgersi al ministero stesso, con una sorta di bando. Il Comune però svolgerà campagne di informazione che coinvolgeranno imprenditori, commercialisti e associazioni di categorie. In sostanza sarà un ponte tra i beneficiari e il Ministero, offrirà un servizio di supporto attraverso uffici di assistenza e mediazione per dare informazioni e verificare la perimetrazione del territorio per individuare con precisione le zone interessate alla zona franca urbana. Nata con l'intento di risollevare una zona economicamente depressa, la zona franca urbana interessa Porra, Trucco, Varase, Roverino e la città alta. [P.M.]

BREVI

VALENTINO GUARINI E GIOVANNI CATALDI

«La riforma generale del diritto civile è incardinata, credo che a gennaio inizieremo la discussione in aula. La riforma punta a rendere più snello il processo e a smaltire l'arretrato». Lo ha detto il presidente del gruppo Pd alla camera, Ettore Rosato, aprendo ieri i lavori del convegno «Investire in Italia. Legalità e certezza delle regole come volano per la competitività» organizzato dal Pd. Le commissioni giustizia e affari sociali della camera avvieranno domani nel primo pomeriggio l'iter delle proposte di legge sulla legalizzazione della coltivazione, della lavorazione e della vendita della cannabis e dei suoi derivati. I relatori Daniele Farina (Sinistra italiana) e Anna Margherita Miotto (Pd) illustreranno il contenuto dei dieci testi presentati in materia. Le aziende di Bruxelles, le cui attività sono state colpite dall'allerta al massimo livello decretata nella notte tra venerdì e sabato, potranno avvalersi della legge belga sulla «disoccupazione temporanea». Lo ha reso noto il ministro per il lavoro e l'economia, Kris Peeters, con un messaggio su Twitter. I lavoratori, ha precisato l'uffi cio nazionale belga del lavoro, praticamente riceveranno un contributo dallo stato al posto dello stipendio del datore di lavoro per i giorni in cui sono costretti a restare a casa, a causa del blocco dei trasporti pubblici e di tutte le altre restrizioni previste dallo stato di allerta 4. Il contributo equivale al 65% dello stipendio medio, che in Belgio è calcolato in 2.497,42 euro al mese. Evitare che vengano intaccate le tutele previdenziali e socio-assistenziali garantite gratuitamente dai patronati e impedire il licenziamento di migliaia di operatori: sono questi gli obiettivi della campagna «#iocimettolafaccia #xidiritti», lanciata sul sito www.tituteliamo.it dai Patronati d'Italia (Acli, Inas, Inca e Itai). L'iniziativa mira a coinvolgere tutti i cittadini, che potranno postare i loro selfie a sostegno della richiesta di annullare i tagli previsti dalla legge di stabilità. Cinque iniziative concrete e articolate per restituire all'Italia e ai suoi abitanti angoli di natura e storia, dal Nord al Sud, al momento inaccessibili. È partita giovedì 19 novembre su Eppela, la principale piattaforma italiana di crowdfunding reward based, la seconda call di Legambiente sul tema «Bellezza Italia», lanciata nell'ambito del progetto UnipolSai FutureLab. Una chiamata alla raccolta fondi e all'impegno collettivo per riqualificare e valorizzare aree dismesse dello Stivale che si conclude dopo 40 giorni e nel corso della quale UnipolSai, nel ruolo di mentor di Eppela, co-finanzierà la metà (fino a un importo massimo di 5 mila euro) dei progetti che raggiungeranno il 50% del budget prefissato. La call di Legambiente riguarda cinque programmi d'intervento per la bellezza della nostra Italia, promossi dai circoli locali e strutturati attraverso un piano mirato di azioni. Ifel pubblica sul proprio sito un quadro esplicativo in merito alla formazione delle risorse standard e del Fondo di solidarietà 2015 attraverso una più sistematica esposizione dei dati, corredata dai chiarimenti contenuti nelle note a ciascuna tabella. I dati pubblicati, accessibili dall'area riservata del sito Ifel utilizzando le credenziali di accesso già in possesso di ciascun comune, riprendono i dati già resi noti dal ministero dell'Interno e comprendono le stime ministeriali dei gettiti standard dell'Imu della Tasi (che confermano i dati 2014 a eccezione di eventuali rettifiche puntuali) e dell'Fsc 2015. Sono inoltre riportate ulteriori assegnazioni determinate dai diversi provvedimenti legislativi (dl 102/2013, legge di stabilità 2014, dl 4/2015, dl 78/2015). L'Amministrazione autonoma dei monopoli di stato (Aams) rende noto che nel 2014 in Italia si è registrato un volume di gioco di oltre 84 mld con un ritorno in vincite di quasi 67 mld. All'erario è andato un gettito di 7,959 mld. Nello stesso periodo in Lombardia il volume della raccolta è stato di 13,847 mld e 10,612 mld tornati ai giocatori sotto forma di vincite. Nel dettaglio all'Aams risultano installate 377.471 apparecchi newslot in 88.922 esercizi e 50.654 apparecchi Vlt in 4.834 sale. Nel settore sono occupati complessivamente oltre 10 mila addetti.

SGRAVI FISCALI A VENTIMIGLIA: IN ARRIVO UN PORTALE PER LE DOMANDE

Zona franca, non solo imprese ammessi pure i professionisti

L'incognita fondi: per ora è stato stanziato un milione e mezzo SOMME CONGELATE Ioculano resta in attesa dello sblocco di ulteriori finanziamenti

PATRIZIA MAZZARELLO

VENTIMIGLIA. Si ampliano le attività che potranno usufruire della Zona franca urbana. E accanto alle micro imprese potranno ora godere dei benefici anche i professionisti iscritti all'albo. Si tratta di una serie di novità importanti quelle portate a casa dal sindaco di Ventimiglia Enrico Ioculano, il quale si è recato a Roma con il consigliere Alessandro Ghirri per confrontarsi coi funzionari dell'Ifel e del Ministero. Unica incognita? I fondi a disposizione. Ad oggi la somma stanziata a copertura degli sgravi fiscali e previdenziali che la zona franca garantisce è di circa 1.500.000 euro, che potrebbe però raddoppiare se si riusciranno a sbloccare le somme previste in passato per le Zfu e mai distribuite ai singoli Comuni con i relativi decreti attuativi. Il Comune di Ventimiglia, a conferma dell'interesse, è stato tra i primi a sollecitare un incontro con Pagliarini e De Angelis, funzionari del Ministero dello sviluppo, responsabili delle zone franche urbane. «È in itinere il decreto attuativo per l'erogazione delle somme da destinare alle singole città. Le cifre - spiega il sindaco - sono ancora incerte: potrebbero diminuire o aumentare in caso di perenzione amministrativa dei fondi destinati alla Zfu. Vi è infatti una somma giacente non ancora erogata che potrebbe essere divisa tra questi 22 Comuni». Ma la novità di oggi è anche un'altra. Oltre alle piccole e microimprese che dovranno essere iscritte al registro imprese e i consulenti che svolgono il loro servizio come imprese regolarmente registrate, ad usufruire dei benefici potranno essere anche gli iscritti al solo albo professionale, come geometri ed avvocati. Il Ministero, secondo quanto spiegato, creerà un portale per presentare le domande: gli interessati dovranno rivolgersi al ministero stesso, con una sorta di bando. Il Comune però svolgerà campagne di informazione che coinvolgeranno imprenditori, commercialisti e associazioni di categorie. In sostanza sarà un ponte tra i beneficiari e il Ministero, offrirà un servizio di supporto attraverso uffici di assistenza e mediazione per dare informazioni e verificare la perimetrazione del territorio per individuare con precisione le zone interessate alla zona franca urbana. Nata con l'intento di risollevare una zona economicamente depressa, la zona franca urbana a Ventimiglia interessa Porra, Trucco, Varase, Roverino e la città alta. Foto: Ventimiglia Alta è inserita nella Zona franca urbana

Foto: PECORARO

GAVARDO/1. Anche l'amministrazione comunale valsabbina segue la strada aperta da una legge del 2014 sul recupero dei crediti municipali

Fisco: il lavoro rimpiazza le imposte

Il «baratto amministrativo» è diventato realtà ed è solamente l'inizio. La prima proposta offre manutenzioni per un valore di 8.000 euro

La prima proposta è firmata signor S.: opere di piccola manutenzione e pulizia dei parchi e del verde pubblico. Il valore economico del progetto è stato quantificato in 8.275 euro ed è stato approvato dalla giunta. Siamo a Gavardo, e questi soldi saranno «scalati» da tasse e imposte dovute all'ente locale dal signor S., così come prevede la legge del 2014 sulle «misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio», nota ai più semplicemente come «baratto amministrativo». IN POCHE PAROLE, in cambio di una riduzione del debito tributario (comunale) i cittadini possono fare qualcosa di utile per la comunità. Il bando è aperto a tutti, singoli o associazioni: si parte da una proposta - le più gettonate sono opere di manutenzione o pulizia - che dovrà poi essere vagliata (e soprattutto valutata economicamente) dall'Ufficio tecnico comunale prima del passaggio necessario in giunta per l'approvazione. Ancora la pratica del signor S. chiarisce il processo: il suo progetto ha superato il test economico e poi anche quello politico, «in quanto valorizza il decoro urbano». E questo è solo l'inizio: «Abbiamo deciso di cogliere le opportunità offerte dal decreto governativo - commenta il sindaco Emanuele Vezzola -. Valuteremo i vari progetti seguendo i criteri generali della legge e le indicazioni dei nostri funzionari. I progetti saranno concretizzati in base alle richieste e alla disponibilità: chi parteciperà potrà ottenere il superamento o la riduzione del debito tributario». La norma è ben sintetizzata in una nota dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci: i beneficiari del baratto amministrativo possono essere cittadini singoli o associati, l'intervento dei cittadini deve riguardare un territorio da qualificare ed essere alternativo o sostitutivo rispetto a quello del Comune. A fronte dell'intervento sussidiario dei privati, l'ente locale predisponde deliberazioni di riduzione o esenzione dei tributi dopo aver «attentamente valutato» la corrispondenza tra beneficio reso e agevolazione concessa. A Gavardo il baratto amministrativo è una realtà da poco più di due settimane, seppur in forma sperimentale. La fase attuale altro non è che un inventario delle proposte e dei progetti: dal prossimo anno si entrerà nel vivo. Ma non c'è una scadenza: i cittadini debitori potranno farsi avanti con idee e suggerimenti nei prossimi mesi. o

Oggi, in occasione della Giornata Mondiale, previste numerose manifestazioni RICORRENZE .

«No alla violenza sulle donne»

Lo striscione appeso alla balconata centrale del Municipio di Agrigento. In basso l'installazione allestita all'interno della biblioteca comunale "Franco La Rocca" «Tutti insieme per dire no alla violenza sulle donne». E' la frase contenuta in uno striscione che da ieri mattina è appeso, a cura della Fidapa, alla balconata centrale del Palazzo Comunale di Agrigento. Numerose sono le iniziative che l'Amministrazione ha voluto organizzare in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne istituita dall'Onu nel 1999. Presso la sala consultazioni della Biblioteca comunale "Franco La Rocca" una sedia vuota (solo occupata da una sciarpa e da un paio di scarpe da donna) ricorda le tante donne vittime di violenza. Anche il Comune di Agrigento, infatti, ha aderito, attraverso la Biblioteca, all'iniziativa dell'Anci "Posto occupato", un gesto concreto dedicato a tutte quelle donne vittime di violenza che prima che qualcuno decidesse di porre fine alla loro vita, occupavano un posto a teatro, sul bus, a scuola, sul lavoro e più in generale nella società. Questo "posto" l'Amministrazione ha voluto simbolicamente riservarlo a loro, affinché la quotidianità non lo sommerga. Sempre oggi, al Palazzo dei Filippini, a partire dalle ore 17, si terrà il convegno "Nella violenza dimentichiamo chi siamo", un momento di riflessione organizzato dal Comune nel corso del quale si condividerà una lettura curata da Sandra Marotta. Seguirà una breve proiezione di un video a cura di Ciak Donna. Nella foto il "Posto Occupato" presso la sala lettura della biblioteca comunale di Agrigento. Il centro Antiviolenza e Antistalking Telefono Aiuto, da oltre dieci anni promuove iniziative culturali 365 giorni l'anno. In particolare, in occasione della giornata odierna ha avviato l'iniziativa "la Violenza inattesa" giunta alla undicesima edizione. Oggi il Centro Telefono Aiuto, invita tutta la cittadinanza a partecipare alla Santa Messa in ricordo delle donne vittime di violenza che si terrà alle ore 10.30 presso la basilica dell'Immacolata sita in via Pirandello n. 2, ad Agrigento. Altra iniziativa è l'avvio della sesta edizione del concorso per tutte le scuole delle provincie di Agrigento e Caltanissetta denominato "Damarete, da 2500 anni contro la violenza". Numerose altre iniziative sono previste sia nella città capoluogo che nei paesi della provincia. Particolarmente coinvolte le scuole, che avranno un ruolo importante nella riuscita dell'odierna Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne. R. A.

PRESENTATA LA CAMPAGNA "METTIAMOCI IN GIOCO"
Emergenza ludopatia il fenomeno cresce

Presentata ieri in Comune "Mettiamoci in Gioco", la campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo promossa dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca). L'assessore al Welfare Francesca Bottalico ha sottolineato quanto sia importante per l'amministrazione comunale aderire alla campagna, un'importante opportunità per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle conseguenze che provoca il gioco d'azzardo. "Intendiamo avviare un percorso contro i danni del gioco compulsivo - ha detto - creando una rete di associazioni per il sostegno alle famiglie: in passato abbiamo promosso lo non dipendo, un progetto per la prevenzione e il contrasto di tutte le dipendenze". Illustrate poi le cifre del gioco d'azzardo che riscuote un grande successo in Italia grazie alla pubblicità e alla rete capillare dei luoghi in cui è possibile giocare: secondo il Libro blu dei Monopoli di Stato, nel 2014 la raccolta dei giochi è stata pari a 84,4 miliardi e l'erario ha incassato circa 8 miliardi. Si parla di cifre ingenti che in Puglia, ad esempio, ammontano in media annualmente a 4 milioni. Nel 2014 le persone in cura per ludopatia sono aumentate: la città in cui il fenomeno è più diffuso è Brindisi, cui seguono Taranto, Bari, Lecce e Foggia. La Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo è promossa, tra gli altri, da Acli, Ada, Adusbef, Anci, Anteas, Arci, Cgil, Cisl, Uil, Uisp.

Giornata contro la violenza sulle donne campagna di sensibilizzazione AnciSicilia

Oggi si celebra la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, un momento di riflessione di dibattito e di impegno sul tema, con il fine di avviare azioni concrete di contrasto agli atti di violenza e di maltrattamenti di cui le donne sono vittime. L'Anci ha intrapreso una campagna informativa nazionale in occasione di tale ricorrenza, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1999, con l'obiettivo di dare rilevanza agli impegni e agli eventi di sensibilizzazione organizzati dalle Amministrazioni locali, dandone ampia visibilità per rafforzare la consapevolezza collettiva della necessità di contrastare ogni forma di violenza sulle donne e sostenere e implementare i servizi anti violenza nei Comuni italiani. Proprio con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione e di far conoscere e far arrivare al maggior numero possibile di donne (vittime o testimoni di violenza) il messaggio che non sono sole e che esiste una rete di aiuto locale che può aiutarle, l'AnciSicilia ha sottoscritto un protocollo d'intesa che coinvolge il Cedav di Messina (Centro donne antiviolenza), la Thamaia onlus di Catania, Le Onde onlus di Palermo, le Associazioni regionali associate all'Associazione nazionale Di.Re (Donne in rete contro la violenza) e la Federsanità Anci Sicilia. Tra le finalità dell'intesa, l'avvio di una collaborazione per promuovere e sviluppare azioni, progetti o iniziative per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile contro le donne, con particolare riguardo alla sensibilizzazione e all'informazione sulla violenza di genere, nel rispetto della normativa nazionale e internazionale, delle direttive e delle raccomandazioni di organismi internazionali quali le Nazioni Unite e l'Oms. AnciSicilia vuole offrire il proprio impegno e fare il proprio dovere civico attraverso uno strumento incisivo come la collaborazione attiva tra esperti, proposta dal protocollo condiviso con le Associazioni anti-violenza e si fa promotore verso tutti i Comuni siciliani affinché anche questi, anche attraverso i siti istituzionali del proprio comune, costituiscano una rete operativa contro la violenza verso le donne. Al fine di dare rilevanza agli impegni e agli eventi di sensibilizzazione organizzati per oggi, i Comuni siciliani potranno promuovere le proprie iniziative attraverso i social network Facebook e Twitter con un apposito Hasthag #stopviolenzadonne.

FINANZA LOCALE

3 articoli

Innovazione. Partiti i primi test nei Comuni

Anagrafe nazionale, allarme sull'avvio

Per Confindustria e Assosoftware occorrono una verifica del sistema e più certezze su costi e assistenza per gli enti

Gianni Trovati

MILANO pL'Anagrafe nazionale scalda i motori, avvia la sperimentazione in 26 Comuni (tra i quali Milano e Roma) ma i primi risultati non sembrano confortanti. La "migrazione" dall'anagrafe locale a quella centrale per i primi due Comuni è in programma per il 12 dicembre, entro tre mesi tutti i 26 Comuni sperimentatori dovrebbero abbandonare il sistema locale ed entro un anno l'anagrafe centrale si dovrebbe estendere a tutti. Di fronte a questo calendario ambizioso, però, i test sono in corso solo da qualche giorno, e hanno finora riguardato le procedure di sicurezza per l'accesso al sistema e un recupero solo parziale delle informazioni, senza finora essersi addentrati sulle verifiche delle varie casistiche di utilizzo di un sistema complesso come l'anagrafe nazionale, chiamata a estendere a tutti i rapporti fra Pubblica amministrazione e cittadini quello che ora succede per l'attribuzione del codice fiscale e della tessera sanitaria. A lanciare l'allarme sono Confindustria servizi innovativi e tecnologici (Csit) e la sua associata Assosoftware, che raccoglie le aziende produttrici di software gestionale e fiscale. Ad accendere le critiche da parte delle imprese è il "centralismo" del progetto, che ha concentrato su Sogei le competenze (e i finanziamenti) per la creazione della nuova infrastruttura, ma al di là di questo aspetto sono i dati tecnici ed economici a preoccupare gli operatori «Finora - spiega il presidente di Assosoftware Bonfiglio Mariotti- non è stato possibile effettuare test adeguati di interoperabilità fra il sistema locale e quello nazionale, mancano ancora alcune tabelle fondamentali e le specifiche tecniche sono soggette a cambiamenti e integrazioni continue». Per questa ragione Confindustria, per bocca del presidente di Csit Ennio Lucarelli, suggerisce un «pit stop veloce ma necessario per far partire con il piede giusto questo progetto che è uno dei tasselli fondamentali per la digitalizzazione della Pa al servizio dei cittadini». L'obiettivo finale dell'anagrafe nazionale, indicato pochi giorni fa dal ministro dell'Interno Angelino Alfano e dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi, è quello di «inviare tutti gli atti della Pa al computer del cittadino interessato», oltre che facilitarne la vita permettendo per esempio di utilizzare i servizi dell'anagrafe senza dover andare al proprio Comune di residenza. Il processo, però, va accompagnato, e rischia ora di inciampare anche su un problema di costi che preoccupa da vicino aziende di software e Comuni: ad oggi non è prevista alcuna forma di copertura finanziaria, e per di più la legge di stabilità continua a prevedere l'obiettivo di dimezzare le spese informatiche della Pa, con la sola eccezione dei servizi per la connettività e degli acquisti effettuati tramite Consip.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Pagamenti della Pa. Censimento dell'Economia

Cassa commercialisti è l'ente più virtuoso

G.Tr.

La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti impiega in media 8 giorni per onorare le proprie fatture, e si aggiudica così la palma di ente più «virtuoso» nei pagamenti ai fornitori battendo sul tempo la Provincia di Trieste (10 giorni di media) e l'Asl di Cremona (13 giorni). A dirlo è il nuovo censimento ministeriale sui tempi di pagamento della Pa, che ha debuttato lunedì scorso sul sito dell'Economia e offre ora un elenco aggiornato dei 300 pagatori più veloci. In un mondo pubblico che nonostante i molti sbloccadebiti si rivela ancora lento nell'aprire la cassa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 novembre), insomma, c'è anche chi taglia il traguardo dei pagamenti prima dei termini di legge. Il Comune più veloce è quello di Volpiano, poco più di 15mila abitanti in provincia di Torino e 16 giorni medi per i pagamenti, tra le Città metropolitane primeggia Venezia (17 giorni) mentre tra le Regioni è il Friuli Venezia Giulia a offrire il dato più brillante con i 21 giorni di attesa media che chiede ai fornitori. Basta un'occhiata veloce all'elenco, che comprende solo le Pa titolari di almeno mille fatture per un importo complessivo di almeno un milione di euro, per capire i tanti problemi che ancora caratterizzano la macchina dei pagamenti pubblici. Gli enti del Sud, prima di tutto, sono ancora mosche bianche: fra i 300 «virtuosi», prima di tutto, le Regioni meridionali piazzano solo 14 enti, cioè meno del 5 per cento. E lo stesso censimento ministeriale, che nasce per fornire un quadro completo dei pagamenti pubblici, per ora punta a raccogliere entro fine anno i dati del 60% delle Pa italiane, mentre l'obiettivo del 100% è in calendario per il giugno del 2017.

Pagamenti p.a. open

Il Dipartimento della Ragioneria generale dello stato presso il ministero dell'economia rende disponibili, in versione open, i dati relativi al complesso dei pagamenti a carico del bilancio dello Stato. I dati sono disponibili sul sito <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONEI/OPENDATA>. La pubblicazione, informa una nota della Ragioneria generale dello stato, si innesta nel quadro delle iniziative ministeriali e dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) e contribuisce a estendere la base informativa a supporto del progetto che ha portato allo sviluppo del portale «soldipubblici.gov.it». La serie di dati resa disponibile riguarda i pagamenti a carico del bilancio 2015 cumulati da gennaio a ottobre; i successivi aggiornamenti avverranno con cadenza mensile.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

Alta tensione Roma-Bruxelles Si lavora alla bad bank privata

Il ruolo della nuova Cdp e l'ipotesi di coinvolgere Sace e i fondi esteri I bond La società veicolo potrebbe emettere bond per circa 40 miliardi
Federico Fubini

Due settimane fa il dicastero dell'Economia ha pubblicato un comunicato stranamente in contrasto con i toni, di solito diplomatici, del ministro Pier Carlo Padoan. Erano poche righe, ma segnavano una frattura senza precedenti con la Commissione europea. Il Tesoro italiano faceva presente che per dieci mesi aveva cercato di concordare con Bruxelles un modo per liberare le banche dei loro crediti in default, che ormai valgono sulla carta più di 200 miliardi di euro.

Ma da Bruxelles sono arrivate perplessità sempre diverse, ha sostenuto il Tesoro. Il punto contestato dalla direzione Concorrenza della Commissione resta sempre lo stesso: aiuti di stato. L'uso di una garanzia pubblica per incoraggiare un mercato privato dei crediti in default avrebbe fatto scattare nel 2016 penalità che potevano arrivare a sforbiciare i conti superiori a 100 mila euro dei clienti delle banche «aiutate». È anche per questo che, più di sette anni dopo il fallimento di Lehman, centinaia di istituti nel Paese restano intrappolati dall'eredità della Grande recessione. Secondo l'Agenzia bancaria europea, i crediti deteriorati italiani pesano per quasi un terzo di un totale europeo da mille miliardi di euro e rappresentano più del 17% del Pil del Paese. Oggi in Spagna o in Irlanda, due Paesi dove sistema del credito era implosivo a inizio decennio, ma la pulizia dei bilanci è iniziata prima, i prestiti alle imprese o alle famiglie costano meno e crescono di più. Quindi anche gli investimenti e l'occupazione sono più dinamici.

Chiunque abbia ragione, nei palazzi della politica economica di Roma l'insofferenza verso la Commissione Ue non è mai stata così palpabile. Al punto che è allo studio per le banche una soluzione per aggirare le obiezioni di Bruxelles: un meccanismo puramente di mercato per i crediti deteriorati, ammesso che sia possibile e venga accettato come tale in Europa. Vista da Bruxelles, è una nuova prova in un rapporto in cui la fiducia reciproca è ormai inesistente. Visto da Roma, questo sta per diventare anche un test sull'utilità di aver sostituito i vertici di Cassa depositi e prestiti chiamando Claudio Costamagna alla presidenza e Fabio Gallia come amministratore delegato.

Al progetto «di mercato» per le banche si lavora con la consulenza di Jp Morgan e Mediobanca. Nella versione di base del piano, si prevede che un gruppo di investitori privati crei una società veicolo con un capitale di circa dieci miliardi di euro; la società si indebita sul mercato fino a raccogliere circa 40 miliardi e con essi compra dalle banche (a prezzi svalutati) crediti verso le aziende per un valore teorico di 110 miliardi circa. La società veicolo punta a guadagnare qualcosa su quei pacchetti e le banche si libererebbero delle sofferenze. La Sace, la società di assicurazione all'export controllata da Cdp, faciliterebbe gli scambi garantendo eventuali perdite sul debito della società-veicolo in cambio di una commissione fissata con criteri di mercato. Non ci sarebbe intervento pubblico, perché Cdp e Sace sono esterne al perimetro dello Stato anche se controllate dal Tesoro.

Molto dipenderà dai prezzi dell'eventuale garanzia di Sace, che non possono essere artificiali e di comodo. Ieri Danièle Nouy, la presidente della vigilanza nella Banca centrale europea, ha detto a Milano che spera che l'operazione vada in porto; ma, ha aggiunto, «possono esserci altri modi». L'alternativa sarebbe semplicemente offrire (a pagamento) una garanzia del gruppo Cdp sulle perdite di chiunque compri un credito deteriorato da una banca italiana. Prima di possibili obiezioni di Bruxelles, tutto sembra logico meno un dettaglio: Sace ha appena 1,5 miliardi di capitale libero, troppo poco per coprire transazioni per circa 30 miliardi sulle sofferenze bancarie italiane. Da sola non potrà mai. Di qui l'ipotesi di associare come assicuratore un gruppo privato, magari estero, in modo da alzare la potenza di fuoco e dimostrare che questa non è un'operazione di sussidio pubblico camuffato.

È presto per dire se questo ennesimo piano riuscirà. Ma di rado una struttura finanziaria così complessa ha avuto questa importanza politica per l'Italia in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17% il peso

dei crediti deteriorati italiani sul Pil

del Paese: sono quasi un terzo del totale europeo

di mille miliardi

200 il valore,

in miliardi

di euro ,

dei crediti

in default

delle banche italiane

Bonus cultura di 500 euro ai diciottenni

Renzi: la risposta al terrore non sarà solo la sicurezza. Gli 80 euro alle forze dell'ordine
Marco Galluzzo

«Un euro per la sicurezza, un euro per la cultura». Renzi annuncia fondi per 2 miliardi «per dare una risposta al terrore». La misura più inedita la spiega così: «I 550 mila italiani che compiono 18 anni potranno usufruire di una carta, un bonus di 500 euro a testa per poter partecipare a iniziative culturali». L'altra riguarda le forze dell'ordine: riceveranno gli 80 euro senza limiti di reddito. Rinviato al 2017 il taglio dell'Ires

a pagina 15

ROMA La misura che forse colpisce di più ha carattere culturale, non di sicurezza stretta. Renzi la illustra così: «I 550 mila italiani che compiono 18 anni potranno usufruire di una carta, un bonus di 500 euro a testa per poter partecipare a iniziative culturali».

Al ministero dei Beni culturali aggiungono un approccio pedagogico, che ha fatto maturare la scelta: riportare i giovani a consumare cultura a pagamento, riscoprire il valore del copyright per una generazione che scarica tutto o quasi gratis, dare una mano ad un'industria, quella culturale, che ormai da tempo è in affanno. Una carta prepagata sarà probabilmente lo strumento operativo, per acquistare libri, dvd, cd, andare al cinema o a teatro.

In tutto per combattere il terrorismo l'Italia investirà due miliardi di euro, uno sulla sicurezza (gli 80 euro saranno estesi a tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine per un costo di 200 milioni - sino ad oggi li prende il 30% circa - senza limiti di reddito ma a patto che siano operativi) e un altro sull'educazione. Lo ha annunciato il premier illustrando decisioni del governo che hanno un impatto diretto sulla finanza pubblica e che costringeranno a rimandare al 2017 la diminuzione dell'Ires.

La filosofia dettagliata da Renzi è questa: «Per ogni euro in più investito sulla sicurezza deve esserci un euro in più investito in cultura. Non può essere solo securitaria la risposta al terrore». L'investimento in sicurezza sarà declinato con 150 milioni sulla cyber security, 50 milioni per rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine, 500 milioni per la difesa, «con investimenti efficaci finalizzati a dare una risposta immediata alle esigenze strategiche, non a quelle quotidiane e organizzative».

Renzi ha annunciato un'altra serie di cambiamenti: «Abbiamo cinque forze di polizia, sono troppe. Devono diventare quattro. Entro l'anno la Forestale entrerà nei carabinieri. Abbiamo troppa gente negli uffici dei palazzi romani. Chiederò ai comandanti di aumentare la presenza in strada».

Una quota di riduzione di Ires potrebbe comunque essere mantenuta: «Vogliamo chiedere all'Europa di rispettare un patto di umanità che vale di più del patto di Stabilità. La legge di Stabilità prevede che l'imposta sui redditi societari scenda nel 2017 di 3,5 punti percentuali, dal 27,5 al 24%. L'aliquota potrà scendere al 24,5% già nel 2016 se le istituzioni europee permetteranno all'Italia di aumentare l'indebitamento al 2,4 dal 2,2% del Pil». È probabile in ogni caso che le spese aggiuntive in sicurezza contro il terrorismo verranno escluse dal calcolo del Patto.

Sulla cultura un'altra novità: «Investiremo 150 milioni di euro per dare a tutti i cittadini che lo vorranno la possibilità di donare il due per mille a un'associazione specifica; 500 milioni poi andranno alle città metropolitane per un intervento sulle periferie di riabilitazione. I progetti vanno presentati entro il 31 dicembre e spesi nel 2017». Domani mattina Renzi sarà all'Eliseo per incontrare Hollande, il giorno dopo riceverà a villa Madama, a Roma, il vicepresidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Prima di sabato potrebbe anche volare a Berlino o Londra.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Il governo ieri ha annunciato lo stanziamento di un miliardo per una serie di misure destinate alle politiche della sicurezza, con particolare riguardo al Giubileo e alla minaccia del terrorismo internazionale. La misura di maggiore impatto varata da Palazzo Chigi riguarda l'estensione del bonus di 80 euro agli agenti delle forze dell'ordine (costo 200 milioni). Sulla «cyber security», per integrare le banche dati, sono stati impegnati 150 milioni, mentre altri 50 milioni saranno destinati a rinnovare gli strumenti in uso dalle forze di polizia. Un maggiore stanziamento di 500 milioni è stato inoltre previsto per la Difesa, «per esigenze strategiche, non quelle quotidiane e organizzative». Il premier Matteo Renzi ha anche annunciato lo spostamento di agenti «dai palazzi romani alle strade» e ha confermato il progetto di razionalizzazione delle forze di polizia (da cinque a quattro) che prevede entro l'anno la confluenza del Corpo forestale nei carabinieri. Il governo ha previsto poi un altro piano di investimenti da un miliardo per la cultura, considerata «una risposta al terrore».

Cassazione. Se non è stato ancora rilevato il superamento delle soglie di punibilità

Dalle fatture presso terzi la prova di Unico omesso

Antonio Iorio

La prova del reato di omessa presentazione della dichiarazione può essere acquisita dagli accertatori attraverso l'elenco clientie fornitorie le fatture rinvenute presso terzi in rapporti con l'imputato, se tale attività, ancorché svolta senza le garanzie difensive, sia avvenuta quando era rilevabile la sola omessa presentazione e non anche la condotta penalmente rilevante subordinata al superamento della soglia di punibilità. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 46500 depositata ieri. Il rappresentante legale di una società era condannato in primo e in secondo grado per il delitto di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi con evasione di imposta superiore alla prevista soglia per due periodi di imposta consecutivi. In pendenza del procedimento penale veniva definito l'accertamento amministrativo mediante adesione. Nel ricorso per cassazione l'amministratore della società eccepeva, tra l'altro, che gli elementi acquisiti dai verificatori non erano utilizzabili nel dibattimento in quanto non erano state rispettate le garanzie difensive previste dall'articolo 220 delle disposizioni di attuazione, coordinamento e transitorie del Codice di procedura penale. Nel caso specifico la ricostruzione del volume di affari era avvenuta mediante la consultazione delle banche dati e l'acquisizione presso terzi delle fatture emesse dalla società stessa. In base al citato articolo 220, quando nel corso di attività ispettive o di vigilanza previste da leggi e decreti emergano indizi di reato, gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale sono compiuti con l'osservanza delle disposizioni del Codice di procedura penale. Da evidenziare, peraltro, che la norma fa riferimento a «indizi di reato» e, quindi, l'obbligo previsto si perfeziona in un momento antecedente al manifestarsi della comunicazione di notizia di reato al pubblico ministero; quest'ultimo, infatti, si pone in relazione a una fattispecie criminosa sufficientemente determinata nei suoi principali elementi oggettivi, anche se non nel dettaglio, mentre l'indizio di reato presuppone che, sulla base di uno o più fatti già rilevati, sia presumibile desumere l'esistenza di un reato (in tal senso anche la circolare della Guardia di finanza 1/2008 sull'attività di verifica fiscale e, recentemente, la Cassazione con sentenza 4919/2015). La Corte, pur confermando la validità di questo importante principio che impone il rispetto delle garanzie difensive, ha respinto il ricorso dell'imputato rilevando che era stata svolta la ricostruzione del volume di affari sulla base dell'elenco clienti e fornitori e, successivamente, mediante le fatture della società rinvenute presso terzi. Tali accertamenti, però, erano stati compiuti in un momento in cui era rilevabile solo l'omessa presentazione della dichiarazione annuale, ma non era certo ipotizzabile il superamento della soglia di punibilità per cui non si è verificata alcuna violazione al ripetuto articolo 220. Da qui il rigetto del ricorso dell'imputato.

Agevolazioni. Sotto esame il requisito dei vincoli di complementarità necessari fra i beni immateriali

Patent box, sconto «combinato»

Premio anche quando più intangibili incidono sullo stesso reddito Anche in materia di transfer price viene affermato che è possibile aggregare beni di tipo diverso

Luca Miele

Il regime agevolato della patent box sta entrando nel vivo ed assume sempre più rilevanza, nell'esperienza sul campo, il tema della complementarità dei beni immateriali. Ma partiamo dal principio. La norma domestica si ispira significativamente al cosiddetto nexus approach elaborato in sede Ocse quale condizione per l'accesso al beneficio (action 5 del progetto Beps). In estrema sintesi, il sostenimento di spese per attività di ricerca e sviluppo è condizione necessaria per fruire dell'agevolazione e deve esistere un collegamento diretto tra la spesa e il beneficio fiscale. Più precisamente, il collegamento è tra spese di ricerca e sviluppo sostenute, bene immateriale derivante dalle medesime e reddito ritraibile dall'impiego di quest'ultimo. In altre parole, le spese costituiscono indice e garanzia dello svolgimento di un'attività materiale rilevante (substantial activity) da parte del contribuente che contribuisce alla creazione allo sviluppo del bene immateriale. Ciò che rileva ai fini dell'agevolazione non è l'ammontare della spesa in valore assoluto ma è l'incidenza di tale spesa sull'intero processo produttivo del bene e ciò viene "tradotto" nel rapporto tra spese qualificate e spese complessive. Per le imprese che utilizzano direttamente i beni immateriali per realizzare e vendere prodotti e servizi, per quantificare il reddito agevolabile occorre individuare il contributo economico apportato dal bene immateriale alla generazione del reddito; il che vuol dire stimare quanta parte del ricavo derivante dalla vendita del prodotto deriva dal fatto che esiste un certo marchio, un modello, un know how viene utilizzato un determinato brevetto. In questo contesto, il decreto ministeriale 30 luglio 2015 si è posto da subito un problema concernente i casi in cui più intangibili siano utilizzati congiuntamente per la finalizzazione di un processo di un prodotto. In particolare l'articolo 6, comma 3, del provvedimento stabilisce che qualora, nell'ambito delle singole tipologie dei beni immateriali "agevolabili", due o più beni siano collegati da un vincolo di complementarità tale per cui la finalizzazione di un prodotto o di un processo sia subordinata all'uso congiunto degli stessi, tali beni immateriali costituiscono un solo bene immateriale ai fini delle norme sulla patent box. Nella relazione illustrativa al decreto si legge che «i beni immateriali collegati da vincoli di complementarità e utilizzati congiuntamente per la finalizzazione di un processo/prodotto si considerano un unico bene immateriale. È il caso, ad esempio, del modello di autovettura che "incorpora" più brevetti". Si tratta di una previsione finalizzata a semplificare l'applicazione dell'agevolazione per entrambe le parti, contribuente e agenzia delle Entrate, che prende atto della circostanza che in molti casi l'individuazione del collegamento tra spese di ricerca, bene immateriale e reddito agevolabile è piuttosto complessa. Il dubbio interpretativo deriva dal fatto che il decreto fa riferimento a beni immateriali nell'ambito "delle singole tipologie", il che sta a significare, letteralmente, che la complementarità dovrebbe sussistere tra brevetti tra software tra modelli, e così via, ma non tra beni di tipologie diverse. Nella realtà economica, invece, si riscontra in un numero elevato di casi una complementarità tra intangibili diversi, ad esempio brevetti know how, software e know e così via. Si ritiene non vi sia alcuna ragione per "discriminare" la complementarità tra intangibili diversi anche perché se così non fosse vi sarebbero oggettive difficoltà nel rispettare quel collegamento necessario ai fini del rispetto del nexus approach e sarebbe oltremodo complesso, se non impossibile, determinare il contributo economico apportato dagli intangibili alla generazione del reddito. Pertanto, si dovrebbe intendere per collegamento rilevante quello tra le spese, il prodotto/processo che incorpora più beni immateriali (anche non appartenenti alla stessa tipologia) e il relativo reddito agevolabile. Peraltro, una interpretazione di questo tipo non trova alcuna controindicazione negli orientamenti dell'Ocse. Anzi, lo stesso organismo internazionale afferma che laddove la tracciatura del legame tra spese, intangibile e

reddito risultasse irrealistica e richiedesse aggiustamenti arbitrari, si può consentire il nexus tra spese, prodotti che derivano dagli intangibili "combinati" e reddito. Inoltre, anche in materia di transfer pricing, nel progetto Beps (rapporto finale alle azioni 8-10) è espressamente affermato che può essere appropriato aggregare fra loro più intangibili, dopo un'opportuna analisi funzionale.

I concetti chiave bene immateriale 02 SUBSTANTIAL ACTIVITY In altre parole, le spese costituiscono indice e garanzia dello svolgimento di un'attività materiale rilevante (substantial activity) da parte del contribuente che contribuisce alla creazione o allo sviluppo del 01 IL NEXUS APPROACH La norma domestica si ispira significativamente al cosiddetto nexus approach elaborato in sede Ocse quale condizione per l'accesso al beneficio (action 5 del progetto Beps). In estrema sintesi, il sostenimento di spese per attività di ricerca e sviluppo è condizione necessaria per fruire dell'agevolazione e deve esistere un collegamento diretto tra la spesa e il beneficio fiscale 03 IL TESTO DEL DECRETO Nella relazione illustrativa al decreto si legge che «i beni immateriali collegati da vincoli di complementarità e utilizzati congiuntamente per la finalizzazione di un processo/prodotto si considerano un unico bene immateriale» 04 TRANSFER PRICING Anche in materia di transfer pricing, nel progetto Beps (base erosion and profit shifting) è espressamente affermato che può essere appropriato aggregare fra loro più intangibili, dopo un'opportuna analisi funzionale

Grandi opere. Il Cresme ha presentato ieri a Milano il Rapporto congiunturale

Costruzioni, la ripresa arriva dai lavori pubblici

La spesa in infrastrutture sale del 3,2% e traina il recupero
Alessandro Arona

Sono le opere pubbliche il principale fattore che già nel 2015 ha innescato l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni, dopo otto anni di crisi senza interruzione. Ferrovie, edilizia scolastica, appalti dei Comuni, produrranno a fine anno una spesa effettiva di 24 miliardi di euro, il 3,2% in più (in valori costanti) rispetto a quanto fatto registrare nel 2014. Nel complesso le costruzioni chiuderanno il 2015 al +0,5% reale, un dato ancora modesto, dopo il 33,6% perso dal 2006 al 2014; ma sarà l'inizio di un nuovo ciclo per l'edilizia in Italia, con una crescita prevista in sei anni, fino al 2020, del 16% complessivo. A svelare lo scenario delle costruzioni nel VII ciclo edilizio è stato ieri al Politecnico di Milano Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, presentando il 22° Rapporto congiunturale sulle costruzioni del centro di ricerca di Roma. Un ciclo che sarà all'insegna dell'innovazione e della selezione tra operatori, piuttosto che sui grandi numeri (che non torneranno). Il comparto principale delle costruzioni in Italia resta il recupero di edifici esistenti, che dopo il crollo negli anni scorsi delle nuove costruzioni residenziali (-69%) e non residenziali (-56%) vale ora il 72% del totale del settore (165 miliardi di euro). Togliendo la manutenzione ordinaria il recupero vale 83 miliardi, il 66% degli investimenti (125,8 mld). Negli anni di crisi si è mantenuto sostanzialmente stabile, tra alti e bassi, e nel 2015, per il terzo anno consecutivo, salirà in valori reali del +1,9%, dopo il +1,8% del 2013 e +1,7% del 2014. Ma a segnare la differenza saranno le opere pubbliche: il Cresme stima +3,2% nel 2015, poi +4,2% l'anno prossimo e +6,2% nel 2017; tra il 2014 e il 2020 la stima è di una crescita reale complessiva del 36,4%, oltre il doppio di quanto previsto per tutto il settore (+16,1%). Anche per le opere pubbliche bisogna considerare quanto perso dal 2007, il 37,5% in valori reali, da 30a 18 miliardi di euro di investimenti in moneta 2005; ma il recupero di spesa effettiva avviato quest'anno sarà in grado secondo il Cresme, se non di recuperare il livello reale di dieci anni fa (si arriverà nel 2020 circa 25 miliardi di euro), almeno di recuperare in termini percentuali. La ripresa delle opere pubbliche - secondo i dati elaborati dal Cresme - è dovuta quest'anno alla ripresa degli investimenti ferroviari, all'effetto parziale dello Sblocca Italia 2014, al primo allentamento del Patto di stabilità dei Comuni, e all'accelerazione di spesa dei fondi Ue. Le misure nella legge di Stabilità 2016 (clausola investimenti che dovrebbe accelerare la spesa, più fondi a Anas e ferrovie, addio al Patto nei Comuni), oltre ai bandi già pubblicati, fanno calcolare al Cresme un aumento solido e costante negli anni per la spesa in infrastrutture. Le ferrovie saranno il settore trainante, ma ci sarà molta edilizia scolastica, opere dei Comuni, impiantistica sportiva, illuminazione pubblica, mentre l'Anas resta per ora un'incognita. Un altro comparto che inverte la rotta è l'edilizia non residenziale privata, +2,4% nel 2015 dopo anni di calo, mentre la nuova costruzione residenziale resta a livelli minimi: ha perso il 69% reale rispetto ai picchi del 2007, nel 2015 chiuderà ancora a -9,3% e la ripresa, solo dal 2017, sarà di pochi punti percentuali. Nel residenziale il recupero resterà circa tre volte il nuovo (oggi è 3,3 volte tanto). La produzione di laterizi (mattoni) è crollata del 78% in questi anni, e l'edilizia è fatta sempre di più di impiantistica, di manutenzione programmata, di servizi e facility management, di partenariato pubblico-privato, di tecnologie informatiche come il Bim (building innovation modeling).

L'edilizia con il segno più: i numeri dell'inversione di rotta

36

3,7

42,7

83,1 TOTALE 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 -9,3 -0,4 +0,8 +1,5 +3,2 +4,2 +2,4
+2,2 +0,5 +2,2 165,5 Opere pubbliche Recupero residenziale Manutenzione ordinaria Fonte: Cresme/Si LA
PRODUZIONE Edilizia non residenz. privata Nuove costruzioni residenziali Impianti energia rinnovabili

Investimenti, nuovo Investimenti, rinnovo. GLI INVESTIMENTI La produzione. Miliardi di euro correnti
Variazioni percentuali a valori costanti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Voluntary disclosure. La procedura può riguardare enti che trasferiscono all'estero fondi raccolti in Italia a favore dei Paesi in via di sviluppo

Per le Ong chance di verifica su RW

Opportuno controllare il rispetto degli obblighi fiscali per chi utilizza direttamente o tramite un'altra persona i conti oltrefrontiera

Carlo Mazzini

Anche per le organizzazioni non governative si avvicina il termine ultimo di presentazione della voluntary disclosure. Infatti, tra i soggetti che possono regolarizzare la propria posizione entro il prossimo 30 novembre rientrano gli enti non commerciali i quali possono adottare la procedura straordinaria di collaborazione volontaria al fine di riparare alle infedeltà dichiarative passate. Come per gli altri soggetti, anche per questi enti vale la possibilità dell'integrazione delle domande e della relazione illustrativa entro il 30 dicembre. Gli enti che trasferiscono all'estero fondi raccolti in Italia sono tradizionalmente quelli che operano in maniera continuativa a favore di collettività estere nei Paesi in via di sviluppo; tra questi si contano oltre 230 Ong che fino a pochi mesi fa risultavano iscritte all'elenco tenuto dal ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e che da marzo del presente anno sono migrate nell'Anagrafe delle Onlus per effetto della Legge 125/14. Ad esse bisogna aggiungere molte altre piccole organizzazioni - spesso Onlus anch'esse - che realizzano attività nel Terzo mondo, fornendo nuovi fondi a soggetti che vi operano in modo stabile, tra i quali missionari religiosi o laici. L'Istat nel 2011 aveva censito complessivamente oltre 3.500 enti che inviavano risorse a popolazioni in difficoltà e di queste 2.600 - al netto delle Ong - che realizzavano attività di fundraising. Gli enti che realizzano attività di cooperazione internazionale operano sostanzialmente con due modalità: alcuni enti affidano le risorse raccolte in Italia ad altro ente (spesso affiliato a un comune network internazionale) che realizza le attività di cooperazione direttamente nei territori destinatari dell'aiuto avvalendosi anche di personale inviato dall'Italia. Altri enti, invece, aprono conti correnti all'estero per mezzo dei quali provvedono a pagare direttamente i fornitori nel Paese di intervento. I soggetti che operano con la seconda modalità sono obbligati a compilare - per il 2014 nel caso di importi massimi superiori a 10mila euro - il quadro RW del modello Unico Enc e c'è la possibilità che gli amministratori delle non profit - spesso volontari, soprattutto nelle realtà di dimensione ridotta - non abbiano ottemperato nel corso degli anni all'obbligo dichiarativo per mancanza di informazioni. Agli stessi obblighi dovrebbero aver adempiuto quelle organizzazioni che hanno aperto i conti per interposta persona, tramite cioè un proprio procuratore, lasciandogli una certa libertà di operare secondo direttive generali. Anche in questo caso, le attività finanziarie sono riconducibili all'organizzazione che può in ogni momento revocare la procura o operare autonomamente. Gli enti che operano nel primo modo, cioè versando quanto ricavato dalle campagne di fundraising nazionale presso i conti correnti detenuti da altri soggetti ad essi collegati, devono verificare se possa esser loro attribuita un'effettiva disponibilità delle attività finanziarie nei conti intestati all'ente affiliato, nel qual caso avrebbero dovuto compilare il quadro RW e possono far ricorso, in caso di inottemperanza, alla collaborazione volontaria. Tra gli enti non profit che operano nel settore della cooperazione internazionale un caso meno frequente è quello che prevede la detenzione di beni immobili situati all'estero o il godimento di diritti reali immobiliari, detto che in merito alla loro rilevanza ai fini dichiarativi RW (e di collaborazione volontaria in caso di mancata dichiarazione) deve comunque sussistere una capacità produttiva di reddito dei beni anche in prospettiva di una futura alienazione.

FISCO Adempimenti. La scadenza del 30 novembre non vincola coloro che sono usciti quest'anno dal sistema ordinario FOCUS

Nuovi forfait senza acconto

Nessun anticipo è dovuto da quanti hanno iniziato l'attività nel 2015. Dubbio per chi esce nel 2015 dai minimi: possibile versare con il metodo storico e scomputare in Unico

Paolo Meneghetti Vittoria Meneghetti

Il 30 novembre è il termine ultimo per versare la seconda rata dell'acconto utilizzando il metodo storico o previsionale, potendo essere quest'ultimo conveniente, quando, per effetto di modifiche entrate in vigore nel 2015, pur in costanza di reddito, il carico fiscale è ridotto rispetto al 2014. Ai fini del versamento dei secondi acconti, situazioni particolari possono presentarsi nel regime dei forfettari (Legge 190/2014), nonché in quello dei minimi (Decreto legge 98/2011). Volendo affrontare con ordine la casistica delle fattispecie più usuali si può iniziare dalla situazione più semplice di un contribuente minimo (DL 98/2011), tale dal 2014 (o da anni addietro). Questo soggetto al 30 novembre 2015 verserà ordinariamente il secondo acconto (60%) dell'imposta sostitutiva pari al 5% nella misura del 100% (poiché anche l'imposta sostitutiva dei minimi segue le regole di determinazione degli acconti dell'Irpef). Tuttavia, può ricorrere anche l'eventualità che il secondo acconto non sia dovuto perché l'imposta sostitutiva è pari a zero o inferiore a 51,65 euro, o viceversa che l'imposta sia dovuta in un'unica soluzione al 30 novembre 2015 perché di importo compreso tra 51,66 e 257,52 euro. In tale ultimo caso, se per esempio l'imposta sostitutiva fosse pari a 80 euro, si potrebbe versare integralmente e unicamente attraverso F24 entro il 30 novembre 2015. Altra casistica riguarda il contribuente minimo che ha iniziato l'attività nel 2015 (ultimo anno di applicazione di tale regime, salvo naturale scadenza dei contribuenti in essere) o forfettario (sempre nel 2015), in tal caso nessun acconto è dovuto al 30 novembre 2015, essendo quest'anno il primo periodo d'imposta, così come anche per il soggetto che fino al 31 dicembre 2014 era nel regime ordinario e dal primo gennaio 2015, possedendone i requisiti, accede al regime dei forfettari, di cui alla Legge 190/2014. Si ritiene di poter sostenere tale tesi, ossia dell'assenza di obbligo del versamento dell'acconto nel passaggio da regime ordinario a regime forfettario, per analogia di trattamento rispetto al passaggio dal regime ordinario a quello dei minimi, per il quale era intervenuto proprio il Decreto legge 98/2011 che, con l'articolo 27, comma 7, decretava la soppressione dei primi due periodi dell'articolo 1, comma 117 della Legge 244/2007 (che dal comma 96 al 117 introduceva il regime dei cosiddetti "vecchi minimi"). In sostanza il comma abrogato imponeva di effettuare il versamento degli acconti nel primo anno di applicazione del regime dei minimi, utilizzando quale base di computo il reddito dell'esercizio precedente, anche se in quel periodo d'imposta il contribuente non era un minimo. L'abrogazione dello stesso (di parte di esso, in realtà) ha quindi determinato la conseguenza che nessun acconto sia dovuto in caso di passaggio da regime ordinario a regime dei minimi. Per parità di trattamento si ritiene, quindi, che anche nel passaggio da ordinario a forfettari nessun acconto sia dovuto al 30 novembre 2015. Resta ferma, ovviamente, la necessità di versare l'acconto, per così dire ordinario, se il contribuente deteneva nel 2014 altri redditi (per esempio fondiari o di capitale). Più complessa è la casistica dell'uscita nel 2015 dal regime dei minimi, per esempio, per perdita dei requisiti nel 2014. In tal caso il legislatore nulla ha disposto, quindi si potrebbe sostenere che nessun acconto sia da versare, essendo il reddito determinato diversamente nei due regimi e non avendo, quindi, un dato storico su cui basare il calcolo degli acconti (sempre che, ovviamente, si utilizzi il metodo storico, viceversa con il metodo previsionale ben si potrebbe determinare il secondo acconto sulla base dei redditi che saranno determinati ordinariamente). Tuttavia, è sempre possibile versare in ogni caso il secondo acconto con metodo storico e poi scomputarlo nel rigo RN37 di Unico 2016. Altro caso complesso è il passaggio da regimi agevolati differenti, così come era il passaggio da neoattività a superminimi, allo stesso modo il passaggio da minimi a forfettari, avendo metodi di determinazione del reddito imponibile completamente differenti e, quindi, non consentendo di utilizzare un reddito storico, non dovrebbero

comportare la necessità di versare il secondo acconto al 30 novembre.

LA PAROLA CHIAVE

Superminimi/forfettari 7 Il superminimo è il contribuente che determina il reddito analiticamente e applica l'imposta sostitutiva del 5%, a differenza dei forfettari che adottano differenti percentuali sulle soglie di ricavi/compensi stabilite per le varie categorie Ateco. Entrambi i regimi seguono il principio di cassa e non hanno obbligo di registrazione e tenuta delle scritture contabili, ma devono numerare e conservare i documenti emessi e ricevuti

... **E FORFETTARIO** 4034 2015 690 0 0 690 0 0 3 0 1 1 2 0 1 5 690 0 0 690 0 0 02 NON DEVE NULLA MA HA FABBRICATI Tuttavia il contribuente preso in esame possiede anche fabbricati che gli generano un reddito 01 IL CASO Un soggetto fino al 31 dicembre 2014 era un professionista in contabilità semplificata. Al primo gennaio 2015, possedendone i requisiti, aderisce al regime dei forfettari (di cui alla Legge 190/2014), quindi si ritiene non debba versare secondi acconti relativamente al reddito prodotto nella professione 03 VERSAMENTI Il 6 luglio 2015 ha versato il saldo 2014, nonché il primo acconto Irpef 2015 di 460 euro (pari al 40 per cento di 1.150), mentre al 30 novembre 2015 dovrà versare il secondo acconto Irpef su tale reddito, pari a 690 euro fondiario nel 2014 pari a 5mila euro (al netto delle deduzioni). L'imposta che deve versare, ipotizzando non abbia detrazioni, è pari al 23% di 5mila = 1.150

Gli esempi

CONTRIBUENTE SUPERMINIMO... 1795 1793 1794 0101 0101 2014 2015 2015 300 400 0 0 0 0 700 0 0 600 0 0 600 0 0 700 0 0 700 0 0 600 0 0 600 0 0 6 0 7 2 0 1 5 3 0 1 1 2 0 1 5 01 IL CASO Un contribuente superminimo a giugno 2015 ha compilato Unico persone fisiche 2015 inserendo il suo reddito netto nel quadro LM (non possedendo altri redditi da assoggettare a Irpef) 02 REDDITO E IMPOSTA SOSTITUTIVA Poniamo che il reddito nel caso preso in esame sia pari a 20mila euro, al quale quindi si applica l'imposta sostitutiva del 5 per cento (pari a mille euro). 04 IL SECONDO ACCONTO Il 30 novembre 2015 il contribuente di cui in questo esempio dovrà, quindi, versare il secondo acconto 2015 dell'imposta sostitutiva, pari al 60 per cento di mille = 600 euro 03 IL PRIMO ACCONTO Il 6 luglio 2015 ha versato il saldo relativo al 2014, per esempio, pari a 300 euro e il primo acconto per il 2015, pari al 40 per cento di mille = 400 euro.

Legge di Stabilità. Il ddl amplia la disciplina tributaria delle erogazioni offerte dal datore di lavoro a dipendenti e loro familiari

Il welfare aziendale si fa spazio

Esenzione Irpef estesa anche ai servizi e alle prestazioni previsti da accordi e contratti
Alessandro Antonelli Alessandro Mengozzi

Il Ddl Stabilità 2016 (articolo 1, comma 94) amplia la disciplina tributaria per la promozione del cosiddetto "welfare aziendale". Estesa l'esclusione Irpef Una delle novità più significative introdotte dalla norma riguarda la riscrittura dell'articolo 51, comma 2, lettera f) del Tuir che consente l'esenzione da Irpef dell'utilizzazione di opere e servizi (concessi dal datore di lavoro per specifiche finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto) messi a disposizione della generalità dei dipendenti o di categorie di dipendenti (nonché dei loro familiari indicati all'articolo 12) anche se previsti da disposizione di contratto, accordo o regolamento aziendale. La riscrittura del comma supera dunque i precedenti orientamenti di prassi (si veda la risoluzione 26/E/2010) che ritenevano invece queste erogazioni escluse da Irpef solo se sostenute volontariamente (quindi disciplinate da un atto unilaterale e non già da un accordo o contratto aziendale) dal datore di lavoro e non in adempimento di un vincolo contrattuale. Le modifiche normative erano attese dal mondo delle imprese in quanto, una volta approvate in via definitiva, consentiranno di inserire nelle contrattazioni aziendali forme di "pagamento in natura" che potranno avvantaggiarsi della completa detassazione fiscale e contributiva. L'età prescolare Una seconda novità riguarda la riscrittura della lettera f-bis), comma 2 dell'articolo 51 del Tuir che estende le fattispecie di esenzione da Irpef per determinate somme, servizi e prestazioni (erogati dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti) per: e la fruizione, da parte dei familiari indicati all'articolo 12 del Tuir (anche se non fiscalmente a carico), dei servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa a essi connessi (il testo attualmente vigente fa invece riferimento ai soli asili nido anche se una interpretazione estensiva portava all'applicazione della disposizione anche alle scuole materne); r la fruizione da parte dei familiari indicati all'articolo 12 del Tuir di ludoteche (vale a dire luoghi di intrattenimento di bimbi per finalità didattiche) e di centri estivi e invernali (a quest'ultimo riguardo, il testo vigente fa invece riferimento alle sole colonie climatiche); t borse di studio a favore dei medesimi familiari (esenzione confermata e meglio definita dalla circolare 238/E/2000). L'assistenza ai familiari Una terza novità riguarda l'introduzione della nuova lettera f-ter) del comma 2 dell'articolo 51 del Tuir che sancisce l'esenzione per le somme e le prestazioni (erogate dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti) per la fruizione dei servizi di assistenza ai familia- ri (indicati nell'articolo 12) anziani o non autosufficienti. I documenti dei benefit Infine, con l'introduzione del nuovo comma 3-bis dell'articolo 51 del Tuir si dispone che l'erogazione di beni, prestazioni, opere e servizi del commi 2 e 3 del medesimo articolo 51 (benefit esenti e tassati) da parte del datore di lavoro possa avvenire mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico, riportanti un valore nominale. Tale previsione appare di estrema rilevanza poiché esclude ora in modo più chiaro che i questi documenti (equipollenti al denaro in ambito Iva) possano essere comunque considerati retribuzione in denaro. L'applicazione delle novità Da rilevare inoltre che il comma 91 dell'art.1 del Ddl di Stabilità in corso di approvazione subordina l'applicazione di queste disposizioni alla circostanza che le erogazioni siano effettuate in esecuzione di contratti aziendali o accordi territoriali di cui all'articolo 51 del Dlgs 81/2015. Se la norma non sarà circoscritta alla sola detassazione dei premi di produttività, sembrerebbe necessario che per beneficiare del pacchetto "welfare" le erogazioni in denaro o in natura di cui al comma 2, lettere f), f-bis), e f-ter) dell'articolo 51 debbano essere previste da contratto di secondo livello. Deve ritenersi tuttavia che, come auspicato dalla note di lettura dei documenti elaborati dalla Camera, l'applicazione del welfare aziendale sarà sganciato dalla circostanza che le somme, i valori e i servizi siano contemplati o meno da

contratti collettivi aziendali o territoriali. La relazione tecnica al provvedimento conferma che tali disposizioni entreranno in vigore dal 2016 e quindi sembra possibile che alcune erogazioni previste dai contratti di secondo livello, anche se stipulati anteriormente all'entrata in vigore delle novità, possano fruire dell'estensione delle previsioni di welfare.

A campo largo 8 Buoni per l'assistenza di familiari disabili 8 Convenzioni con strutture di lungodegenza utilizzate da familiari 8 Pagamento dei servizi di mensa destinata a scuole materne, asili nido e scuole di livello superiore 8 Voucher per usufruire di check up analisi mediche anche in strutture non convenzionate 8 Contratto aziendale che pone a carico del datore di lavoro l'obbligo di riservare ai dirigenti quadri (categorie) cure termali presso strutture convenzionate con la società o l'ente di appartenenza 8 Buoni per usufruire di servizi di asilo a domicilio 8 Pagamento delle rette di frequenza di un centro sciistico invernale destinato a figlie mogli dei dipendenti 8 Contratto aziendale che prevede l'erogazione di buoni per la frequenza da parte dei dipendenti di centri sportivi con oneri a carico del datore di lavoro

FISCAL VIEW SOCIETÀ DI COMODO E INTERPELLI

Il Fisco vuol sapere anche che cosa non è stato fatto

Dario Deotto

Quando si «può», è chiaro che si è in presenza di una facoltà, mentre quando si «deve», si è in presenza di un obbligo. Si tratta di una regola banale, che però non sembra valere per tutti, e in particolare per l'agenzia delle Entrate. La vicenda è quella dell'interpello delle società di comodo. La norma (articolo 30 della legge 724/94) stabilisce, fino al 31 dicembre di quest'anno, che la società «può chiedere» la disapplicazione delle disposizioni attraverso la presentazione di interpello disapplicativo. La norma prevede che la società «può» presentare interpello, quindi si tratta chiaramente di una facoltà. Eppure, di fronte a tale chiara previsione, l'agenzia delle Entrate inizialmente affermò che se il contribuente non presentava interpello, il ricorso contro l'eventuale atto di accertamento successivo risultava inammissibile (circolare 5/E/2007). Si trattava, evidentemente, di una clamorosa forzatura, se non altro per il fatto che l'inammissibilità del ricorso può essere stabilita soltanto dal giudice, in presenza di precise disposizioni di legge (e, chiaramente, nessuna legge stabiliva l'inammissibilità del ricorso in assenza della presentazione dell'interpello delle società di comodo). Così nel 2010 (circolare 32/E), l'agenzia delle Entrate dovette rettificare la sua posizione, ma continuò a insistere, nonostante la norma continuasse a prevedere che il contribuente «può» presentare interpello, sull'obbligo di effettuare quest'ultimo. Venne affermato, infatti, che se il contribuente non presentava interpello si sarebbe applicata la sanzione "residuale" da 258 a 2.065 euro nonché si sarebbero applicate, in caso di accertamento, le sanzioni massime per l'infedeltà dichiarativa (200%). Era chiaro, tuttavia, che nessuna sanzione poteva essere applicata - né risulta che sia mai stata irrogata - a fronte di un adempimento facoltativo. Tant'è che ora, con il riordino della disciplina degli interpelli (Dlgs 156/2015), viene ribadito che la società «può interpellare l'amministrazione» secondo le disposizioni relative agli interpelli cosiddetti «probatori». Nella relazione del provvedimento viene chiarito che l'interpello delle società di comodo, come quasi tutti gli interpelli (tranne quelli disapplicativi), risulta facoltativo. In definitiva, viene chiarito che l'interpello delle società di comodo è facoltativo, ma in realtà lo è sempre stato. Tutto bene, dunque? Non proprio. Infatti, se si può dire risolta la vicenda dell'interpello, l'aspetto inquietante è che con la riforma del sistema sanzionatorio (Dlgs 158/2015) viene stabilita la sanzione amministrativa da 2mila a 21mila euro se non si indica nel modello dichiarativo di non avere presentato l'istanza di interpello (o, se presentata, di non avere ricevuto risposta). Si badi bene: la sanzione non viene prevista per la mancata presentazione dell'interpello - che è ed era una facoltà - ma per non avere indicato di non averlo presentato. È evidente il motivo: l'Agenzia vuole sapere se l'interpello non è stato inoltrato. Oggi, dunque, si deve comunicare all'amministrazione non solo quello che si è fatto, ma anche quello che - legittimamente non si è fatto, pena l'applicazione di sanzioni, peraltro del tutto sproporzionate.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

La governance. Oggi il board chiamato a recepire la richiesta del socio francese di allargare a 17 il consiglio **Recchi: «Con Vivendi il cda si rafforza»**

Diplomazie al lavoro per tentare una ricomposizione in extremis dopo lo «strappo» dei fondi L'ipotesi del compromesso

Antonella Olivieri

Il presidente Telecom Giuseppe Recchi approva l'ingresso di Vivendi nel board Telecom. Alla vigilia del cda che dovrà valutare la richiesta del socio francese di integrare a 17 il board, Recchi ha spiegato che il consiglio «si arricchirà di nuove competenze», e di conseguenza «si rafforzerà, non certo si indebolirà». Da parte sua il cda «deve preoccuparsi che la richiesta sia legittima e formalmente corretta», valutando poi se esprimersi anche in termini più "qualitativi". Ma davanti alla platea dei piccoli azionisti - riunita a Roma per il convegno annuale di Asati, l'associazione presieduta da Franco Lombardi - il presidente Telecom ha ribadito quello che aveva detto la sera prima nell'audizione in Senato, chiamata dalle commissioni Lavori Pubblici Industria e cioè che Telecom resta una public company anche se un azionista ha una quota rilevante (Vivendi ha il 20,1%) perché «la modalità con cui l'impresa è gestita è la vera garanzia». Il presidente della commissione Industria, Massimo Mucchetti, ieri al convegno Asati ha anticipato che chiederà la convocazione anche della società presieduta da Vincent Bolloré. Ora, non si sa se oggi il board deciderà di rispondere ai fondi - rappresentati dal comitato dei gestori di Assogestioni - che hanno avanzato serie riserve all'allargamento del consiglio Telecom con l'innesto di quattro nuovi amministratori la richiesta di deroga a potenziali posizioni in conflitto. Questo perché i fondi, che al precedente rinnovo del consiglio si erano rivelati maggioranza assembleare, avevano deciso di "autolimitarsi" a tre consiglieri che si troverebbero così "diluiti". Peraltro anche l'ad di Telecom Marco Patuano ha detto ieri che «se un azionista acquista il 20%, è buona governance averlo a bordo». Nessuno scandalo, quindi, anche se è indubbio che la dialettica a distanza tra i due schieramenti dell'azionariato abbia creato qualche imbarazzo nel consiglio che si trova in mezzo ai due fuochi. A quanto risulta le diplomazie sarebbero al lavoro per tentare una ricomposizione in extremis. Vivendi ha presentato una richiesta dell'ordine del giorno per l'assemblea del 15 dicembre che, scaduti i termini, è ora immodificabile. I due punti principali sono l'allargamento da 13 a 17 del numero dei componenti del cda e la successiva proposta di quattro nomi già espressi da votare in blocco: il ceo Arnaud de Puyfontaine, il coo Stéphane Roussel, il cfo Hervé Philippe e l'indipendente ex manager di Areva Felicité Herzog. Se i fondi avessero i numeri in assemblea per bocciare l'allargamento del board la cosa si chiuderebbe lì. Se invece l'assemblea deliberasse per l'ampliamento del board, Vivendi potrebbe ancora fare il "bel gesto" di far ritirare uno o due candidati dopo la nomina. Uno scenario di compromesso che avrebbe chance di concretizzarsi se nessuno dei due schieramenti fosse "sicuro" di poter prevalere in assemblea. In caso contrario si andrebbe alla conta, senza escludere che al prossimo appuntamento si proceda direttamente con il rinnovo anticipato del consiglio.

Regole. La Germania contraria alla proposta

Garanzia dei depositi, via al piano europeo

Beda Romano

pagina 35 pL'Unione bancaria si avvia ad essere completata. Dopo la supervisione comune e la risoluzione unica, arriva il suo terzo ed ultimo pilastro, cioè lo schema unico di assicurazione dei depositi, più volte sollecitato dalla Bce ed apertamente osteggiato dalla Germania. Si tratta di una nuova «condivisione» di risorse, quelle degli attuali fondi nazionali di tutela dei depositi che progressivamente e in tre tappe finiranno in un unico salvadanaio entro il 2024 pronto a intervenire quando una banca fallisce e occorra rimborsare i depositi sotto i 100mila euro. Lo schema include una serie di «salvaguardie» contro il «moral hazard». Contrario alla proposta il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann: «In un sistema di assicurazione comune dei depositi, le conseguenze di politiche sbagliate verrebbero scaricate sui risparmiatori del resto dell'Unione». pNel tentativo di completare l'unione bancaria e di rafforzare l'unione monetaria, la Commissione europea ha presentato ieri un controverso progetto di garanzia unica dei depositi bancari nella zona euro. Con l'occasione, l'esecutivo comunitario ha preannunciato prossime proposte per regolamentare la presenza di obbligazioni nazionali nei portafogli bancari, con l'obiettivo di contribuire a spezzare il pericoloso circolo vizioso tra bilanci creditizi e debiti pubblici. «La crisi ha rivelato le debolezze dell'architettura della moneta unica - ha spiegato qui a Strasburgo il commissario agli affari finanziari Jonathan Hill -. Da allora, abbiamo creato un supervisore unico e una autorità unica di risoluzione. Ora dobbiamo fare un ulteriore passo in avanti verso un meccanismo unico di garanzia dei depositi. Lo faremo passo passo, facendo attenzione che la riduzione del rischio sia associata alla condivisione del rischio. Questo è il nostro obiettivo". La Commissione europea ha STRASBURGO. Dal nostro inviato presentato un meccanismo che si baserà su tre fasi temporali: riassicurazione, co-assicurazione, e infine piena assicurazione, dal 2024 in poi. Nella prima fase, dal 2017 al 2019, un istituto di credito potrà utilizzare la liquidità del nuovo meccanismo per rimborsare i depositanti una volta che avrà esaurito il proprio fondo nazionale e soprattutto solo se quest'ultimo è stato pienamente capitalizzato, secondo le regole comunitarie. La seconda fase dovrebbe iniziare nel 2020, prevedendo una prima graduale responsabilità in solido tra i paesi (la quota iniziale sarà del 20%). In questo caso, l'uso del fondo europeo non è condizionato al pieno utilizzo del meccanismo nazionale. La terza e ultima fase, che vedrà la luce nel 2024, è quella nella quale il fondo europeo sarà l'unico responsabile nel garantire i depositi bancari della zona euro. La proposta prevede quindi un graduale passaggio della responsabilità dal livello nazionale al livello comunitario. L'uso del denaro contenuto nel nuovo meccanismo unico europeo dovrà essere rimborsato dal sistema finanziario che si è avvalso del fondo europeo. Attualmente, ogni paese ha la propria garanzia dei conti bancari (in Italia, il Fondo interbancario di tutela dei depositi). Recenti normative europee hanno armonizzato le legislazioni nazionali: in caso di crisi bancaria, garantiti sono i depositi fino a 100mila euro; il rimborso deve poi avvenire entro un massimo di sette giorni. Nel presentare la sua proposta, l'esecutivo comunitario ha sottolineato che non vi saranno costi aggiuntivi per gli istituti di credito europei. Le banche continueranno a finanziare il loro fondo nazionale che poco alla volta contribuirà al fondo europeo. Agli occhi della Commissione, il meccanismo di garanzia progressiva nel tempo deve servire a convincere quei paesi, come la Germania, che non vogliono responsabilità in solido senza una cessione di sovranità (si veda Il Sole/24 Ore del 22 novembre). Ieri il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha ribadito che l'unione bancaria non potrà essere completata senza la piena applicazione delle nuove regole sui fallimenti bancari, che prevedono perdite di azionisti e obbligazionisti. "Rifiutiamo la proposta della Commissione di aver ricorso, per proteggere le banche europee, ai fondi destinati ai risparmiatori tedeschi", ha aggiunto la Federazione tedesca delle casse di risparmio. Il progetto deve essere approvato dal Parlamento e dal Consiglio. Sempre ieri, Bruxelles ha annunciato che per rafforzare il sistema finanziario europeo presenterà

"le necessarie proposte" per "assicurare che l'esposizione delle banche ai debiti pubblici sia sufficientemente diversificata". Per ora non esistono limiti, tanto che i governi nazionali hanno trovato nelle proprie banche di riferimento generosi acquirenti delle loro obbligazioni. Si dibatte a livello europeo se applicare un tetto quantitativo, o legato alla natura degli attivi dei singoli istituti di credito.

L'ANTICIPAZIONE n Garanzia Unica Sul numero del Sole 24 Ore pubblicato Domenica scorsa l'anticipazione sul progetto della Commissione Europea di completare l'unione bancaria con una garanzia unica dei depositi bancari nella zona euro

Foto: Garanzia sui depositi. La proposta Ue al Parlamento

La ripresa difficile Verso un emendamento alla Stabilità Si studia anche un ritocco per contenere l'impatto del taglio Ires sugli istituti di credito Venerdì termine per le correzioni alla Camera Il 6 dicembre prime votazioni in Commissione Obiettivo: dal 14 testo in Aula a Montecitorio LA MANOVRA IN PARLAMENTO

DI salva-banche in manovra

Dubbi dei tecnici della Camera su canone Rai, imposta registro, stop Imu-Tasi su case in comodato MODIFICHE IN ARRIVO Restyling su sicurezza, Sud, culturae opzione donna. Trai rilievi degli esperti di Montecitorio il salvataggio del Gp di Monza, giochi tagli
Marco Rogari

ROMA Un inserimento del decreto salva-banche direttamente in manovra. Con il trascorrere delle ore è un'ipotesi che sta prendendo sempre più corpo. Tanto è vero che è stata valutata ieri dai tecnici del ministero dell'Economia poco prima dell'avvio formale dell'iter della legge di stabilità in commissione Bilancio alla Camera. Anche a causa della mole di provvedimenti all'esame del Parlamento il Governo sarebbe orientato a riprodurre per il DI, che prevede il salvataggio di quattro Istituti di credito (Cassa di Ferrara, Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti), la stessa operazione già realizzata per il decreto salva-Regioni nel primo passaggio della manovra al Senato con un emendamento ad hoc. E questa modifica dovrebbe aggiungersi a quelle già in rampa di lancio: la maxi-dote da 1 miliardo per la sicurezza annunciata ieri dal premier insieme a 1 altro miliardo sul fronte cultura-educazione (v. altro articolo a pag. 7); il pacchetto sud; i ritocchi ai giochi e il rafforzamento dell'opzione donna sul versante pensioni. Il tutto, come ha chiarito lo stesso Matteo Renzi, rinunciando ad anticipare il taglio dell'Ires nel 2016 anche nel caso di ok della Ue alla clausola migrantie tenendo comunque conto anche dei correttivi presentati dai deputati. I gruppi parlamentari dovranno presentare i loro emendamenti entro venerdì 27 novembre alle ore 18,30 secondo la tabella di marcia stilata ieri dalla commissione Bilancio di Montecitorio che prevede un iter rapido con l'inizio delle votazioni domenica 6 dicembre per chiudere l'11 dicembre con il mandato ai relatori, Fabio Melilli (Pd) e Paolo Tancredi (Ap). L'obiettivo è di far approdare il testo in Aula il 14 dicembre. Intanto ieri è arrivato il dossier del Servizio Bilancio di Montecitorio. A finire nel mirino dei tecnici della Camera l'imposta di registro agevolata che potrebbe produrre minor gettito, il nuovo sistema rateizzato di versamento con la bolletta elettrica del Canone Rai introdotto al Senato perché garantendo il flusso di pagamenti da luglio 2016 e non più dai primi due mesi dell'anno potrebbe produrre effetti negativi in termini di cassa. Sotto la lente anche un altro correttivo del Senato: lo stop a ImuTasi sulla prima casa data in comodato d'uso ai figli o a un parente diretto: i tecnici chiedono lumi sulla tassazione da applicare al comodante sulla sua nuova residenza nel caso risulti abitazione principale. Anche il salvataggio del Gran premio di formula uno di Monza non convince del tutto i tecnici che chiedono se sia garantita la clausola di neutralità finanziaria. Osservazioni anche su altre misure: dall'abolizione della tassa sugli imbullonati al fronte tagli (sanità e metodo Consip per i ministeri) fino al pareggio di bilancio per gli enti locali e ai giochi. Quanto al "salva-banche" a confermare che è «tecnicamente possibile» inserirlo nella "stabilità" è il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd). Nel travaso nella manovra il "salva-banche" potrebbe tra l'altro anche subire qualche aggiustamento. I tecnici sarebbero già al lavoro su un altro correttivo per contenere l'impatto del previsto taglio dell'Ires (a questo punto sicuramente dal 2017) sul conto economico delle banche visto che con la riduzione dell'aliquote di 3,5 punti si ridurrebbe anche la deducibilità fiscale dei crediti in sofferenza con una ripercussione negativa sul patrimonio degli istituti di credito (si sono ipotizzati 4-6 miliardi). Due sarebbero le opzioni allo studio: La prima guarda al modello spagnolo che prevede di poter rendere la convertibilità delle Dta da gratuita ad onerosa attraverso un "canone" annuale; la seconda possibilità consentirebbe di continuare ad avvalersi della deducibilità con la vecchia aliquota pagando in cambio un'imposta sostitutiva dell'Ires. Tra i possibili ritocchi in arrivo anche una modifica sulle assunzioni dei medici legata alla questione nuovo orario. E soprattutto il pacchetto Sud. Ad auspicare che il nodo venga sciolto durante il cammino della "stabilità" a Montecitorio è il presidente del

Senato, Piero Grasso. Per Boccia occorre mettere fine a interventi anno per anno e legare le nuove « misure sia sul lavoro che sugli investimenti e ricerca » alla programmazione europea pluriennale (quindi fino al 2020).

Le novità

I TEMPI Obiettivo: via libera della Camera il 14 dicembre La Stabilità ha iniziato ieri il suo iter alla Camera: i gruppi parlamentari dovranno presentare i loro emendamenti entro venerdì 27 novembre. L'inizio delle votazioni dovrebbe esserci domenica 6 dicembre e chiudere l'11 con il mandato ai relatori. L'obiettivo è di far approdare il testo in Aula il 14 dicembre.

PACCHETTO SUD Mini credito d'imposta o decontribuzione Rimasto in sospeso al Senato, il nodo sulle misure per il rilancio del Sud sarà ripreso e risolto con il passaggio della Stabilità alla Camera. Il governo dovrà scegliere tra due opzioni: mini credito d'imposta sugli investimenti o estensione di un anno della decontribuzione al 40% per i neoassunti

SALVA-BANCHE Decreto salva-banche nella legge di Stabilità Il Governo sarebbe orientato a riprodurre per il DL che prevede il salvataggio di 4 Istituti di credito (Cassa di Ferrara, Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti) la stessa operazione già realizzata con il decreto salva Regioni nel primo passaggio della manovra al Senato, con l'inserimento della norma in un emendamento ad hoc alla Stabilità

SICUREZZA Dote da un miliardo, dalla cyber security al bonus 80 € Tra le misure in arrivo, la massima dote da 1 miliardo per la sicurezza annunciata ieri dal premier insieme a 1 altro miliardo sul fronte cultura e educazione. Nel dettaglio, si parla di 150 milioni per la cyber security e l'estensione a tutte le forze dell'ordine della misura del bonus Irpef di 80 euro

L'ANALISI

Spending review e investimenti per crescere

Giuseppe Pignataro

Il tema della riduzione della spesa pubblica va affrontato in modo appropriato. Sono, per esempio, molti gli enti centrali e locali, anche di grande spessore istituzionale, che hanno stipulato con privati o altri enti pubblici contratti di affitto per l'utilizzo di edifici destinati allo svolgimento delle loro funzioni ma che a causa delle restrizioni finanziarie non rispettano le scadenze contrattuali di pagamento dei canoni di locazione, accumulando ritardi abnormi. Questo fenomeno sconcertante, non osservabile in nessun altro grande paese europeo, associato a quello del cambiamento delle condizioni in corso d'opera (riduzione canoni per decreto) incide pesantemente sul mercato degli immobili a conduzione pubblica, limitandone fortemente l'attrattiva. Nelle istituzioni militari la carenza di fondi giunge spesso a provocare razionamenti tali da limitare l'uso delle auto di servizio o addirittura gli equipaggiamenti personali delle forze in campo. Nei tribunali la carenza di strumenti essenziali (locali idonei per l'archiviazione, dotazioni tecnologiche adeguate e persino la carta per le stampanti) è riscontrabile nella routine quotidiana in modo abituale. Visto che l'elenco di tali situazioni diventa sempre più lungo, è doveroso chiedersi quanto incide tutto questo a livello macroeconomico? La risposta è tautologica! Le prospettive di sviluppo del paese se non si interviene opportunamente continueranno a risultare fortemente penalizzate. Possiamo allora immaginare di continuare affannosamente a condurre una spending review nei modi finora sperimentati? Anche in questo caso la risposta è immediata: se lo faremo non potremo che continuare a produrre fenomeni degenerativi e disfunzionali in modo più o meno diffuso, così come le modalità di revisione della spesa di matrice italiana hanno ad evidenza generato durante gli anni della crisi. La domanda cruciale conseguenziale da porsi è se la riduzione della spesa pubblica primaria che si colloca al di sotto delle media europee in rapporto al PIL, è comunque la strada giusta per il nostro paese per riuscire a ridurre la pressione fiscale. La risposta in questo caso è molto più articolata. Un tale obiettivo infatti, non è conseguibile con i semplicismi ma solo se sussistono le condizioni basiche fondamentali, quali: -dei moltiplicatori fiscali che agiscono in modo virtuoso nel trade-off tra riduzioni di spesa e riduzione di imposte; un risultato nient'affatto scontato; -un settore privato in grado comunque di coprire gli spazi vuoti lasciati dal settore pubblico nella generazione del PIL per effetto di una spinta provocata dall'abbassamento delle aliquote, ma ciò accade solo se sussistono i presupposti affinché gli effetti positivi della riduzione del peso fiscale sull'offerta dei fattori produttivi tendano a dominare, in termini di maggiore prodotto e benessere, gli effetti negativi della riduzione della spesa; -una domanda privata in espansione per effetto di una maggiore fiducia nel futuro; -un buon livello di spazi fiscali per accrescere adeguatamente gli investimenti pubblici indispensabili per sostenere il potenziale di sviluppo del paese; -un tasso d'inflazione che oscilli intorno al 2% per alimentare lo sviluppo del PIL nominale e migliorare così gli equilibri di bilancio; -una capacità di compensare la crescita inerziale della spesa primaria (invecchiamento della popolazione, adeguamenti tecnologici, sostegni alla povertà crescente) attraverso validi progetti di efficientamento dei processi di formazione della spesa e di snellimento dell'apparato pubblico. Se tutto ciò manca o risulta approssimativo, la riduzione della spesa pubblica fondata su restrizioni di emergenza, non è idonea a determinare né nel breve, né nel medio, né nel lungo periodo le condizioni per un abbassamento significativo della pressione fiscale. In definitiva quindi possiamo affermare che la lotta agli sprechi è una necessità sacrosanta. Tuttavia, i risparmi realizzati su questi e su altri fronti, soprattutto in periodi di crisi, devono essere destinati in primo luogo al sostegno degli investimenti di struttura e di infrastruttura necessari per incrementare il potenziale di sviluppo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa Fondi per le metropolitane Più finanziamenti per 50 milioni nell'ambito del patto di stabilità per i Comuni che hanno investito nel metrò Campania Destinati 50 milioni alla bonifica di Bagnoli e 150 milioni per la Terra dei fuochi IL DECRETO EXPO-GIUBILEO

Il decreto territori sale a 1,3 miliardi

Dote esodati da 400 milioni per gli ammortizzatori in deroga - Per il Giubileo 1.500 militari in più
Carmine Fotina

ROMA Sale a 1,3 miliardi la dote del «decreto territori», varato il 13 novembre scorso dal Consiglio dei ministri e ora alla firma del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il testo, che dovrebbe essere pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale, dovrebbe essere poi trasmesso al Senato, visto che alla Camera è stato appena avviato l'iter di approvazione del disegno di legge di Stabilità e di quelli di Bilancio. La novità più importante, rispetto alla presentazione fatta al termine del Consiglio dei ministri con tanto di hashtag «happydays», è all'articolo 13 del testo ieri in circolazione, che incrementa di 400 milioni per l'anno in corso il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione per finanziare il tiraggio di fine anno degli ammortizzatori sociali in deroga. A copertura di questo stanziamento si prevede di utilizzare le economie già verificate per il 2015 sulle operazioni di salvaguardia degli esodati. Il riferimento, in particolare, è sulle operazioni per le quali è già stata chiusa la certificazione dei diritti alla salvaguardia dei beneficiari. Per le coperture di tutti gli altri trasferimenti le nuove misure di spesa il decreto prevede la riduzione di dotazioni su missioni e programmi di diversi ministeri. In particolare si fa riferimento, tra gli altri, al programma «Fondi di riserva speciali» della missione «Fondi da ripartire» previsti nello stato di previsione del Mef per il 2015 fino ad altre dotazioni come il «fondo per le esigenze indifferibili». Complessivamente con questo meccanismo di copertura che non incide sulla Stabilità si finanziano interventi per 925 milioni circa, di cui 120 verrebbero ancora una volta coperti con un ulteriore utilizzo dei risparmi sulle salvaguardie degli esodati, ma questa volta con riferimento all'insieme delle sei operazioni effettuate e non solo sul 2015 (sempre nel caso di certificazioni già chiuse sui diritti dei beneficiari al pensionamento con vecchi requisiti). Il decreto conferma l'impianto presentato dopo il consiglio dei ministri, con qualche integrazione. Per il Giubileo ai 206 milioni per mobilità, decoro urbano e periferie si aggiungono 18 milioni per garantire un incremento di 1.500 militari presidio dell'evento. Tra le novità, anche 50 milioni di maggiori spazi finanziari ai fini del patto di stabilità interno concessi ai Comuni che hanno effettuato pagamenti nel 2015 relativa linee delle metropolitane. Emerge nei dettagli il pacchetto per il dopo-Expo, con 150 milioni divisi in tre interventi. Per la Campania arrivano fondi da destinare alla bonifica di Bagnoli e la Terra dei fuochi. Nel primo caso 50 milioni che vanno al soggetto attuatore (Invitalia), proprio mentre il Comune di Napoli preannuncia ricorso al Tar contro il commissariamento. Per la Terra dei fuochi nel 2015, in aggiunta alle risorse già stanziato per 2016 e 2017, sono previsti 150 milioni di cui 70 vengono immediatamente trasferiti alla Regione Campania mentre i restanti 80 saranno girati sulla base dell'attuazione del cronoprogramma degli interventi di smaltimento dei rifiuti e di bonifica. Nel menù del decreto compaiono poi 100 milioni per aumentare il numero di volontari da avviare al servizio civile, 50 milioni per rifinanziare il fondo emergenze nazionali, 30 milioni per la continuità territoriale della Sardegna mediante collegamenti aerei, 25 milioni per l'edilizia popolare, 10 milioni per il Piano made in Italy coordinato dall'Ice, 10 milioni per il risanamento del bilancio di Reggio Calabria. Ulteriori 25 milioni per il 2015 portano il limite di spesa del tax credit per il cinema a 140 milioni. Infine, vale 100 milioni il Fondo per impianti sportivi nelle periferie che sarà trasferito al Coni: 20 milioni nel 2015, 50 nel 2016 e 30 nel 2017. Nel testo confermata anche la misura per scongiurare la revoca di finanziamenti a una lunga lista di infrastrutture.

Le misure: Di atteso oggi in Gazzetta

DAL POST EXPO A BAGNOLI Nel complesso per il dopo Expo vengono stanziati 150 milioni. In particolare 80 all'it per il progetto di un polo tecnologico. Finanziamenti sul 2015- tra l'altro- per la bonifica di Bagnoli, la Terra dei fuochi. Una dote da 25 milioni vaa un programma di recupero di immobiliie alloggi popolari,

intervenendo con lavori di manutenzione per avviare le assegnazioni via graduatoria. Nel decreto anche 100 milioni per aumentare il numero di volontari del servizio civile e 50 milioni di spazi finanziari sul Patto di stabilità per le spese dei Comuni relative alle metropolitane.

MADE IN ITALY E SPORT Sono destinati ulteriori 10 milioni per il 2015 al piano made in Italy, di cui 8 per contrastare il fenomeno dell'Italian sounding negli Stati Uniti e 2 milioni per il supporto alle fiere (un programma per i giovani stilisti emergenti e la creazione di un evento mirato per l'artigianato di qualità). Cento milioni per impianti sportivi nelle periferie: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto il Coni dovrà presentare un piano con i primi interventi urgenti

Cantieri. Nuovi termini

Infrastrutture, scongiurata la revoca di 3,9 miliardi

Massimo Frontera

ROMA Si attenua il rischio del taglio dei fondi per le opere finanziate con il decreto legge Sblocca Italia. Al posto delle scadenze assolute fissate dal provvedimento per l'approvazione dei progetti (scadenze peraltro prorogate più volte) arriva una scadenza "relativa": la revoca del finanziamento, si legge nello schema di decreto legge varato lo scorso 13 novembre dal consiglio dei ministri, scatterà se gli adempimenti relativi alle «condizioni di appaltabilità» non «sono compiuti entro il 31 dicembre dell'anno di effettiva disponibilità delle risorse necessarie». Le opere interessate dal provvedimento sono tutte quelle dello Sblocca Italia, un pacchetto finanziato con 3,9 miliardi assegnati a una lista di opere variamente assortita. Lo Sblocca Italia non ha prodotto effetto sui cantieri nonostante lo spauracchio dei termini oltre cui revocare i fondi (poi prorogati più volte). Come mai? Il vero problema è la disponibilità delle risorse. Il grosso dei 3,89 miliardi sarà concretamente disponibile solo nel 2017 (1,073 miliardi di euro) e nel 2018 (2,066 miliardi di euro). Le risorse del triennio 2014-2016 sono pari a 450 milioni. Altri 296 milioni stanziati arriveranno nel 2019-2020. La nuova scadenza "relativa" si applica a tutte le opere del decreto Sblocca Italia. La lista delle infrastrutture è molto assortita e include un lotto costruttivo dell'Alta velocità ferroviaria Verona-Padova, il completamento della Lecco-Bergamo, la messa in sicurezza del tratto Fs Cuneo-Ventimiglia, il completamento viario della TorinoMilano (con varie interconnessioni stradali). E ancora: il tratto Colosseo-Piazza Venezia della linea C della metropolitana di Roma, il terzo valico, il quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della metropolitana di Napoli (linea 1), il metrò di Torino, la Tramvia di Firenze; i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, gli interventi per realizzare il tunnel del Brennero; il quadruplicamento della linea Fs Lucca-Pistoia, gli aeroporti di Firenze e Salerno; il completamento del sistema idrico in Abruzzo.

Sicurezza. Il «bonus» potrebbe andare a 300mila agenti

Alla Difesa 500 milioni Cybersecurity rafforzata

RIORGANIZZAZIONE Nelle intenzioni del governo le risorse aggiuntive dovrebbero essere legate alla riorganizzazione delle forze dell'ordine

Marco Ludovico

ROMA Il bonus da 80 euro destinato «a tutte le donne e gli uomini che lavorano per le forze dell'ordine». Il premier Matteo Renzi è chiaro: si tratta di «un'estensione» di «una misura già approvata un anno e mezzo fa dal governo per chi guadagna meno di 1.500 euro». Tetto che ha lasciato fuori la stragrande maggioranza di carabinieri, poliziotti, finanziari, penitenziaria. Ieri, dopo l'annuncio a sorpresa per tutti, i vertici delle forze di polizia, a cominciare dal numero uno della Ps, Alessandro Pansa, hanno cominciato a fare due calcoli. Il ministero dell'Interno guidato da Angelino Alfano è entrato in fibrillazione. Secondo stime del Sole24Ore, la platea destinataria del bonus ammonta a circa 300mila addetti del comparto sicurezza. Probabile che dalla misura siano esclusi i dirigenti. Fatto sta che il costo globale dovrebbe ammontare a circa 300 milioni di euro l'anno. La sola cifra, guarda caso, è quella già circolata alcuni giorni fa in un confronto tra le delegazioni sindacali del Cocer con i gruppi parlamentari mentre si discute della legge di stabilità in Parlamento. I sindacati, in realtà, immaginavano che le somme attese fossero destinate al riordino e alla riorganizzazione delle forze dell'ordine. Sul tema il premier non ha mancato di dire la sua, anzi ci mette altri soldi. Ha previsto «un investimento di 50 milioni di euro per rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine a fronte di un processo di riorganizzazione. Abbiamo cinque forze di polizia, sono troppe - si legge nel sito del governo - entro l'anno la Forestale entrerà nei carabinieri. Abbiamo troppa gente - sottolinea il premier - nei palazzi romani. Chiederò con forza ai comandanti di aumentare la presenza in strada diminuendo quella in ufficio». Questo passaggio fa il paio con la precisazione che il bonus di 80 euro sarà dato «a cominciare da chi sta sulla strada». Facile immaginare, insomma, che la concessione del bonus possa essere graduale e comunque si accompagni a un robusto processo di riorganizzazione della presenza degli agenti: molti meno in ufficio, molti di più per strada. Questione annosa e finora mai risolta. L'idea dei sindacati, dunque, di spuntare incrementi di retribuzioni con un riordino di carriere che avrebbe previsto promozioni e passaggi di livello, sembra sfumare. Anche se sul riordino ci sono comunque ogni anno disponibili 119 milioni più quelli - da quantificare - derivanti dai risparmi conseguiti dai processi di razionalizzazione. Da palazzo Chigi arrivano anche 150 milioni sulla cybersecurity. E «500 milioni per la difesa italiana - sottolinea Renzi - con investimenti efficaci finalizzati a dare una risposta immediata alle esigenze organizzative e di bilancio».

Città metropolitane. Progetti entro fine anno

Mezzo miliardo alle periferie urbane

IL NUOVO «RAMMENDO» Le nuove risorse si aggiungono ai 194 milioni già stanziati per il prossimo triennio con il criticatissimo «bando periferie»

Massimo Frontera

ROMA Arrivano altri 500 milioni per «rammendare» le periferie. Si tratta di risorse da pianificare in tempi brevi e spendere entro la fine del prossimo anno. Intervenendo ieri a Roma nella sede dei Musei Capitolini all'evento "Italia, Europa: una risposta al terrore", il premier, Matteo Renzi, ha annunciato «500 milioni di euro alle città metropolitane per progetti di intervento per le periferie con interventi, cito Renzo Piano, di "rammendo"». I progetti, ha riferito il premier vanno presentati entro l'anno e realizzati nel 2016. Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare il link tra il tema della sicurezza e quello dell'intervento per migliorare la vita nelle periferie. «La politica estera oggi si fa partendo dal modo in cui si governano le periferie», ha detto Renzi. «Se in passato - ha aggiunto - facevi l'assessore all'urbanistica o il responsabile degli affari europei, oggi di fronte a ciò che stai accadendo o hai uno sguardo ampio, una strategia politica, o non sei in grado di dare una risposta profonda e all'altezza delle sfide». Il richiamo esplicito al "rammendo" delle periferie lanciato da Renzo Piano suggerisce anche un preciso modello di intervento sui territori urbani più degradati. Come è noto, l'architetto e senatore a vita - insieme al gruppo di giovani architetti G124 (sostenuti con lo stipendio di senatore a vita) - ha già proposto e progettato alcuni micro-interventi a Roma, Torino e Catania; e sta lavorando a un intervento a Milano nel quartiere Giambellino. Il richiamo a Renzo Piano e al suo stile di intervento sulle periferie può essere letto anche come una correzione di tiro rispetto al bando delle periferie pubblicato in «Gazzetta» lo scorso 26 ottobre, che ha stanziato 194 milioni in tre anni per progetti di recupero sociale e culturale. Sul provvedimento, critico dagli architetti, ha preso le distanze lo stesso Renzo Piano. Gli architetti hanno in particolare criticato i criteri per selezionare i progetti, improntati a parametri esclusivamente quantitativi. Gli architetti hanno invece apprezzato la novità del premier sui nuovi fondi per 500 milioni: «È una operazione che gli architetti italiani sollecitano da tempo poiché un grande progetto d'investimento di idee sulle città è, soprattutto, un grande investimento sociale. Si scelgano però i progetti sulla base della qualità e non su complicati meccanismi burocratici», ha commentato Leopoldo Freyrie, presidente del consiglio nazionale degli architetti.

Associazioni culturali. Il contribuente può indicare il beneficiario

Dal 5 al 2 per mille ma si può scegliere

INCLUSI GLI ENTI PUBBLICI Ora ne potranno beneficiare anche gli enti pubblici fin qui esclusi dal meccanismo di finanziamento. Destinati in tutto 150 milioni

Antonello Cherchi

Dal 5 al 2 per mille: diminuisce l'aliquota degli aiuti che i contribuenti possono destinare, quando compilano la dichiarazione dei redditi, alla cultura, ma allo stesso tempo si riconosce ai cittadini la possibilità di scegliere chi far pervenire i soldi. Un po' come si fa da due anni per i partiti politici. È la novità annunciata ieri dal premier Matteo Renzi e che fa parte del pacchetto dei 2 miliardi di euro per la sicurezza e le attività culturali. Al 2 per mille sono destinati 150 milioni. Il cambiamento di rotta era stato invocato da più parti. Da ultimo dalla Corte dei conti. Il problema - hanno evidenziato qualche settimana fa i giudici contabili - è duplice: da una parte, la quota di 5 per mille alla cultura finisce al ministero dei Beni culturali. Finora non era possibile da parte del contribuente una destinazione mirata, con una specifica finalità. Tant'è che nel modulo della dichiarazione dei redditi del 5 per mille da destinare alla cultura c'è lo spazio solo per la firma del contribuente, ma manca - a differenza degli altri 5 per mille - quello per il codice fiscale del soggetto beneficiario. A distribuire le risorse ci ha finora pensato il ministero, ripartendole tra quegli enti privati che ogni anno si candidano presentando un progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio. Ma non è detto che tutti gli aspiranti arrivino ad ottenere le risorse. L'altra particolarità è che i soggetti beneficiari sono solo enti privati. Il pubblico è tagliato fuori. Un "dettaglio" che sfugge agli stessi contribuenti, complice la poca chiarezza del meccanismo e la scarsa pubblicità fatta al sistema della donazione. E questo ha influito anche sui risultati: nell'anno d'imposta 2013 attraverso il 5 per mille la cultura ha raccolto poco più di due milioni di euro. «Non si comprende - scrive la Corte dei conti - il motivo per cui resti la preclusione di partecipazione per gli enti di diritto pubblico al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, tenuto conto dei rilevanti tagli di bilancio che il ministero dei Beni culturali ha subito negli ultimi anni e che dovrebbero indurre, al contrario, così come accade per la ricerca scientifica e quella sanitaria, all'utilizzo di tali risorse a favore dello Stato e degli altri enti pubblici. Queste invece vengono dirottate su enti privati quasi sempre non specializzati nel campo del restauro e della conservazione, che sviluppano, peraltro, spesso progetti di non particolare interesse per i contribuenti». Questo meccanismo finisce con il 2 per mille, perché il contribuente sceglie direttamente l'ente - privato o pubblico - a cui donare una parte della propria Irpef.

SICUREZZA E CONSENSO

Il premier prenota la flessibilità Ue

Dino Pesole

Da un lato l'esigenza sacrosanta di incrementare le risorse per la difesa e la sicurezza, dall'altro la necessità di potenziare il «volume di fuoco» per far sì che la fragile ripresa in atto si consolidi. Stretto tra queste due priorità, Matteo Renzi pone sul piatto della manovra 2 miliardi, prenotando di fatto la flessibilità europea attesa per la prossima primavera. Continua pagina 7 Continua da pagina1 Da questo punto di vista, le modifiche alla legge di stabilità annunciate ieri dal presidente del Consiglio, rispondono con 1 miliardo in più che nel complesso si assegna alle «quattro linee guida» per la sicurezza all'esigenza già manifestata in sede europea, in primis dalla Francia. Anchei 150 milioni destinati al2 per mille per le associazioni culturali vanno nella direzione di puntare su quello cheè il vero asset vincente del nostro paese. Il rinvio al 2017 dell'auspicato taglio dell'Ires va interpretato come una sostanziale presa d'atto. Poiché il Governo ha subordinato l'anticipo al 2016 all'attivazione della «clausola migranti», il rinvio da parte di Bruxelles della decisione sull'intera partita della flessibilità alla prossima primavera ha reso di fatto quell'anticipo sostanzialmente impraticabile. Si fa conto ora sull'ulteriore clausola connessa all'emergenza terrorismo, in sostanza sulla possibilità di scomputare dal calcolo del deficit le spese sostenute per incrementare le sicurezza. Un'apertura esplicita in questa direzioneè giunta la scorsa settimana dal presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, che in sostanza ha chiesto di applicare quanto già previsto dal Patto di stabilità in presenza di «eventi eccezionali» che coinvolganoi Paesi membri. In sostanza, con le modifiche in arrivo, si puntaa «prenotare» fin d'ora un maggior deficit che alla fine potrebbe avvicinarsi allo 0,2% (è probabile che la clausola migranti venga concessa solo per lo 0,1%). In tal modo, l'asticella dal 2,2% attualmente previsto dalla manovra in discussione alla Camera si attesterebbe nei dintorni del 2,4 per cento. Si aprirà probabilmente il confronto con Bruxelles sulla destinazione di parte delle risorse per1 miliardo al capitolo «identità italiana»: una serie di interventi, tra cui si segnalanoi 300 milioni per i diciottenni cui verrà estesa la carta per consumi culturali (500 euro annua testa), una scelta che sembra ispirata più alla ricerca del consenso chea una fredda valutazione delle prioritàe su cui potrebbe esserci più di un dubbio in sede europea. Sul versante fiscale, a fronte del reiterato invito rivolto al Governo perché privilegiasse gli interventi destinati alla riduzione del carico che grava sul lavoro, Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan hanno opposto un ragionamento basato sulla richiesta di valutare la manovra fiscale all'interno di un orizzonte pluriennale. Gli 80 euro lo scorso anno, ora l'abolizione della Tasi sulla prima casa, ea seguire- stando agli intendimenti programmatici esposti anchea Bruxelles- Irese Irpef. L'anticipo al 2016 del taglio in programma per il 2017 per quel che riguarda l'imposta sulle società avrebbe avuto un indubbio effetto di ulteriore stimolo alla domanda interna. La scommessaè ora provarea invertire il clima delle aspettative anche con la "minimanovra" annunciata ieri, che dovrebbe potenziare l'effetto "propulsivo" atteso dall'abolizione della Tasi. La legge di stabilità- ha osservato Padoan due giorni fa al termine dell'Eurogruppo- «è ritenuta accettabile». Resta l'obiezione sul peggioramento del deficit strutturale dello 0,5% nel 2016, elemento non secondario nel responso finale sulla manovra atteso per aprile. In primo piano la clausola sulle riforme, con la richiesta del Governo di poter fruire di un ulteriore 0,1% del Pil (1,6 miliardi), e la clausola sugli investimenti (4,8 miliardi pari allo 0,3% del Pil).

Renzi: piano da due miliardi - Bonus di 500 euro ai 18enni e 80 euro a forze dell'ordine

Fondi a sicurezza e cultura Slitta al 2017 il taglio dell'Ires

Davide Colombo Emilia Patta

Un miliardo di euro per la sicurezza, un altro miliardo per la cultura. Matteo Renzi annuncia il nuovo piano del governo: a farne le spese sarà il taglio Ires che dal 2016 slitta al 2017, appena la Ue accoglierà la "clausola migranti". Tra le misure, estensione degli 80 euro al mese alle forze dell'ordine con busta paga oltre i 1.500 euro lordi e un bonus di 500 euro ai 18enni per i consumi culturali (teatri, concerti, libri, musei).

Servizi pagina 7 ROMA «Noi non ci rassegheremo al terrore, si arrenderanno prima loro. Perché ci sono secoli di storia in questo palazzo, e fuori in questa città, in questo Paese, ci sono secoli di storia che gridano forte che la cultura è più forte dell'ignoranza. Che l'umanità è più forte del terrore. Che la bellezza è più forte della barbarie». La "risposta" di Matteo Renzi all'attacco dell'Isis ai nostri valori e al nostro stile di vita, a dieci giorni dai tragici fatti di Parigi e nel giorno in cui l'Italia piange Valeria Solesin, è già nel luogo scelto per annunciare le nuove misure sul fronte sicurezza e sul fronte cultura: la sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio, la stessa sala dove nel 1957 i padri dell'Europa firmavano i Trattati costitutivi dell'Unione. Una risposta che appunto non può essere «solo securitaria»: per ogni euro speso in sicurezza - dice il premier - ci deve essere un euro in più speso per la cultura. Ecco dunque le risorse messe sul piatto: un miliardo di euro per la sicurezza, un miliardo di euro per la cultura. A farne le spese sarà il taglio dell'Ires, annunciato per il 2017 ma fino a ieri dato in via di anticipazione già nel 2016 appena accolta la cosiddetta "clausola migranti", ossia lo scorporo dal patto di stabilità delle spese per il soccorso in mare. Ora la "clausola migranti" - ma per il responso definitivo di Bruxelles, va ricordato, occorrerà attendere la primavera prossima viene utilizzata sul doppio fronte sicurezza-cultura. Per la difesa italiana sono stanziati 500 milioni, mentre 150 milioni sono destinati alla cyber security e altri 50 milioni di euro sono destinati a rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine anche a fronte del processo di riorganizzazione in corso (da 5a4 forze di polizia, con la Forestale che entro l'anno entrerà nei Carabinieri). C'è poi la misura dall'inevitabile sapore preelettorale: l'estensione del bonus 80 euro - già approvato un anno e mezzo fa dal governo per chi guadagna meno di 1.500 euro «tutte le donne e gli uomini che lavorano per le forze dell'ordine, a cominciare da chi sta in strada». Quindi 80 euro al mese in più in busta paga anche a chi guadagna più di 1.500 euro lordi. Dal sapore preelettorale anche una delle misure contenute nel pacchetto da un miliardo destinati sulla cultura (il capitolo è intitolato «identità italiana»): 300 milioni per i diciottenni, a cui verrà estesa la Carta da 500 euro già predisposta per i professori che potrà essere spesa per consumi culturali: teatri, musei, concerti, libri. «Un bonus per chi diventa maggiorenne - spiega Renzi - perché abbia anche simbolicamente la consapevolezza di cosa significhi diventare maggiorenne in Italia: protagonista e coerede del più grande patrimonio culturale al mondo». Un modo, spiegano con soddisfazione dal ministero dei Beni culturali, per rilanciare l'acquisto di cultura anche tra i giovanissimi, abituati a "scaricare" tutto dalla rete. Con sperati effetti benefici sulle case discografiche e sulle società editrici. Sempre ai giovani è destinato l'investimento di 50 milioni di euro per il diritto allo studio e le borse di studio degli studenti universitari meritevoli ma non in condizioni di studiare per questioni di reddito, misura attesa da tempo come scriviamo in pagina. C'è poi lo stanziamento di 150 milioni di euro per una importante innovazione: la possibilità di donare il 2 per mille a un'associazione culturale specifica, dal Teatro della Scala alla scuola di musica di periferia al teatro sperimentale cittadino. Ci sono infine 500 euro in dotazione alle città metropolitane per progetti di intervento sulle periferie con interventi di «riqualificazione» e di «rammendo». Con progetti che dovranno essere presentati a tempo record, entro il 31 dicembre, per essere spesi entro il 2016. «Un miliardo in più per la cultura. Da Renzi una svolta attesa da decenni», chiosa un soddisfattissimo Dario Franceschini, titolare dei Beni culturali. La copertura, con indebitamento addizionale, per questi nuovi impegni di spesa che entreranno in Stabilità è legata come detto al

riconoscimento della «clausola migranti». In tutto o in parte, visto che il massimo richiesto è 0,2 punti di Pil di maggiore indebitamento sul 2016. Ma a questa potrebbe aggiungersi, per le spese dedicate al solo comparto difesa e sicurezza, la «flessibilità aggiuntiva» evocata la scorsa settimana dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e ancora tutta da scoprire. In entrambi i casi è verosimile immaginare un «via libera» da Bruxelles ma solo nei primi mesi dell'anno prossimo.

Più risorse per la cyber security Tra le linee guida in cui verrà articolato il pacchetto sicurezza da un miliardo annunciato dal premier Matteo Renzi, ci sarà un investimento di 150 milioni di euro sulla cyber security, con l'obiettivo, nel rispetto della privacy, di controllare potenziali sospetti. Poi, 50 milioni serviranno per rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine a fronte di un processo di riorganizzazione (che prevede il passaggio da 5 a 4 forze di polizia)

LO STANZIAMENTO

Le novità annunciate

SICUREZZA

150

milioni

Estensione a forze dell'ordine Altro punto chiave del pacchetto sicurezza annunciato dal premier, è prevista l'estensione del bonus 80 euro. La misura - ha ricordato ieri Renzi - è già stata approvata un anno e mezzo fa dal Governo per chi guadagna meno di 1.500 euro. L'estensione riguarderà «tutte le donne e gli uomini che lavorano per le forze dell'ordine a cominciare da chi sta sulla strada»

L'ENTITÀ DELLA MISURA

BONUS IRPEF

80

euro al mese

Card ai diciottenni Nel miliardo di euro annunciato dal premier per il pacchetto cultura, hanno spazio anche i giovani. Renzi ha previsto 300 milioni di euro per i diciottenni, a cui verrà estesa la Carta già predisposta per le professorie che potrà essere spesa per consumi culturali. Teatri, musei, concerti, libri. Un «bonus per chi diventa maggiorenne», lo ha definito il premier, «protagonista del più grande patrimonio culturale del mondo»

LE RISORSE

CULTURA/1

300

milioni

Riorganizzazione e rilancio Altri 500 milioni per la difesa, con investimenti finalizzati a dare una risposta immediata alle esigenze organizzative di rilancio. Attualmente in Stabilità si prevedeva un taglio di 300 milioni per la Difesa (si passa da 13,7 miliardi di quest'anno a 13,4 miliardi del 2016), cresce invece da 18,5 miliardi a 18,9 miliardi la dotazione per Polizia e sicurezza, mentre è invariato il budget delle Capitanerie di porto (circa 740 milioni).

LO STANZIAMENTO

DIFESA

500

Piani di riqualificazione Promessi con le variazioni alla legge di Stabilità 500 milioni alle città metropolitane per progetti di intervento sulle periferie con misure «di riqualificazione e "rammendo" per usare le parole del maestro Renzo Piano», ha spiegato Renzi in Campidoglio. Questi progetti dovranno essere presentati entro la fine dell'anno e dovranno essere spesi entro il 2016

**LO STANZIAMENTO
PERIFERIE**

**milioni
500**

Due per mille alle associazioni Il premier ieri ha anche annunciato 150 milioni di euro per donare a tutti i cittadini la possibilità di dedicare il due per mille a un'associazione culturale. Ciò che è possibile per i partiti, dovrà essere possibile anche per le realtà della cultura - ha spiegato il premier. In pratica il trasferimento della quota del 2 per mille della dichiarazione dei redditi potrà essere finalizzata ad attività culturali nazionali e locali

**LO STANZIAMENTO
CULTURA/2**

**milioni
150**

Migliorare lo scambio di informazioni

Gianandrea Gaiani

pagina 10 Di una struttura unificata di intelligence europeo si sente parlare con cadenza periodica, ogni volta che gli Stati membri della Ue si vedono attaccati o esposti a un minaccia comune, sia essa rappresentata dalla sfida del terrorismo islamico o dall'aggressivo spionaggio elettronico anglo-americano che non risparmia i Paesi alleati emerso prepotentemente negli anni '90 con la rete d'intercettazione delle comunicazioni Echelon e più recentemente grazie alle rivelazioni di Edward Snowden note come "Datagate". L'intelligence europeo, così come le forze armate europee, sono destinati a restare utopie almeno finché esisteranno i singoli Stati e l'Europa non sarà una federazione come gli Usa o le repubbliche russe. Le strutture d'intelligence, così come in ambito militare le forze speciali che peraltro spesso cooperano con gli 007 nelle operazioni contro il terrorismo, sono per loro natura "assetti nazionali" che rispondono direttamente al capo dello Stato o al vertice governativo. Questo non significa che non si possa migliorare la cooperazione già esistente tra i servizi di sicurezza europei velocizzando lo scambio di informazioni su pericolosi terroristi o sospetti jihadisti ma l'integrazione tra strutture informative di Stati diversi non è possibile perché ogni Stato persegue un ampio spettro di interessi spesso contrapposti a quelli di partner e alleati. Non lo è neppure sul piano militare se si considera che in Iraq e Afghanistan le informazioni d'intelligence venivano condivise solo in minima percentuale tra i diversi contingenti alleati e i primi a custodire gelosamente la gran parte dei dati erano proprio coloro che avevano gli strumenti più poderosi ed efficaci per raccogliervi e analizzarli, cioè gli anglo-americani. Del resto i servizi segreti sono tradizionalmente le istituzioni utilizzate per perseguire gli interessi nazionali anche in modo subdolo e coperto, e per sabotare gli interessi di avversari e competitor, definizioni che sono spesso tutt'altro che lineari, specie oggi che il lavoro degli 007 riguarda sempre di più la sicurezza economica. Un alleato militare può essere un competitor commerciale nella gara per aggiudicarsi contratti energetici o per forniture di armi e infrastrutture strategiche. Anzi, potremmo dire che oggi l'Europa, pur quasi tutta alleata di Washington all'interno della NATO, è il più importante rivale economico, strategico e commerciale degli Stati Uniti. Come il Datagate ha impietosamente dimostrato a chi avesse ancora una visione "romantica" dell'intelligence (frequente nei romanzi ma priva di riscontri nella realtà), tutti spiano tutti persino all'interno delle alleanze. L'obiettivo è conoscere oggi le decisioni che un governo renderà note solo tra qualche tempo, avere accesso alle strategie commerciali di Stati e aziende, reperire dati utili ad anticipare le mosse dei concorrenti. L'intelligence francese e britannica hanno fatto di tutto per mettere fuori gioco l'Italia dal futuro della Libia durante la guerra contro Gheddafi nel 2011 e ancor oggi MI6 e DGSE operano per consentire a Londra e Parigi di penetrare nella nostra ex colonia a scapito degli interessi italiani. Dopo la strage di Parigi e di fronte alla minaccia jihadista tutti i Paesi europei devono affrontare un nemico comune ma per farlo utilizzano a volte strumenti diversi o perseguono interessi nazionali inconfessabili. Per esempio tutte le ambiguità nella guerra allo stato Islamico sono state filtrate e gestite attraverso gli strumenti dell'intelligence e ai servizi segreti molti Paesi anche europei hanno affidato la gestione di forniture di armi finite poi in mano a qaedisti e Stato Islamico. Sul fronte dell'antiterrorismo gli apparati di sicurezza puntano ad avere fonti o infiltrare loro uomini all'interno di cellule terroristiche e organizzazioni di supporto jihadiste ma spesso tali presenze non possono rischiare di venire "bruciate" girando informazioni ai colleghi di altri Paesi. Anche sul fronte della sicurezza la Ue soffre il problema di aver abrogato le frontiere che limitavano i movimenti delle persone ma non i confini che delimitano gli interessi dei singoli Stati. Anche per questo i terroristi riescono talvolta a muoversi da un Paese all'altro più velocemente di quanto facciano le informazioni d'intelligence.

Apertura della Bce "Serve la bad bank per i crediti difficili"

Nouy in Italia. Buba: no alla garanzia depositi Test Eba, poco capitale e tanti Btp nei caveau L'Ue presenta il Fondo di tutela attivo dal 2024 e prepara per gli istituti un tetto ai titoli di Stato

ANDREA GRECO

MILANO. Giornata milanese per Danièle Nouy, per un convegno all'Università Cattolica che ha fatto il bilancio di un anno di vigilanza unica e per incontrare i primi banchieri nazionali, con cui il presidente francese della vigilanza unica ha parlato di credito e dei processi "Srep" valutativi 2015, in rifinitura.

«Le esposizioni deteriorate rappresentano ancora una seria sfida sul piano prudenziale in alcuni paesi, inclusa Italia - ha detto Nouy -. Dobbiamo usare tutti i possibili strumenti e spero che anche una struttura tipo bad bank possa andare in porto». Il governo cerca da un anno di trovare una soluzione per ripulire i libri bancari da 200 miliardi di euro di crediti in mora; ma non ha mai ottenuto un via libera da Bruxelles, che ha scorto in ogni ipotesi italiana l'ombra dell'aiuto di Stato. Ma le trattative con l'Ue proseguono. Intanto il governo e il sistema bancario hanno istradato il salvataggio di quattro piccoli gruppi - Cassa Marche, Cariferrara, Carichieti, Etruria - scaricando su un veicolo privato 8,5 miliardi di sofferenze: e non è detto che questo si possa rivelare il nucleo per una pulizia creditizia più ampia. Gli altri attivi delle banche salvate (non direttamente vigilati a Francoforte, che però ha conferito la licenza alle loro "nuove" insegne) saranno pedine per il consolidamento in avvio nel settore.

«Le banche italiane devono migliorare la redditività - ha detto Nouy -, debole come in molti paesi. E devono occuparsi del tema della governance, che in Europa è rimasta indietro». Sul frammentato contesto nostrano ha aggiunto: «La diversità è un valore, ma ogni categoria di banche deve avere un modello di business sostenibile». Con la leader della vigilanza europea c'era Fabio Panetta, vice dg di Bankitalia e membro italiano del board Ssm, che ha ribadito che «la difesa della stabilità finanziaria non può fondarsi unicamente sul capitale bancario», e auspicato «uno stretto coordinamento tra le diverse politiche micro e macroprudenziali e il raccordo con l'intonazione della politica monetaria». Tra chi si coordina c'è l'Eba, Autorità bancaria europea che per l'Ue coadiuva il controllo delle banche continentali. E in vista degli stress test 2016, ieri ha diffuso il monitoraggio sui dati 2015 di 109 banche europee, da cui emerge che le maggiori italiane sono penultime per redditività (davanti a Cipro) e hanno il triplo di sofferenze della media Ue.

Quanto al patrimonio, l'autorità di Londra ha preso atto del miglioramento delle italiane, ma a giugno 2015 la loro capitalizzazione media (Cet1) resta tra le più basse: l'11,5% in media, contro una media Ue del 12,5%. L'Eba ha anche rilevato l'esposizione bancaria al rischio sovrano: «Malgrado un graduale miglioramento emerso dai dati di giugno è ancora rilevante la preferenza accordata all'esposizione sovrana domestica». Due le cause riscontrate dall'autorità presieduta da Andrea Enria: l'avversione al rischio dei paesi periferici da parte degli investitori stranieri e la «prominente posizione» dei sistemi finanziari domestici nel comprare titoli di Stato. L'Italia è tra i paesi dove questa autarchia è maggiore: le 109 banche esaminate detengono a giugno posizioni nette sul debito italiano per 370,17 miliardi, di cui un 67% era nei forzieri delle italiane, contro un 51% della media Ue (ma Germania, Olanda, Spagna e Gran Bretagna fanno peggio).

Ieri la Commissione Ue ha confermato che proporrà un tetto agli investimenti bancari nel debito sovrano. A inizio novembre proprio Nouy propose che ogni banca non vi investisse oltre il 25% del capitale: ma trovò la bocciatura del vicepresidente della Bce Vitor Constancio. «Finché le banche hanno in pancia tanti titoli di Stato nazionali, un'assicurazione comune significherebbe mutualizzare la crisi dei debiti sovrani», ha detto a riguardo Jens Weidmann, presidente della Bundesbank tornato ad attaccare il sistema di garanzia comune dei depositi bancari nell'Eurozona, uno dei tre pilastri dell'Unione bancaria. Eppure proprio ieri, a

Strasburgo, la Commissione ha presentato lo schema per giungere al sistema di garanzie europeo, che scatta tra due anni e in tre fasi, con molta e comprensibile gradualità date le polemiche, nel 2024 dovrebbe riunire gli attuali fondi nazionali sui depositi fino a 100mila euro in un solo forziere.

IL CAPITALE ITALIANO Le grandi banche italiane a giugno 2015 avevano un capitale Cet1 in media dell'11,5%, un dato in forte crescita negli ultimi anni ma ancora inferiore alla media Ue (12,8%)

I PUNTI GARANZIA DEPOSITI UE La nuova garanzia europea sui depositi bancari, presentata dalla Commissione ieri, dovrebbe prima affiancare e entro il 2024 sostituire gli analoghi strumenti nazionali

Foto: LA BANCONOTA È in circolazione da oggi il nuovo taglio da 20 euro, più difficile da falsificare

Foto: IL BANCHIERE Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann

IL CASO

Soldi alla cybersecurity fondo libri per i giovani cambia la manovra

ROBERTO PETRINI

ROMA. Con il dosaggio reso necessario dall'emergenza post-Parigi, e descritto da Renzi ai Musei Capitolini, cambia la legge di Stabilità. Sul provvedimento, appena approvato dal Senato e che ieri ha compiuto i primi passi dell'iter alla Commissione Bilancio della Camera, pioveranno due miliardi in più. Un miliardo alla sicurezza, con fondi per il personale, cyber intelligence e difesa e un miliardo alla cultura a partire da un bonus da 500 euro per i diciottenni per spese destinate alla formazione sulla scia della card prevista per i docenti.

La prima emergenza cui saranno destinate le nuove risorse è quella delle forze dell'ordine: del miliardo destinato alla sicurezza buona parte sarà utilizzato per rafforzare le retribuzioni di polizia e carabinieri con l'estensione del celebre bonus di 80 euro alle due categorie. Il bonus, come si ricorderà, è già stato attribuito a dipendenti privati e pubblici (forze dell'ordine comprese) con stipendi inferiori ai 1.500 euro netti al mese. Non tutto ha funzionato: gran parte delle forze dell'ordine a causa del blocco del turn over, ha una elevata anzianità di servizio e supera, seppure di poco, la soglia per accedere al bonus, ed rimasta a bocca asciutta. Si calcola che solo 25 mila su un totale di 305 mila dipendenti abbiano potuto beneficiare del bonus, soprattutto i più giovani appena reclutati e spesso single. Con l'operazione si dovrebbe avvantaggiare una platea più ampia. Completano il quadro interventi, per 50 milioni, per il parco auto (è ormai noto il fenomeno delle volanti senza benzina), circa 15 milioni andranno alla cyber security e 500 saranno investimenti «strategici» per la difesa.

Gli interventi sull'identità culturale prevedono in prima linea un bonus di 500 euro per tutti coloro che compiono i 18 anni di età: il bonus potrebbe riguardare il prossimo anno coloro che raggiungeranno la maggiore età e potrebbe essere speso in libri e musei. Se non ci saranno differenziazioni per reddito e nucleo familiare i soggetti investiti saranno circa 500 mila (il dato si riferisce le nascite nel 1998). Il costo sarebbe di 250-300 milioni.

Da dove verranno le risorse? Il meccanismo che sta predisponendo il Tesoro, e che sarà oggetto di un emendamento del governo alla Camera, prevede lo slittamento definitivo del taglio dell'Ires al 2017.

L'attuale formulazione delle legge di Stabilità prevede infatti la possibilità di anticipare la riduzione della tassa sulle società al 2016, a condizione che venga approvata la cosiddetta clausola di flessibilità-migranti che consente un sfioramento del deficit di 3,3 miliardi. Ora cambia la destinazione di quelle risorse: se arriverà l'ok saranno utilizzate per la sicurezza e la cultura e non più per la riduzione dell'Ires.

Tutto ciò in un quadro dove i margini per il settore dovrebbero ampliarsi: a Bruxelles si sta lavorando anche per consentire maggiori spese per l'emergenza-terrorismo e il ministro Padoan ha già candidato l'Italia.

2 MILIARDI IN TOTALE È lo stanziamento che il premier Renzi ha annunciato per investimenti su sicurezza e cultura. L'obiettivo è creare una cintura protettiva globale dall'aggressione terrorista
NUMERI
500.000 GIOVANI Saranno circa mezzo milione i giovani che beneficeranno di 500 euro per spese destinate alla formazione culturale: una card analoga a quella assegnata ai prof
500 MILIONI PER LA DIFESA Nel piano annunciato da Renzi un quarto del totale è destinato a "investimenti strategici" per rafforzare gli apparati della Difesa.

15 milioni alla cyber-sicurezza

L'Italia Il piano. Due miliardi per affrontare la sfida del terrorismo Entro l'anno la Forestale accorpata ai Carabinieri ("cinque corpi sono troppi"). Rinvitata al 2017 la riduzione dell'Ires

Bonus 80 euro agli agenti e 500 ai diciottenni Renzi: sicurezza e cultura per salvare l'Europa

Doveroso restare umani. Però dopo le lacrime occorre reagire Rischiamo che i fatti di Parigi lascino la Ue come vittima collaterale A Roma c'è troppa gente in ufficio. Chiederò con forza più presenze in strada
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. La risposta italiana al terrorismo, due miliardi da spendere in egual misura tra sicurezza e cultura. «Loro vogliono il terrore, noi rispondiamo con la cultura che è più forte dell'ignoranza, non cambieremo mai il nostro modo di vivere, la nostra identità, e si arrenderanno prima loro». Matteo Renzi ai Musei capitolini punta all'annuncio solenne, parla nella stessa sala dove 58 anni fa i padri dell'Europa firmarono il Trattato di Roma.

«Rischiamo- è l'incipit del premier - che gli attentati di Parigi lascino l'Europa come vittima collaterale». E proprio a Bruxelles chiede uno scatto di reni affinché «un nuovo umanesimo» prevalga sulla burocrazia e salvi l'Unione. Le misure annunciate da Renzi partono da una premessa: il taglio dell'Ires che Chigi sperava di anticipare al 2016 arriverà solo nel 2017. D'altra parte l'Europa non sembra intenzionata a riconoscere a Roma due miliardi di flessibilità sul deficit legati alle spese sostenute per i migranti grazie ai quali il governo avrebbe tagliato l'imposta. «L'Italia - spiega il premier - ha margini bilancio stretti, noi rispettiamo le regole ma chiediamo all'Europa di rispettare un patto di umanità che vale più di quello di stabilità». Il capo del governo non lo esplicita, ma dopo la porta mezza chiusa sui migranti Roma chiederà di scorporare i due miliardi dal deficit in virtù della flessibilità sulla sicurezza invocata da Parigi dopo gli attentati e in linea di principio accolta da Bruxelles. Di questi, 150 milioni saranno usati per la cyber-sicurezza, un sistema per l'identificazione dei ricercati attraverso le telecamere sparse sul territorio. Quindi l'estensione del bonus da 80 euro, finora riconosciuto ai redditi inferiori ai 1500 euro, a tutti i membri delle forze dell'ordine. Che riceveranno poi 50 milioni per l'ammodernamento della strumentazione anche se verranno tagliate da cinque a quattro corpi (entro l'anno la Forestale sarà accorpata ai Carabinieri). 500 milioni andranno infine alla Difesa.

Sul fronte culturale, nel 2016 il governo metterà a disposizione delle aree metropolitane 500 milioni per riqualificare le periferie.

Ancora, un bonus da 500 euro - simile a quello oggi riconosciuto ai professori - da spendere in cultura per tutti i ragazzi che da qui in avanti compiranno i 18 anni: «Un benvenuto tra i maggiorenni e un invito a sentirsi responsabili come eredi del più grande patrimonio culturale del mondo». 50 milioni saranno destinati a nuove borse di studio e 150 milioni permetteranno ai cittadini di dedicare il 2xmille a singole associazioni culturali (teatri, musei, siti archeologici e quant'altro).

«Voglio che mia figlia possa crescere come una donna libera - conclude Renzi - e che i nostri figli possano emozionarsi a una partita o a un concerto. Con gli attacchi di Parigi i terroristi hanno fatto un salto di qualità, ora l'Europa deve ritrovare se stessa. La via italiana è quella di spendere un euro in cultura per ogni euro speso in sicurezza».

www.governo.it www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA SALA DEL 1957 Renzi parla nella Sala degli Orazi e Curiazi, dove nel 1957 furono firmati i Trattati di Roma istitutivi della Comunità europea

GARANZIE

Si apre il paracadute Ue per tutti i depositi bancari

LE RISORSE DEI VARI PAESI CONFLUIRANNO IN UN SOLO FONDO ENTRO IL 2024 MA BERLINO DICE NO: «E' INACCETTABILE»

L'Unione bancaria si avvia ad essere completata. Dopo la supervisione comune e la risoluzione unica, arriva il suo terzo ed ultimo pilastro, cioè lo schema unico di assicurazione dei depositi (Edis), più volte sollecitato dalla Bce ed apertamente osteggiato dalla Germania. Si tratta di una nuova «condivisione» di risorse, quelle degli attuali fondi nazionali di tutela dei depositi che progressivamente finiranno in un unico salvadanaio entro il 2024 pronto a intervenire quando una banca fallisce e occorre rimborsare i depositi sotto i 100mila euro. Ma Berlino non ci sta. «La proposta presentata dalla Commissione Ue non è accettabile» per la Germania: sono «sbagliate le priorità gli incentivi», fa sapere il ministero Federale tedesco delle Finanze, critico su una proposta che «punta a ridistribuire tra gli altri Stati membri rischi, che restano fortemente caratterizzati a livello nazionale». Tanto che «decisioni sbagliate ed inefficienze nazionali», spiegano dal ministero Federale delle Finanze, «potrebbero essere trasmesse a questo fondo comune». Eppure, secondo Bruxelles, arrivare a garanzie comuni riduce la frammentazione del settore perchè evita che i correntisti scelgano la propria banca in base al rischio-Paese. Il fondo sarà neutrale per gli istituti, perchè si riempirà usando una parte del contributo versato nei fondi nazionali di tutela dei depositi, aggiustato al «rischio» di ogni banca. Ovvero: le banche più a rischio verseranno di più. Lo schema si svilupperà in tre fasi. Nella prima, di «ri-assicurazione», che durerà tre anni (fino al 2020) i fondi nazionali di garanzia dei depositi possono accedere all'Edis ma solo quando hanno esaurito le proprie risorse, e solo fino ad un certo livello. Il Fondo unico scatterà nel 2024.

IL PIANO

Per la cybersecurity 150 milioni e rinnovo delle auto di servizio

Saranno sostituiti e ammodernati i giubbotti antiproiettile in dotazione Italia fanalino di coda per gli attacchi informatici: colpito il 70% degli uffici LE MISURE SARANNO TRADOTTE IN EMENDAMENTI ALLA LEGGE DI STABILITÀ

Sara Menafra

Più mezzi per le forze dell'ordine, più soldi in busta paga e un investimento massiccio per la sicurezza cibernetica. La promessa di Renzi sarà tradotta in cifre e quindi in emendamenti alla legge di stabilità nelle prossime ore - ci sta lavorando il responsabile sicurezza Pd Emanuele Fiano che si è già guadagnato la fiducia del premier come relatore sulle riforme istituzionali - per il momento si sa solo che l'annuncio di ieri dal Campidoglio va nella direzione di alcune richieste storiche dei lavoratori del settore. Il miliardo alla sicurezza è diviso in quattro linee guida: «80 euro ai lavoratori delle forze dell'ordine», 500milioni «per la difese e le esigenze strategiche dei militari», 50 milioni per «nuovi mezzi per le forze dell'ordine» e 150 milioni «per la cyber security». IL NODO DEGLI 80 EURO Il primo punto, gli 80 euro sono quelli più popolari ma allo stesso tempo il possibile bersaglio dei sindacati di polizia che pure hanno accolto con favore l'annuncio. Sembra difficile infatti, che ad ottenere il buono - allargamento di quelli per i redditi bassi inseriti nella manovra 2015 e confermati per l'anno prossimo saranno tutti i membri delle forze dell'ordine e infatti Renzi nel suo intervento ha parlato di «cominciare dagli uomini e le donne delle forze dell'ordine che stanno sulla strada». «L'estensione del bonus da 80 euro a tutti gli operatori delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco sarebbe un buon passo avanti se ampliato a tutti senza distinzione di reddito e se divenisse una misura strutturale e non provvisoria», dicono i sindacati della Consulta Sicurezza, Sap, Sappe, Sapaf e Conapo. E anche il segretario del Silp Cgil Daniele Tisone spinge sull'universalità dell'intervento: «In ogni caso - aggiunge - il premier avrebbe dovuto discutere coi sindacati di come impiegare il miliardo promesso». LA SICUREZZA CIBERNETICA La sicurezza cibernetica è un punto importante del piano di investimenti. Il tema è stato battuto più volte dal sottosegretario con delega all'intelligence Marco Minniti che l'anno scorso aveva commissionato un Report sul punto. Del resto i numero italiani sul punto sono allarmanti: nel 2014, il costo del cyber crime in Italia è stato pari a 2,4 miliardi di euro, con quasi 9 milioni di vittime di cui un terzo su internet. Il costo medio a persona di questi attacchi è stato di 275 euro e nel 2012 l'Italia si è piazzata al nono posto nel mondo per la diffusione di malware e prima in Europa per il numero di computer infetti. Insomma, l'esigenza di fare qualcosa c'era, tanto più che il Cyber Security Report dell'anno scorso specificava che il 77% delle pubbliche amministrazioni monitorate aveva ricevuto attacchi cibernetici (il 62% a segno). I MEZZI Altro tema molto sensibile su cui Renzi ha deciso di intervenire è quello dei mezzi assegnati alle forze di polizia. Secondo i dati diffusi recentemente dal Sap, «Su circa 24mila mezzi della polizia di stato, un terzo sono in riparazione costante e la maggior parte delle vetture ha percorso una media di 200mila chilometri. Le questure di Milano, Torino e Bari hanno rispettivamente 500 auto di cui 150 ferme, a Napoli quelle in deposito sono 300 su 1000, a Roma 500 su 1.600». I 50 milioni promessi rischiano di sparire rapidamente.

Stanziamenti, annunciati da Renzi, da inserire già nella Legge di stabilità PER LA SICUREZZA

La risposta al terrorismo

1 miliardo di euro

1 miliardo di euro Nuovi strumenti 50 milioni 50 milioni Borse di studio 300 milioni 2 per mille destinabile dai cittadini 300 milioni integrazione banche dati sui sospetti da estendere ai 550.000 nuovi 18enni Car ta bonus da 500 euro "80 euro" in busta paga progetti "rammendo" periferie per non bloccare gli studenti più meritevoli 500 milioni Difesa italiana per esigenze strategiche immediate 150 milioni "Cyber securit y" 150 milioni Associazioni culturali PER LA CULTURA 500 milioni Città metropolitane riorganizzazione caserme e forze di polizia da estendere alle forze dell'ordine, specie se "in strada"

Foto: Colosseo presidiato

Foto: (foto LAPRESSE)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CHE BATOSTA I GRANDI SOCI DELLE TRE CASSE DI RISPARMIO HANNO PERSO
COMPLESSIVAMENTE 400 MILIONI

Banche salve, fondazioni ko

Quadro critico soprattutto per gli enti azionisti di Carife e CariChieti: le quote delle conferitarie in liquidazione rappresentano rispettivamente l'80 e il 78% del totale attivo. Il Tesoro in allerta
Luca Gualtieri

(Gualtieri a pagina 4) Il giorno dopo il salvataggio, gli azionisti dei quattro ex malati del credito italiano hanno iniziato a far di conto. Perché se è vero che l'intervento messo in campo dalla Banca d'Italia e dal governo ha evitato la mannaia del bail-in, i soci delle old company finite in liquidazione coatta oggi hanno poco di cui rallegrarsi. A partire dalle fondazioni azioniste delle tre società per azioni coinvolte nel provvedimento di domenica, cioè Banca Marche, Carife e Cassa di risparmio di Chieti. La situazione più critica è quella di Ferrara e di Chieti dove gli enti hanno riportato le perdite più consistenti, al punto che qualcuno ipotizza perfino un intervento d'emergenza del Tesoro. La Fondazione Cassa di risparmio di Ferrara, che detiene il 54,8% della vecchia banca, iscrive nell'ultimo bilancio la partecipazione al prezzo di 72,4 milioni su 90,4 milioni di totale attivo. Negli ultimi anni il valore della quota è stato peraltro rettificato in più di un'occasione, con svalutazioni complessive per 127 milioni a seguito delle difficoltà della cassa estense. Le cose non vanno molto meglio a Chieti dove la fondazione presieduta da Pasquale Di Frischia iscrive a bilancio l'80% della banca alla cifra di 77,03 milioni di euro su un totale attivo di 97,8 milioni. Cifra che negli ultimi anni non è mai stata modificata di una virgola nonostante le difficoltà attraversate dalla conferitaria. Per i due enti la situazione è insomma molto critica da un punto di vista finanziario e non si può escludere che il dossier arrivi presto sul tavolo del Mef, cui compete la vigilanza sulle fondazioni. Meno seria, ma non certo rosea, è la situazione degli enti azionisti di Banca Marche, altro istituto coinvolto nel provvedimento di domenica. In questo caso per le fondazioni Cr Macerata, Cr Jesi, Cr Pesaro e Cr Fano le perdite complessive si attestano a 244,7 milioni, con un picco massimo di 94,6 milioni per la Cr Pesaro. A differenza del caso di Chieti, i grandi soci di Banca Marche hanno progressivamente svalutato le proprie partecipazioni nel corso degli ultimi anni. La più virtuosa in tal senso è stata la Fondazione Cr Macerata che ha ridotto il valore della quota di 74 milioni dal 2010 al 2014. Proprio ieri, intanto, la Fondazione Cr Jesi ha fatto sapere di ritenere «doveroso, a tutela del valore dei propri investimenti, formulare ogni più ampia riserva di esercizio di tutte le prerogative consentite dalla legge». Nei giorni scorsi si era espressa anche la Fondazione Carife, parlando in un comunicato di «un nuovo sacrificio economico per alcune decine di milioni di euro: gli azionisti perdono così ogni speranza di recuperare anche una minima parte del loro investimento». Se insomma il sistema delle fondazioni è alle prese con perdite da centinaia di milioni, anche gli altri stakeholder dei quattro ex malati del credito italiano sono in difficoltà. Dati diffusi in questi giorni parlano ad esempio di 40 mila azionisti privati per Banca Marche, soprattutto famiglie e piccole aziende che negli ultimi anni hanno acquistato i titoli dell'istituto marchigiano. «Parallelamente all'inchiesta giudiziaria», ha dichiarato Bruno Stronati, il presidente dei piccoli azionisti di Banca Marche, «punteremo tutto sulla class action verso gli ex amministratori che hanno portato la banca al dissesto. Chiederemo conto pure di due anni e mezzo di commissariamento». Oltre ai piccoli, o piccolissimi, azionisti ci sono però anche nomi di peso nella compagine azionaria delle old company in liquidazione. Per esempio Intesa Sanpaolo risulta azionista di Banca Marche al 5,84% e di Carichieti al 20%. Dagli ultimi bilanci si evince però che la Ca' de Sass ha già parzialmente scontato la crisi dei due istituti di credito, svalutandone progressivamente le partecipazioni. La quota in Banca Marche, per esempio, è stata rettificata di 18 milioni nel 2012, di 72 milioni nel 2013 e di 7 milioni nel 2014, per un ammontare complessivo di quasi un centinaio di milioni di euro. Per quanto riguarda Carichieti, invece, Intesa ha svalutato la quota per 26 milioni nell'ultimo bilancio approvato. Ieri intanto l'amministratore delegato Carlo Messina ha precisato che il gruppo non è interessato a nessuna delle banche messe sul mercato dopo il provvedimento di domenica. Il

banchiere ha poi definito una «soluzione sicuramente positiva», l'operazione messa in atto dal governo per le quattro banche a rischio spiegando che questa va nella giusta direzione della «salvaguardia dei risparmi in Italia. C'è una condizione di certezza che è il risparmio e che è la leva più importante e la forza maggiore che ha questo paese. Il risparmio da noi è da tripla A e quindi salvaguardare quello delle famiglie è fondamentale per dare certezza per il futuro», ha concluso Messina. Sempre ieri la Cassa Depositi e Prestiti ha fatto sapere di non essere esposta a rischi o perdite poiché l'operazione prevede una garanzia limitata al finanziamento ponte da 1,6 miliardi concesso dai grandi istituti al Fondo di Risoluzione ed è inoltre prestata a titolo oneroso, con l'applicazione di tassi di mercato. (riproduzione riservata)

I GRANDI SOCI DELLE OLD COMPANY Dati in milioni di euro GRAFICA MF-MILANO FINANZA
Fondazione C.R. Carife Fondazione C.R. Macerata Fondazione C.R. Jesi Fondazione C.R. Pesaro
Fondazione C.R. Fano Fondazione C.R. Chieti 198,9 154,2 57,3 160,8 39,5 77,03 199,8 154,2 57,3 160,8
39,5 77,03 198,9 163,7 77,2 202,2 45,7 77,03 89,4 124,4 59,2 142,5 21,1 77,03 90,4 189,9 93,5 189,3 169
97,8 72,4 80,2 48,8 94,6 21,1 77,03 2010 2011 2012 2013 Totale attivo 2014 2014 Book value della
partecipazione nella conferitaria

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/banche

Dall'Unagraco un master ad hoc. Primo incontro a Frosinone il 27 e 28 novembre

Focus sul contenzioso tributario

I nuovi strumenti messi a disposizione dalla riforma

Al via il master sul nuovo contenzioso tributario, il primo a essere organizzato dopo la recente riforma processuale con l'obiettivo di fornire gli strumenti necessari per indagare le diverse tematiche tributarie. La prima edizione del percorso formativo, realizzato dall'Unagraco, Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, avrà luogo il 27 e il 28 novembre 2015 presso la sede dell'Odcec di Frosinone. La direzione scientifica è affidata a Maurizio Villani, avvocato tributarista e cassazionista, mentre il team dei docenti, che si alternerà nelle varie edizioni, è formato da un folto gruppo di commercialisti altamente specializzati nella tematica del contenzioso tributario che hanno seguito un particolare percorso di «formazione-formatori» organizzato dall'Unagraco con la partecipazione dell'avvocato Villani. Il master sarà ripetuto in diversi ordini professionali su tutto il territorio nazionale. «Nei numerosi incontri e convegni svoltisi su tutto il territorio nazionale abbiamo raccolto l'esigenza dei colleghi di una formazione specialistica su tutte le novità», ha dichiarato il presidente nazionale Unagraco, Giuseppe Diretto, «abbiamo organizzato una formazione specifica per i colleghi che si alterneranno in aula, al fine di fornire gli opportuni strumenti tecnici e professionali e far sì che il master sia un valido strumento di specializzazione». La formazione è, infatti, insieme all'attività sindacale, uno degli obiettivi dell'Unagraco, dal 1996 al fianco degli iscritti con la dichiarata missione di tutelarne gli interessi attuali e futuri, garantendo un'attività di studio e ricerca per la costruzione di una professionalità nuova, più moderna e pronta al cambiamento.

Foto: Giuseppe Diretto, presidente nazionale Unagraco Maurizio Villani, avvocato tributarista e cassazionista

LEGGI DI STABILITÀ 2016/Nuove risorse per garantire il credito

Al fondo pmi 700 milioni

E un aiuto apposito per le imprese sequestrate
MARCO OTTAVIANO

Nuove risorse economiche al fondo di garanzia Pmi. Per il solo anno 2016 stanziati 700 mln di euro che andranno a integrare la dotazione residua preesistente di 807 mln di euro. Costituzione del fondo per le imprese sequestrate alla criminalità organizzata i cui 3 mln di euro annui a valere su tale fondo (su 10 annui totali) andranno ad alimentare una sezione speciale del fondo pmi (imprese femminili e editoria). Nel maxi emendamento alla legge di Stabilità 2016 approvato venerdì scorso 20 novembre dal senato sono contenute le novità in materia di risorse da destinare al fondo di garanzia pmi. Le precedenti risorse economiche di circa 2,2 miliardi sul triennio 2014-16 a favore del fondo di garanzia pmi risalgono alla legge di Stabilità del 2014. La nuova legge di stabilità 2016 immette nel fondo risorse finanziarie adeguate per erogare anche nel prossimo anno ai ritmi sostenuti del 2015, conservando però una riserva per il 2017. Con il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'unione europea e lo stato italiano affiancano le imprese e i professionisti che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie. La garanzia pubblica, in pratica, sostituisce le costose garanzie normalmente richieste per ottenere un finanziamento. La garanzia del Fondo è un'agevolazione del ministero dello sviluppo economico, finanziata anche con le risorse europee, che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari a favore di imprese e professionisti. Il fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e cliente. Tassi di interesse, condizioni di rimborso ecc., sono lasciati alla contrattazione tra le parti. Ma sulla parte garantita dal fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie. Possono essere garantite le imprese di micro, piccole o medie dimensioni iscritte al registro delle imprese e i professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del ministero dello sviluppo economico. L'impresa e il professionista devono essere valutati in grado di rimborsare il finanziamento garantito. Devono perciò essere considerati economicamente e finanziariamente sani sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. Le start up sono invece valutate sulla base di piani previsionali. L'intervento è concesso, fino a un massimo dell'80% del finanziamento, su tutti i tipi di operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine, tanto per liquidità che per investimenti. Il fondo garantisce a ciascuna impresa o professionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito, mentre per il finanziamento nel suo complesso non è previsto un tetto massimo.

LEGGI DI STABILITÀ 2016/ Lo scenario per la p.a. delineato dall'intreccio di norme

Un altro anno senza assumere

Chance alla ricollocazione dei dipendenti provinciali
LUIGI OLIVERI

Un altro anno di assunzioni sostanzialmente bloccate si prefigura per le amministrazioni, anche se il contingente del personale in soprannumero delle province si è drasticamente (almeno sulla carta) ridotto a poco meno di 2 mila dipendenti. La legge di Stabilità per il 2016 come approdata alla camera non pare allineata in maniera adeguata alla sofferta evoluzione del processo di ricollocazione dei dipendenti soprannumerari di province e città metropolitane. Infatti, non prevede alcun allentamento della morsa alle nuove assunzioni ed, anzi, in particolare a partire dal 2017, torna a stringere in maniera molto forte le maglie dei vincoli. Infatti, il comma 126 del maxi-emendamento abbassa drasticamente il tetto al turnover, portato per tutti gli anni 2016, 2017 e 2018 al solo 25% della spesa del personale non avente qualifica dirigenziale (le assunzioni dei dirigenti sono sostanzialmente bloccate dal maxi-emendamento) cessato l'anno precedente. Tuttavia, il medesimo comma conferma la vigenza del regime di sostanziale blocco delle assunzioni stabilito dall'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, finalizzato alla ricollocazione del personale provinciale in soprannumero, contestualmente precisando che nel 2016, ultimo anno di applicazione del regime straordinario di cui al citato articolo 1, comma 424, resta ferma la percentuale dell'80% della spesa del personale cessato l'anno precedente. In realtà, tuttavia, tale percentuale può salire al 100%, proprio perché il comma 424, non intaccato dalla legge di Stabilità 2016, continua a disporre che «esclusivamente per le finalità di ricollocazione del personale in mobilità le regioni e gli enti locali destinano, altresì, la restante percentuale della spesa relativa al personale di ruolo cessato negli anni 2014 e 2015, salva la completa ricollocazione del personale soprannumerario». Quindi, nel 2016 in realtà, nonostante la «stretta» prevista dalla legge di Stabilità, le amministrazioni potranno continuare a destinare alla ricollocazione dei dipendenti provinciali il 100% delle risorse del turnover, relative all'anno 2015. Oggettivamente, il comma 126 non brilla per chiarezza e sistematicità e sarà fonte probabile di intoppi operativi ed interpretativi. Soprattutto, mantiene, come detto, un regime di blocco delle assunzioni che appare sproporzionato al numero di lavoratori in soprannumero. Tanto più in regioni come il Veneto, dove i dipendenti provinciali sono stati tutti assorbiti dalla regione, ad eccezione degli addetti ai servizi per il lavoro (in via transitoria rimasti per il 2016 alle dipendenze delle province, ma con costi a carico di regione e stato per effetto dell'accordo della Conferenza stato regioni del 30 luglio 2015) e degli addetti alla polizia provinciale, che resteranno definitivamente negli organici provinciali. Sta di fatto che fino a quando non si sarà concluso il processo di ricollocazione dei poco meno di 2 mila dipendenti provinciali ancora in soprannumero (secondo la recente rilevazione di Palazzo Vidoni), nel 2016 gli enti locali avranno ancora in sostanza la possibilità di destinare a tali ricollocazioni il 100 della spesa delle cessazioni avvenute nel 2016, detratte (se vi sono) le spese per assunzioni di vincitori di concorsi appartenenti a graduatorie vigenti o approvate alla data dell'1/1/2015. Invece, le assunzioni non riferite al personale delle province in soprannumero potranno essere finanziate con le risorse del triennio 2012-2014 ancora disponibili (ma, in realtà le risorse del 2014 dovrebbero essere state erose dalle esigenze di ricollocazione del personale provinciale del 2015...). Oppure, con il 25% della spesa del personale cessato, l'anno precedente che finanzia nella sostanza le assunzioni ammesse dal combinato disposto della deliberazione della Sezione Autonomie della Corte dei conti 19/2015 e dell'articolo 4 del dl 78/2015: di fatto, le finanze da adibire ai servizi sociali e dell'istruzione, caratterizzati da profili infungibili o titoli di studio del tutto peculiari (educatori asili nido e assistenti sociali). Se nel 2016 si chiuderà definitivamente la vicenda della ricollocazione, allora si ripristineranno le vecchie regole: niente più congelamento delle assunzioni, ma il limite sarà quello del 25% della spesa del personale cessato nel 2015. Occorre ricordare che il comma 126 disapplica ma per i

soli anni 2017 e 2018, il «bonus» concesso agli enti virtuosi dall'articolo 3, comma 5-quater, del dl 90/2014, a mente del quale agli enti locali la cui incidenza delle spese di personale sulla spesa corrente è pari o inferiore al 25%, è consentito effettuare assunzioni a tempo indeterminato entro il 100% del turnover. Tale incentivo dovrebbe, dunque, considerarsi utilizzabile nello scorcio del 2016 eventualmente utile, laddove la ricollocazione del personale provinciale si chiuda entro la fine dell'anno.

DATI MONOPOLI

Giochi, oltre 42 mila controlli

Nei primi dieci mesi del 2015 i controlli effettuati negli esercizi che offrono giochi e scommesse sono stati oltre 42 mila: sono i dati resi noti da Armando Iaccharino, direttore dell'Ufficio governo, accertamento e riscossione dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, nel corso del workshop. «In nome della legalità» che si è tenuto ieri a Milano. Dei 42 mila controlli, riferisce Agipronews, oltre 27 mila sono stati effettuati dalle forze dell'ordine in collaborazione con i Monopoli, 10 mila verifiche della Siae e altri 5 mila accertamenti dell'alto comitato di vigilanza sui giochi. Una media di oltre 4.200 controlli ogni mese, a fine anno il totale dovrebbe aggirarsi intorno ai 50 mila interventi, mentre per l'intero 2014 le verifiche che sono state complessivamente 44.428. Tra gennaio e ottobre sono state rilevate 1.443 violazioni amministrative, 742 violazioni penali, con 608 persone denunciate. Iaccharino ha, inoltre, presentato i dati relativi alla Lombardia, in particolare per il comparto degli apparecchi, aggiornati a ottobre: nella regione sono presenti 57 mila slot in 14.491 esercizi (dato in calo rispetto ai 16.519 locali del 2014),

CONTABILITÀ/ Sul sito dell'Agid tracciato informatico e tabelle illustrate

La nuova tassonomia Xbrl 2015 nei bilanci approvati dal 1° marzo

MASCIA TRAINI

Uffici ciale la nuova tassonomia Xbrl 2015-1110. Sul sito dell'Agenzia per l'Italia digitale (www.agid.it) sono stati pubblicati sia il tracciato informatico che il documento che illustra le tabelle costituenti il vocabolario per la codifica dei bilanci redatti secondo le disposizioni civilistiche. Confermata la presenza del rendiconto finanziario, collocato nella nota integrativa (dopo le informazioni sul conto economico) e in linea con quanto previsto dall'Oic 10, sia nella versione diretta che indiretta; le tabelle sulle operazioni di locazione finanziaria, illustranti gli impatti della contabilizzazione con il metodo finanziario e conformi all'appendice D dell'Oic 12, sono invece collocate dopo le informazioni sulle immobilizzazioni materiali (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 19 novembre scorso). Sono presenti anche le nuove tabelle sulla finis calità differita, non oggetto del parere positivo rilasciato dall'Organismo italiano di contabilità, che potranno essere utilizzate in via facoltativa, come chiarito da Xbrl Italia, per meglio rendere in nota integrativa, in attesa della revisione dei principi contabili, le informazioni richieste dal numero 14 dell'art. 2427 c.c. Si tratta, in particolare, di cinque tabelle: la prima chiamata a dare un quadro di sintesi delle imposte differite e anticipate; quindi due prospetti dettaglianti le differenze temporanee deducibili e imponibili; viene poi la tabella inedita, dedicata alle differenze temporanee escluse dalla rilevazione della finis calità differita; da ultimo lo schema che informa sulle perdite finis cali. Le imposte sono distinte, questa è la principale novità, nelle componenti Ires e Irap. Piccole modifiche che, inoltre, a tabelle minori: su quelle relative alle variazioni di crediti e debiti sono state inserite le righe che distinguono quanto da realizzare o pagare entro e oltre l'esercizio successivo; il prospetto sulle possibilità di utilizzo e distribuibilità del netto prevede ora un totale sganciato da quello dello stato patrimoniale, visto che su quest'ultimo incidono pure eventuali perdite; è ora possibile indicare nelle tabelle sulle partecipazioni, infine, la quota posseduta pure in valore percentuale. La nuova tassonomia, la cui data di pubblicazione sul sito dell'Agid sarà certificata nelle prossime settimane con avviso in Gazzetta Ufficiale, si applicherà obbligatoriamente ai bilanci redatti secondo le disposizioni civilistiche chiusi dal 31 dicembre 2015 e approvati dal 1° marzo 2016. Il nuovo vocabolario si applicherà anche ai consolidati non IFRS, ma limitatamente ai prospetti di stato patrimoniale e conto economico: la loro nota integrativa dovrà essere depositata, anche per la prossima campagna bilanci, in Pdf/A.

Foto: Da ItaliaOggi del 19 novembre 2015

LEGGI DI STABILITÀ 2016/ Tutte le novità per il comparto agricolo decise dal senato

Contadini, salva l'Iva agevolata

Resta l'esonero con meno di 7.000 euro di volume d'affari
GIUSY PASCUCCI

I piccoli produttori possono tirare un sospiro di sollievo: il regime Iva agevolato non sarà spazzato via dalla legge di stabilità. I soggetti con volume d'affari inferiore ai 7 mila euro continueranno dunque a godere del regime di esonero. È questa una delle novità contenute nel testo del disegno di legge stabilità 2016, approvato venerdì scorso al senato e ora al vaglio della camera. Nel nuovo testo trovano spazio anche il settore della pesca e il bieticolo saccharifero. Al comparto ittico sono stati destinati 18 milioni di euro per il finanziamento della cassa integrazione in deroga, ma solo per il 2016. Un mln per il 2016 e 4 per il 2017 andranno invece allo zucchero, visto il difficile scenario di mercato e l'avvicinarsi della fine del regime delle quote europee. Una novità non esclusivamente agricola riguarda Caf e patronati per i quali i tagli ci saranno, ma in misura inferiore rispetto a quelli previsti nella prima stesura del ddl. La riduzione della dotazione finanziaria per i Caf sarà di 40 milioni per il 2016, 70 per il 2017, 70 per il 2018 e 100 a decorrere dal 2019. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità, un decreto del Mef rideterminerà i compensi spettanti ai centri autorizzati di assistenza fiscale in modo da realizzare i risparmi di spesa. Il taglio complessivo degli stanziamenti per i patronati, invece, è di 28 milioni per il solo 2016, mentre per il 2017 sarà ridotta nella misura del 65% la percentuale per la determinazione degli stanziamenti in sede previsionale e nella misura dello 0,193% l'aliquota di prelevamento. Il testo approvato al senato conferma gran parte delle misure previste sin dall'inizio per l'agricoltura. In particolare, l'eliminazione dell'imposizione fiscale per gli agricoltori: i terreni agricoli saranno esenti da Imu e Tasi e agricoltori, consorzi e cooperative non pagheranno l'IRAP. Sempre nell'ottica di far conseguire risparmi fiscali alle aziende è confermato l'aumento della compensazione Iva al 10% per le cessioni di latte fresco. Saranno poi esenti da imposta di registro, ipotecaria, catastale e di bollo tutti gli atti e i provvedimenti emanati in esecuzione dei piani di ricomposizione fondiaria e di riordino fondiario promossi da regioni, province, comuni e comunità montane, mentre aumenta l'imposta di registro dal 12 al 15% sulle transazioni di terreni agricoli quando non destinate a coltivatori diretti e lap. In tema di agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato, nel settore agricolo l'esonero dal versamento del 40% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, viene stabilito nel limite di 1,1 milione di euro per il 2016, 2,8 per il 2017, 1,8 per il 2018 e 0,1 milioni di euro per il 2019 per i lavoratori con qualifica di impiegati e dirigenti. Per le altre assunzioni effettuate nel 2016 il limite è di 1,6 milioni di euro per il 2016, 8,8 per il 2017, 7,2 per il 2018 e 0,8 milioni di euro il 2019. Al tempo stesso viene ridotta di circa 24 milioni la dotazione del fondo per gli incentivi all'assunzione dei giovani lavoratori agricoli prevista nel decreto legge Campolibero (91 del 2014). L'incorporazione dell'Isa e di Sgfa in Ismea avverrà di diritto alla data di entrata in vigore della legge e la dotazione finanziaria di Ismea si ridurrà di 45 milioni di euro per il 2016. Al piano di promozione Made in Italy andranno 50 milioni di euro, 45 vengono stanziati per il rinnovo delle macchine agricole, mentre per gli interventi carattere economico, sociale e ambientale nella Terra dei fuochi viene istituito un fondo da 150 mln sia per il 2016 che per il 2017. Infine con 140 milioni di euro in due anni viene finanziato il programma di agevolazioni assicurative in agricoltura contro le calamità naturali.

Legge di stabilità: le novità per il settore agricolo

Pesca

Stanziati 18 milioni per il finanziamento della cassa integrazione in deroga pesca del 2016

Zucchero

Stanziati 5 milioni di euro (1 per il 2016 e 4 per il 2017) per il settore bieticolo-saccharifero Iva Confermato il regime speciale vigente agevolato per i piccoli produttori con volume d'affari non superiore a 7.000 euro

Caf Taglio risorse pari a 40 milioni per il 2016, 70 per il 2017 e 70 per il 2018 Patronati Taglio di 28 milioni di euro. Ridotte le aliquote di fi finanziamento (0,193%) e di determinazione provvisoria fi finanziamento (al 65%)

Altri servizi da pag. 35

UIGI

Supplemento a cura di L agricolturaoggi@class.it

L'ANALISI

Voluntary: raggiunte già 90 mila adesioni

Nonostante che lo stato abbia creato ostacoli
MARINO LONGONI

Novantamila adesioni, che diventeranno più di centomila di qui alla fine di novembre, sono un bel risultato, considerando che la stessa amministrazione finanziaria, durante la fase di avvio, stimava di poter raccogliere al massimo poche decine di migliaia di voluntary. Il motivo del successo è evidente: nonostante i dubbi interpretativi, i rischi anche penali, i costi elevati, e la mancanza di certezze su come l'amministrazione finanziaria tratterà tutti gli elementi di quella che è una vera e propria confessione del contribuente, la voluntary non ha alternative. ItaliaOggi lo ha scritto tante volte: il venir meno del segreto bancario nelle tradizionali piazzeforti. Sono già più di novantamila i contribuenti italiani che hanno presentato l'istanza di voluntary disclosure. E questo nonostante la regolarizzazione dei capitali all'estero sia sembrata, in molti casi, più simile a una corsa a ostacoli, dove il maggior beneficiario, il fisco italiano, sembrava impegnato a creare problemi, o almeno non faceva alcuno sforzo per spianare la strada, a coloro che potevano avere interesse alla riemersione finanziaria, l'implementazione in tempi rapidissimi dello scambio di informazioni finanziarie, il ribaltamento dell'approccio delle banche svizzere che temono adesso di essere toccate da accuse di riciclaggio, ha messo i contribuenti con le spalle al muro. Impressionante notare che una valanga di proporzioni mondiale, della quale la voluntary italiana è solo un dettaglio, ma che comporta un mutamento di approccio alla fiscalità internazionale che sta interessando tutte le società di maggiori dimensioni, è stata innescata dalla volontà statunitense di mettere un freno alle pratiche elusive (tax planning) di imprese e persone ricche, che costavano all'erario decine di miliardi di dollari. Evidentemente il problema non era solo degli Usa, tanto che nel giro di cinque o sei anni (in questo campo l'attuazione di riforme di questo tipo richiede normalmente decenni) si è riusciti a ribaltare l'approccio praticato dalle amministrazioni fiscali e dai governi di tutti i paesi più avanzati. La globalizzazione dei mercati e delle informazioni è già arrivata a toccare il nervo scoperto del rapporto tra i cittadini e lo stato. Il fisco, appunto. © Riproduzione riservata

Ecco il piano di Bruxelles a difesa dei conti correnti

Berlino si oppone: prima si riducano i rischi La Commissione propone un fondo unico da costituire gradualmente per essere del tutto operativo nel 2024 L'Italia è indietro nell'adeguarsi alle nuove regole
GIOVANNI MARIA DEL

Entro il 2024 un fondo comune europeo da 43 miliardi di euro per garantire i depositi bancari (fino a 100.000 euro) dei risparmiatori di tutti paesi dell'eurozona. È in sostanza questa la proposta avanzata ieri dalla Commissione Europea. Quella della tutela dei depositi è la "terza gamba" dell'Unione Bancaria, varata dopo la gravissima crisi finanziaria provocata dal fallimento di Lehman Brothers nel 2008. Le altre due "gambe" sono già state varate; il sistema di vigilanza europeo (Ssm) nel quadro della Bce, e il meccanismo di risoluzione delle crisi con il coinvolgimento dei privati al posto degli Stati. L'idea è uno Schema europeo di assicurazione dei depositi (Edis), finanziato dalle banche, che andrebbe mano mano a integrare fino a sostituire totalmente gli attuali fondi nazionali già esistenti (per l'Italia il Fondo interbancario di tutela dei depositi, Fitd), sul principio già sancito da anni dalle norme Ue che i depositi fino a un massimo di 100.000 euro debbano essere garantiti a fronte, ad esempio, di un fallimento bancario. L'attuale direttiva in vigore sulla garanzia dei depositi già obbliga la costituzione di questi fondi nazionali interamente finanziati dagli istituti di credito, per raggiungere in 10 anni il massimo pari allo 0,8% dei depositi; per l'Italia 4 miliardi di euro (il livello del Fitd in questo momento è a circa 1,7 miliardi di euro). Previste tre fasi. Quella iniziale ("reassicurazione"), dal 3 luglio 2017 al 3 luglio 2019, in cui l'Edis contribuirebbe per un massimo del 20% di eventuali rimborsi di depositi, il resto dovrà essere fornito dal fondo nazionale. La seconda fase, detta di "co-assicurazione", per quattro anni, prevedrebbe il progressivo innalzamento della quota di contribuzione dell'Edis, per arrivare poi alla fase tre ("assicurazione piena") a partire dal 3 luglio 2024, in cui l'Edis contribuirà al 100%, avendo in cassa 43 miliardi di euro (pari allo 0,8% dei depositi delle banche dell'Unione bancaria). Soprattutto per la fase uno, c'è però una regola ferrea per poter accedere all'Edis: il paese in questione dovrà essere in regola con le normative Ue del settore bancario, e il fondo nazionale dovrà essere al livello previsto per quella data dalle norme europee. L'Italia, per la cronaca, non ha trasposto nessuna delle due direttive in questione (crisi bancarie e depositi), dovrebbe farlo entro fine 2015. La Commissione, inoltre, chiede di ridurre il vincolo tra banche e titoli di Stato, il che sarebbe un problema per l'Italia, le cui banche hanno grosse riserve di Btp e simili, per ora non ha precisato oltre. La Germania, però, per ora appare contraria alla proposta della Commissione. «Piuttosto che mutualizzare i rischi bisogna ridurre questi ultimi - ha detto il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble - altrimenti si premia chi non ha fatto quel che doveva». La Germania, in effetti, ha già provveduto a crearsi un proprio fondo nazionale di garanzia dei depositi, già pienamente finanziato, al contrario di vari stati che restano indietro nell'attuazione delle norme Ue, molte delle quali previste proprio per minimizzare i rischi legati alle crisi bancarie. La Germania, insomma, chiede che prima tutti si mettano in regola, solo dopo si potrà parlare di uno schema europeo di garanzie.

Foto: La Commissione europea ha presentato una proposta legislativa di meccanismo unico di garanzia dei depositi bancari nella zona euro. L'iniziativa dovrà essere successivamente approvata da Parlamento e Consiglio.

Coperture

Il taglio Ires per le imprese slitta al 2017

(N.P.)

ue miliardi in più, uno per il fronte sicurezza e un altro per l'istruzione. A fronte del definitivo rinvio del taglio dell'Ires, previsto nella versione «accessoriata» della legge di stabilità. L'annuncio di ieri di Matteo Renzi chiude il capitolo riduzione delle tasse e mette nuova carne al fuoco nell'iter parlamentare della legge di bilancio, appena approdata alla Camera dopo il via libera del Senato. Aprendo in prospettiva una nuova partita con l'Europa, che in primavera dovrà validare definitivamente i conti italiani, per ora giudicati non del tutto conformi al Patto Ue. La manovra prevede che l'imposta sui redditi societari scenda di 3,5 punti percentuali, dal 27,5 al 24%, a partire dal 2017. Il taglio dell'aliquota al 24,5% già nel 2016 era subordinato alla concessione, da parte della Ue, di un ulteriore aumento del deficit di 0,2 punti (poco più di 3 miliardi di lire) al 2,4% del Pil, con l'attivazione anche della clausola dell'emergenza profughi. Un'eventualità che non era scontata. Ora nel nuovo quadro internazionale con l'emergenza terrorismo in primo piano il governo cambia terreno di gioco ma l'esigenza di trovare risorse aggiuntive resta immutata. Bisogna trovare i due miliardi di maggiori spesa annunciati ieri, prima di tutto, ma non solo. Servirebbero anche i fondi per il Sud, se Palazzo Chigi terrà fede all'impegno preso con la maggioranza parlamentare di rafforzare questo capitolo alla Camera. E poi forse, una volta esteso il bonus degli 80 euro ad agenti e militari impegnati per le strade, ci sarà da rimpinguare anche la mini-dotazione per gli altri lavoratori pubblici in attesa di contratto. Infine, c'è da far fronte alle spese per il Giubileo (200 milioni già stanziati per decreto e altri 200 che dovrebbero arrivare per il 2016). In tutto non meno di 3 miliardi. Fondi che l'Italia chiederà almeno in parte di tener fuori dal conto del patto di stabilità, computandoli come una risposta alle nuove emergenze. Si vedrà nei prossimi mesi. Da domani intanto l'esame della manovra alla commissione Bilancio di Montecitorio entra nel vivo e si attendono le mosse del governo.

Appello perché Governo e Parlamento ci ripensino

NUOVI TAGLI AI PATRONATI A DANNO DEI PIÙ DEBOLI

Annamaria Furlan*

Caro direttore la legge di stabilità sta per completare il suo lungo percorso parlamentare in un clima non certo facile per il nostro Paese e per tutta l'Europa dopo i tragici fatti di Parigi che hanno alimentato un clima di paura e di sospetto. Oggi più che mai abbiamo bisogno di unità e di coesione sociale per sconfiggere il terrorismo, ricercando la massima condivisione non solo sulle misure per combatterlo, ma anche sulla giustizia sociale, l'inclusione e le scelte eque di politica economica, come ha più volte sollecitato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. In quest'ottica, la Cisl ha dato un giudizio positivo su alcuni provvedimenti previsti dal Governo nella legge di stabilità per il 2016 a cominciare dall'abolizione della Tasi sulla prima casa, che era una delle proposte contenute nella nostra leggeriforma di iniziativa popolare sul fisco presentata ai primi di settembre. Anche l'estensione della "no tax area" per i pensionati è una delle battaglie storiche del sindacato e sarebbe un errore non intestarsi oggi questo risultato da cogliere, speriamo, fin dal prossimo anno. Così come è importante il ripristino della tassazione al 10% della contrattazione di secondo livello e prevedere l'intero sgravio fiscale del welfare aziendale che rappresenta uno dei punti più innovativi delle future relazioni industriali incentrate sulla partecipazione dei lavoratori per alzare la qualità dei prodotti e favorire il livello competitivo delle aziende. Tuttavia, molti rimangono i "buchi neri" della Legge di stabilità su cui il sindacato continuerà il suo pressing per le opportune modifiche. Si va dagli stanziamenti davvero miseri previsti per il rinnovo dei contratti pubblici, alle misure insufficienti per stimolare la crescita e gli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Paese. La decontribuzione per i neo assunti deve essere collegata al credito d'imposta per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. Se non si modificano, poi, le norme troppo rigide della legge Fornero sull'età pensionabile (le più penalizzanti in Europa), ripristinando una giusta flessibilità in uscita, ci saranno poche possibilità di turn over nelle aziende e nel pubblico impiego. E poi c'è l'ennesimo taglio al finanziamento ai Caf ed ai Patronati. Per questi ultimi la riduzione di risorse arriva dopo quella già pesante dello scorso anno, senza contare che l'erogazione del fondo avviene a rimborso di spese già sostenute dagli stessi Patronati, visto che lo Stato non ha versato ancora il saldo per il 2012 e i conguagli per i rimborsi degli anni successivi. La riduzione delle risorse interviene sul finanziamento di attività già svolte: è come se a un'azienda, dopo che questa ha ormai erogato un servizio, venisse tolta una parte dei ricavi. Una situazione davvero incresciosa. Inoltre, questa manovra rischia l'incostituzionalità: il fondo per i patronati è alimentato da una piccola percentuale dei contributi previdenziali sulle buste paga dei lavoratori e ora il Governo vuole invece utilizzarla per la fiscalità generale. A chi saranno destinati ora questi soldi? Si vuole forse spianare la strada a consulenti privati e faccendieri, costringendo i cittadini a pagare per prestazioni cui hanno diritto per legge? Siamo in un situazione paradossale: il Governo, da una parte, alza la soglia del contante e continua a tutelare e, persino, a incentivare il gioco d'azzardo; dall'altra, taglia i servizi di assistenza ai cittadini più deboli offerti gratuitamente dai Patronati, senza mettere mano a una riforma del settore che potrebbe fare chiarezza e trasparenza su chi offre davvero un servizio di pubblica utilità e di qualità ai pensionati, ai disoccupati, agli immigrati. Questo ennesimo taglio delle risorse comporterà solo la fine dei servizi svolti dai Patronati in maniera sussidiaria e gratuita nel nostro paese, e comporterà un aggravio di oltre 650 milioni per l'intera Pubblica amministrazione - 570 milioni di euro solo per l'Inps - e metterà a rischio il lavoro di almeno 3mila persone. Ci chiediamo, insomma, quale sia la ratio di un tale provvedimento e speriamo che Governo e Parlamento ci ripensino subito, azzerando i tagli e ponendo le basi per una riforma seria di questo settore così vitale. Noi faremo di tutto per far rispettare le norme della Costituzione che riconoscono la funzione importante di tutela e di garanzia per tutti i cittadini svolta nel nostro Paese dai Patronati per una società più giusta, più equa e solidale. *Segretaria generale

della Cisl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Privatizzazioni Dopo il ddl del governo

La quotazione delle Ferrovie parte in salita

Pesano le voci di ribaltone al vertice, domani il cda. E i sindacati fanno muro
Camilla Conti

Il treno della privatizzazione delle Ferrovie, varata lunedì dal consiglio dei ministri, non parte sul bina rio giusto e rischia di deragliare ancor prima di arrivare in stazione a Piazza Affari. Esistono, infatti, alcune variabili che potrebbero complicarne il cammino. Partiamo dalle tensioni al vertice che hanno accompagnato il decreto per aprire ai privati fino al 40% del capitale. La rete ferroviaria resterà pubblica, ma non è ancora chiaro il perimetro di ciò che verrà quotato. Anche perché nel frattempo c'è un altro nodo da sciogliere: le divisioni tra i vertici di Fs sulla privatizzazione, con l'ad Michele Mario Elia che vorrebbe portare sul listino tutto il gruppo e il presidente Marcello Messori favorevole ad uno scorporo di Rfi. Cresce, quindi, l'attesa per la riunione del cda di domani dove potrebbe arrivare la dimissione dei vertici, o solo di uno dei due, o la decadenza dell'intero cda (con le dimissioni della maggioranza dei consiglieri). Al netto delle voci, i tempi dello sbarco in Borsa dovranno essere compatibili con le condizioni di mercato. Altri rischi si profilano all'orizzonte. Come il pericoloso sincronismo tra i passaggi che ancora mancano (e che difficilmente arriveranno prima di gennaio) alla riforma del Titolo V approvata a ottobre in Senato. Riforma che riscrive l'articolo 117 della Costituzione, vale a dire l'assetto federale dello Stato, con l'eliminazione delle materie di competenza concorrente fra Stato e Regioni. Tra queste, le infrastrutture strategiche e le grandi reti di trasporto di interesse nazionale. Alle regioni, dunque, resterebbe solo il trasporto locale, «pecora nera» di Trenitalia. Quindi la società privatizzata dovrà interloquire con il governo per l'Alta Velocità e con le amministrazioni regionali per i treni dei pendolari. Complicato. Poi ci sono i rischi legati alla presenza di forti sindacati che potrebbe ritardare il processo. Già lunedì i rappresentanti dei ferrovieri hanno alzato la voce: per la Uilt si tratta di una mera operazione di cassa, la Fit Cisl chiede chiarimenti minacciando la mobilitazione, la Filt Cgil parla di rischio svendita. C'è, infine, chi aggiunge all'elenco l'incognita della sentenza sulla strage di Viareggio che vede tra gli imputati l'ex ad Mauro Moretti oggi al timone di Finmeccanica: il processo è ancora in corso a Lucca e il verdetto è atteso a primavera. Il governo deve comunque accelerare il treno della privatizzazione se vuole rispettare gli impegni presi con la Commissione europea, che prevedono cessioni nel 2016 per circa 8 miliardi. Sperando che i rischi qui sopra elencati non ricadano sulle spalle di chi, quando e se suonerà la sveglia dell'Ipo, sottoscriverà l'offerta delle azioni Fs messe in vendita dal Tesoro.

STRESS TEST Analizzati i dati al 30 giugno di 105 istituti del Vecchio continente

L'Europa «apre» alla bad bank

Danièle Nouy: «Spero si faccia». L'Eba: «Istituti italiani fanalino di coda per redditività, troppi crediti deteriorati» RENDIMENTI Solo Cipro fa peggio Le sofferenze pesano il triplo della media Ue
Massimo Restelli

Le banche italiane sono solide (11,5% la media dell'indice patrimoniale Cet 1), ma restano «intossicate» da crediti deteriorati che in percentuale pesano il triplo che nel resto d'Europa. Tanto che solo gli istituti di Cipro fanno peggio in termini di redditività: il ritorno sul capitale è appena del 5,1% rispetto a una media Ue del 9,1 per cento. La fotografia diffusa ieri sera dall'Eba sulla base dei dati di fine giugno delle prime 105 banche del Vecchio continente, ha chiuso una giornata nella quale per la prima volta, dopo mesi di muro contro muro con il Tesoro, la stessa Europa ha aperto alla creazione di una bad bank per liberare le banche della Penisola da 200 miliardi di sofferenze. «Le esposizioni deteriorate rappresentano ancora una seria sfida sul piano prudenziale in alcuni Paesi, inclusa l'Italia», ha detto la responsabile della vigilanza della Bce, Danièle Nouy, che si è poi chiusa in conclave con i banchieri italiani. Domenica scorsa, la Commissione Ue aveva dato l'ok anche al salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichiati con uno sforzo da quattro miliardi interamente a carico dell'industria del credito, tramite il fondo di risoluzione e la nascita di una discarica ad hoc per le macerie degli ex istituti commissariati. «Abbiamo la necessità di usare tutti i possibili strumenti e spero» che la bad bank dell'Italia «possa andare in porto» ha aggiunto la presidente del consiglio di vigilanza del Ssm (Single supervisory mechanism), il braccio della Bce cui è affidata la supervisione sui gruppi bancari della zona euro. Gli esami di «trasparenza» formulati dall'Eba possono essere letti come una sorta di anticamera degli Srep, il cui esito è atteso tra poco più di una settimana. A fine giugno il Cet1 dei gruppi italiani ammontava appunto all'11,5%, contro una media europea del 12,8%. Abbastanza per farsi scavalcare dai gruppi di Regno Unito (11,8%), Spagna (12,2%), Francia (12,5%) e Germania (14,3%). Non solo: i crediti non performing sono arrivati al 16,7% del totale erogato e rappresentano il 17,1% del Pil, molto al di sopra della media Ue che è del 5,6% e del 7,3% rispettivamente. Peggio dell'Italia fanno l'Irlanda (21,4% dei crediti complessivi e 23,4% del Pil), Slovenia (28,3% e 9,4%), Ungheria (18,8% e 5%) e Cipro (49,6% e 136,7%). A parziale consolazione, gli istituti italiani sono, invece, fra i migliori per quel che riguarda i miglioramenti sul Cet1 tra il 2013 e la metà 2015: il valore si è incrementato di due punti percentuali (media europea, 1,7%) grazie alle ricapitalizzazioni e agli altri strumenti di rafforzamento del capitale (1,7%). Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Popolare hanno poi diffuso le loro informazioni di dettaglio. La stessa Nouy ha comunque rimarcato come siano i prestiti deteriorati, e non il rialzo dell'asticella sopra il livello minimo di capitale richiesto, a soffocare la ripresa, che il presidente dell'Eurotower Mario Draghi cerca di sostenere con il bazooka della Bce. «La maggior parte delle nostre banche - ha osservato riferendosi in generale ai gruppi europei - detiene riserve di capitale al di sopra dei requisiti minimi; pertanto le decisioni Srep non avrebbero un impatto significativo sull'offerta di credito da parte di tali istituti e gli effetti sull'economia reale sarebbero limitati».

11,5% È il Cet1 (l'indice sul patrimonio) dei principali istituti italiani in base ai dati di fine giugno

Italia nel mirino Il massacro di Parigi il caso

La flessibilità per ora non c'è E il taglio dell'Ires slitta al 2017

L'Europa prende tempo sulle deroghe all'Italia, premier costretto a posticipare ancora la riduzione delle tasse alle imprese. Ma promette più sicurezza e fondi per i giovani MANCETTE ELETTORALI Gli 80 euro estesi anche agli agenti, 500 euro ai neomaggiorenni
Antonio Signorini

Roma L'Europa non ci fa sconti su nessun fronte. È a rischio anche la flessibilità sui conti per l'emergenza terrorismo, ma al governo servono soldi. Per la sicurezza, innanzitutto e anche per finanziare misure che fanno molto di mancia elettorale, come il bonus di 500 euro per i 18enni, da spendere in cultura. A farne la spesa sono le misure della legge di Stabilità che erano già a rischio per coperture traballanti. La novità di ieri in questo senso è che Matteo Renzi ha annunciato personalmente il rinvio del taglio Ires (l'imposta sulle imprese) al 2017. Il prossimo anno sarebbe dovuta scendere al 24,5% e invece resterà al 27,5%. Il taglio definitivo, al 24%, scatterà tra due anni. «Il governo proporrà nel prosieguo della legge stabilità di spostare, come già inizialmente previsto, al 2017 la diminuzione dell'Ires, ma impiegheremo 2 miliardi di euro per dare una risposta ai professionisti della sicurezza e dell'educazione. Un miliardo in sicurezza, uno nell'identità culturale», ha spiegato ieri al Campidoglio. Il premier vuole mettere in relazione lo sforzo per prevenire attentati e la misura pro giovani, con il sacrificio temporaneo per le imprese. Ma la decisione di rinviare di un anno la riduzione dell'Ires è legata ad altro. Innanzitutto al fatto che l'Europa ha rinviato a primavera il via libera alla legge di Stabilità e, più nel dettaglio, alla flessibilità chiesta dall'Italia per le spese su investimenti, riforme e immigrati. Il taglio dell'Imposta sul reddito delle società è senza coperture. Altro motivo tecnico, è il nodo banche. La riduzione dell'aliquota comporta un taglio alla deducibilità fiscale dei crediti in sofferenza. Un danno agli istituti di credito da circa 4 miliardi, che il governo deve necessariamente evitare, soprattutto ora che è partita l'operazione di salvataggio di quattro banche. Tornando agli stanziamenti annunciati da Renzi, del miliardo di euro per la sicurezza, 500 milioni andranno al rafforzamento della cyber security, quindi alla integrazione tra le banche dati dei sospetti. Poi all'estensione del bonus di 80 euro alle forze dell'ordine, alla riorganizzazione in vista del passaggio dei corpi di polizia da 5 a 4 e al recupero delle caserme abbandonate. Altri 500 milioni andranno alla difesa, per dare «una risposta immediata alle esigenze strategiche». Il miliardo che il governo investirà in cultura andrà alla riqualificazione delle periferie e poi all'estensione, borse di studio, a 55 mila nuovi diciottenni della carta bonus da 500 euro già prevista, nell'ambito della riforma della scuola, ai professori. Li potranno spendere in attività culturali, dai teatri ai musei fino ai concerti. La rinuncia all'Ires non basta a coprire l'emergenza. Il governo spera di ottenere i maggiori margini di spesa sulla sicurezza. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha annunciato l'esclusione dal Patto di Stabilità delle spese per fare fronte al rischio attentati. Concessione quasi certa per Francia e Belgio. L'Italia ha confermato, per bocca del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, l'interesse anche a questa flessibilità. Ma a Bruxelles sull'Italia prevale la prudenza. Roma ha già chiesto quella sugli investimenti, sulle riforme e quella per le spese per i rifugiati. L'unico paese a chiedere tre deroghe, già difficili da ottenere (il rinvio del taglio dell'Ires ne è la prova). Quanto sia difficile ottenere anche quella sulla sicurezza emerge dalle parole dello stesso Renzi: «L'espressione *pacta sunt servanda* è stata coniata a Roma, noi restiamo nei limiti delle regole Ue ma vogliamo chiedere con forza all'Ue che c'è da rispettare un patto dell'umanità che vale di più del patto stabilità». È la stessa tesi che il premier sostiene per la flessibilità per l'emergenza profughi. Per capire se è stata accolta, bisognerà aspettare la prossima primavera.

27,5% È la quota soglia dell'Ires, la tassa sulle imprese che sarebbe dovuta scendere di 3 punti nel 2016
mila

55 I nuovi diciottenni che nel 2016 dovrebbero usufruire del bonus di 500 euro annunciato dal premier

Foto: PENSIEROSO Il premier Matteo Renzi deve fare i conti con una manovra difficile e anche con la minoranza del suo partito che rimane molto critica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Altri guai in Germania

Per Volkswagen arriva pure l'accusa di evasione fiscale

NINO SUNSERI

Per Volkswagen i guai non finiscono più. Oltre a tutte le accuse precedenti adesso è sotto inchiesta anche per evasione fiscale. La Procura della Repubblica di Braunschweig nella Bassa Sassonia, ha aperto una indagine perché sospettata di aver favorito il mancato pagamento delle tasse da parte dei clienti. Come ha spiegato il procuratore di Braunschweig, Klaus Ziehe, «al momento ci sono cinque indagati che provengono dall'ambito del gruppo Volkswagen». Alla base dell'indagine il danno per l'erario tedesco legato c'è la solita manipolazione delle emissioni di CO2. Un elemento che in Germania è fondamentale nel calcolo della tassa di circolazione. Essendo gli scarichi reali notevolmente maggiori, è l'ipotesi su cui si basa l'indagine, esiste una forte divergenza fra quanto dovuto e quanto incassato dal fisco. Ma c'è di più. L'indagine ha puntato i riflettori pure sulle agevolazioni che la casa ha ricevuto per produrre automobili a basse emissioni. La casa di Wolfsburg ha incassato i contributi ma non ha fatto gli investimenti relativi. Ha scelto la strada più comoda e meno costosa imbrogliando le carte. Ora potrebbe essere costretta a restituire i fondi che ha indebitamente incassato. La notizia arriva solo poche ore dopo che Audi, il marchio premium del gruppo, ha ammesso che anche i suoi motori diesel da 3 litri sono stati manipolati. Audi ha riferito ieri sera che sarà «oggetto di revisione il software installato sul V6 TDI 3.0, documentando in dettaglio la situazione per richiedere una nuova autorizzazione negli Stati Uniti». Secondo il «Financial Times» sarebbero altre 85 mila le vetture coinvolte nello scandalo. La nuova confessione è arrivata al termine di una consultazione con le autorità americane di protezione ambientale. Non si tratta dell'unico aggiornamento: anche Porsche è stata costretta ad ammettere che le sue auto coinvolte nello scandalo sono più di quelle dichiarate finora. Aveva detto che erano tremila. In realtà sono tredicimila. Il modello sotto inchiesta è il Suv Cayenne, una delle auto di maggior successo prodotte in Germania. Nel mirino non c'è solo la casa tedesca. Il gruppo ambientalista tedesco Duh punta il dito contro Renault. Secondo quanto annunciato dagli attivisti attraverso il loro sito, le emissioni di ossido di azoto su alcuni modelli a motore diesel prodotti dal costruttore francese, si sono rivelate ben superiori ai limiti.

Spunta anche un nuovo regalo Ires alle banche

Renzi infila i crac bancari nella manovra

Per evitare modifiche, il bail-in finisce nella stabilità da votare con la fiducia. Così gli oltre 100mila azionisti rimangono per legge con carta straccia in mano. Solo con la possibilità di denunciare gli ex manager dei 4 istituti

FRANCESCO DE DOMINICIS

Con le opposizioni agguerrite e pronte a dare battaglia, magari pure con qualche gioco sporco, il governo decide di mettere al sicuro il decreto sui crac bancari. A palazzo Chigi temono l'ostruzionismo, in particolare della Lega e del Movimento 5 Stelle, sulle norme che hanno dato il via al salvataggio di Banca Marche, CariChieti, Carife e PopEtruria. Norme assai discutibili che anticipano, di fatto, il cosiddetto bail in, vale a dire il meccanismo europeo che chiama in causa azionisti, obbligazionisti e correntisti (quelli con depositi maggiori a 100mila euro, ma in questo caso sono stati «graziati») per ripianare i «buchi» degli istituti prossimi al fallimento. Il premier Matteo Renzi sta seguendo il caso in prima persona. La questione è delicatissima e il treno, partito al fotofinish, non deve deragliare. Fatto sta che il provvedimento d'urgenza approvato domenica pomeriggio dal consiglio dei ministri, a mercati finanziari chiusi, potrebbe confluire dentro la legge di stabilità. L'ex finanziaria, licenziata dal Senato la scorsa settimana, ora è all'esame della Camera e qualche correzione è già prevista. In mezzo al solito pacchetto di emendamenti, dunque, potrebbe finire anche tutto il decreto sulle banche. Una mossa che lascia intravedere la richiesta del voto di fiducia, da parte del governo, sia a Montecitorio sia a palazzo Madama, dove il testo della manovra sui conti pubblici dovrà tornare per la «seconda lettura». La legge di stabilità gode di una serie di privilegi nell'iter parlamentare ed è un veicolo blindatissimo, capace di resistere a qualsiasi tipo di bastone fra le ruote. E poco importa se il decreto sulle banche nulla ha a che vedere (in teoria) con la finanza pubblica (in realtà, come spiegato ieri su queste colonne, l'impatto sui conti statali è pari a 1,5 miliardi di euro, tra sgravi fiscali alle banche e garanzia della Cassa depositi e prestiti). Proprio ieri è arrivata una buona notizia per gli istituti di credito: tra gli emendamenti alla manovra, troverà spazio la misura volta a correggere un «errore» sui tagli Ires previsti per tutte le imprese. Per una serie di ragioni tecnico-contabili, quei tagli avrebbero cagionato un inasprimento dei versamenti per 4-5 miliardi a carico delle banche. La sforbiciata da 2 miliardi, tuttavia, verrà rinviata al 2017 per lasciare spazio alla spesa per la sicurezza e per la scuola. La polemica sul salvataggio di Banca Marche, CariChieti, Carife e PopEtruria è destinata a crescere ancora. Il piano, disegnato dalla Banca d'Italia con i grandi gruppi creditizi del Paese e portato sul tavolo di palazzo Chigi a scatola chiusa, ha scatenato le polemiche fra chi ha pagato il conto delle perdite, cioè azionisti e titolari di bond subordinati. Titoli che da lunedì mattina sono letteralmente carta straccia: valore «zero». Per quanto riguarda le «subordinate», che hanno un rendimento maggiore e scontano, pertanto, un rischio più alto di altri bond, sono stati azzerati in tutto 728 milioni. Nei forum finanziari in giro sul web, si leggono storie incredibili (tra pensionati e risparmiatori del tutto inesperti) che lasciano intravedere una valanga di azioni legali i cui esiti, al momento, non sono semplici da pronosticare. In tutto oltre 100mila soggetti coinvolti. Le associazioni dei consumatori, tra cui Adusbef e Adiconsum, affilano le armi. Nel mirino gli ex manager. Le previsioni giuridiche sono complesse, ma la sensazione è che il bail in in salsa italiana (avallato dal governo forse con poca consapevolezza) aprirà le porte a un altro capitolo del «risparmio tradito».

Foto: [twitter@DeDominicisF](#)

Renzi darà gli 80 euro alle forze dell'ordine ma innesca una bomba

Il premier annuncia un miliardo per la difesa, uno per la cultura e l'estensione del bonus «agli agenti sulla strada». Discrezionalità che provocherà una pioggia di ricorsi. I primi sono già i pompieri

ANTONIO CASTRO

Un bonus (quello degli 80 euro) buono per tutte le stagioni e le emergenze. Matteo Renzi annuncia che vuole comprarsi maggiore sicurezza allargando la platea dei beneficiari del "bonus 80 euro" (concesso a chi ha un reddito inferiore a 24/26mila euro). Peccato che per adeguare lo stipendio di «chi sta per strada» di quattrini ne servano parecchi. Il governo ipotizza uno sforzo di circa 2 miliardi (uno per la sicurezza, uno per la cultura). Soldi che in cassa non ci sono. L'Ue ha rinviato ad aprile la flessibilità per la "clausola migranti" (oltre 3,2 miliardi di margine), e frenato dai facili entusiasmi i fautori della "clausola sicurezza". I cordoni della borsa europea si apriranno solo per «sforzi straordinari». La legge di Stabilità è sicuramente lo strumento legislativo più rapido per varare il piano "cultura/sicurezza". Ma bisogna immolare sull'altare la promessa di abbattere l'Ires alle imprese. Proprio Renzi aveva promesso che l'imposta sui redditi societari sarebbe dovuta scendere nel 2017 del 3,5% (dal 27,5 al 24%). In teoria l'aliquota sarebbe potuta scendere al 24,5% già nel 2016 se le istituzioni europee avessero permesso di aumentare l'indebitamento al 2,4 dal 2,2% del Pil. Ora però Renzi ipotizza «di spostare al 2017 la diminuzione dell'Ires». L'idea è di utilizzare queste risorse per estendere al personale delle forze dell'ordine il bonus di 80 euro e aumentare di 500 milioni la dotazione della Difesa. Altri 50 milioni serviranno a rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine, mentre 150 milioni finanzieranno la "cybersecurity". A dirla tutta il personale della sicurezza (circa 320mila tra carabinieri e poliziotti, e 180mila militari, dati Aran), erano stati i grandi esclusi l'anno scorso dal bonus 80 euro. Mediamente un carabiniere o poliziotto (dati dell'Agenzia del pubblico impiego), guadagna 34mila euro lordi l'anno. I in media 32mila euro l'anno. Ora la svolta renziana li "accarezza". Ma attenzione: se veramente il governo concedesse il bonus al mezzo milione di uomini in divisa servirebbero 4,8 miliardi l'anno. Quindi, probabilmente, solo alcuni lo otterranno. Lo ammette lo stesso Renzi: «L'estensione del bonus di 80 euro per tutte le donne e gli uomini che lavorano con le forze dell'ordine a cominciare da chi sta sulla strada...». Ecco, appunto, sulla strada ci stanno in pochi (complice l'età avanzata), e quindi, presumibilmente, ad incassare il bonus saranno solo quelli operativi. Tralasciando il dettaglio che il resto del pubblico impiego ha stipendi congelati da 8 anni (e quindi l'emolumento aggiuntivo scatenerà rabbia e proteste), sorge il problema di come attribuire il bonus. Come se non bastasse già poche ore dopo l'annuncio Antonio Brizzi, segretario del Conapo, il sindacato autonomo dei Vigili del Fuoco, ha rivendicato pure per i pompieri «identico trattamento». E magari anche i forestali (che verranno assorbiti nei carabinieri), protesteranno. Probabilmente - per non andare a sbattere contro il dettato di compartecipazione fiscale in base al reddito - si opterà per un'indennità di funzione (guardie esterne e tutela). Altro capitolo gli stanziamenti in cultura per emulare quanto fatto da Nicolas Sarkozy in Francia quando nel 2005 scattò la prima rivolta delle banlieue. Parigi spese (e consentì l'arrivo da Libia, Qatar e Emirati), miliardi di euro per "ricucire il tessuto sociale" nelle periferie. Il risultato non è stato dei migliori come dimostrano gli oltre 130 morti del novembre 2015. Ma Renzi non se ne cura e promette «50 milioni per borse di studio, 500 euro a testa per la formazione culturale dei 18enni, 500 milioni per le rammentare» (magari con Renzo Piano come nume, ndr) «le periferie urbane e 150 milioni» per favorire le donazioni del «2x1000 a una specifica organizzazione culturale». Il premier Matteo Renzi ieri ha annunciato investimenti straordinari per il comparto sicurezza e per la cultura: entrambi per 1 miliardo di euro [LaPresse]

::: STRATEGIA ADDIO FORESTALI A poche ore dall'incontro col presidente francese Hollande, il premier Renzi ha annunciato un piano di investimenti da due miliardi, uno per la sicurezza e l'altro per la cultura. Nel primo comparto circa 300 milioni della spesa sarà per estendere il bonus 80 euro alle forze dell'ordine. Poi

500 milioni per la difesa, 50 milioni per la strumentazione e 150 per la cybersicurezza. Prevista anche la riduzione delle forze dell'ordine con i Forestali nei Carabinieri. **PERIFERIE DA RICUCIRE** Dell'altro miliardo, 500 milioni serviranno a progetti di riqualificazione delle periferie, 300 milioni di bonus agli studenti per iniziative culturali, 50 milioni per borse di studio e 150 milioni per dare la possibilità di devolvere il 2 per mille ad associazioni culturali e non più solamente ai partiti.

l'offensiva islamica **BOTTA ALLE IMPRESE** A regime, l'operazione-stipendi per tutto il comparto sicurezza costerebbe 4,8 miliardi. Per questo il governo rinverrà al 2017 il taglio dell'Ires

Decreto I giudici dicono che è reato non rispettare le comunicazioni obbligatorie, ma l' esecutivo depenalizza

Riciclaggio, la Cassazione più severa del governo

» NUNZIA PENELOPE

La mancata identificazione del cliente è (ancora) reato. E pure molto serio. Così ha deciso la quarta sezione della Cassazione, con la sentenza relativa a due impiegate che, nella loro funzione di intermediari finanziari, non hanno rispettato gli obblighi della normativa antiriciclaggio. Il reato sanzionato dalla Cassazione riguarda il non rispetto dell' art 55 del d.lgs 231/2007: lo stesso che il governo, col provvedimento sulle depenalizzazioni varato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana, ha declassato da reato penale ad amministrativo, pur raddoppiandone l' attuale sanzione (nella nuova versione potrà arrivare fino a 30 mila euro, contro 13 mila nella precedente). STA DI FATTO che, mentre la Cassazione ritiene che l' accurato identikit della clientela da parte di banche, professionisti e intermediari rappresenti il cuore stesso della disciplina antiriciclaggio e non consenta distrazioni di sorta, in base alla nuova normativa non sarà più un giudice a valutare il peso dell' eventuale trasgressione: basterà pagare la pur salata multa, e pace. TUTTAVIA, proprio la severa sentenza della Corte potrebbe ora rafforzare le ragioni di chi ritiene necessario escludere dalle materie depenalizzate dal governo gli adempimenti antiriciclaggio. In questa direzione si starebbe muovendo il Tesoro, in accordo con la Banca d' Italia, e la modifica potrebbe avvenire nel corso dell'iter del decreto legislativo presso le commissioni parlamentari. In questo caso, il capitolo delle sanzioni tornerebbe a essere trattato nella sua sede originaria: cioè il tavolo tecnico insediato da oltre un anno al ministero dell' Econo mia. Dopo l' ultima riunione a cavallo dell' estate, la commissione coordinata dal sottosegretario Enrico Zanetti ha elaborato un testo, ancora non definitivo, nel quale sono però già abbastanza delineati gli interventi da effettuare. La necessità di rimodulare il rapporto tra " delitti " e " pene " , del resto, è condivisa anche dall'Uif-Bankitalia. Come ha spiegato il direttore Claudio Clemente nel corso della presentazione de ll' ultimo rapporto annuale sull' attività della struttura, si tratta di rivedere " l' intero sistema delle sanzioni penali e amministrative contemplate dal d.lgs 231/2007, depenalizzando alcune condotte di modesta potenzialità offensiva e punendo con misure più severe le fattispecie più g ra vi " . L' obiettivo, per dirla in parole semplici, è quello di perseguire penalmente le omissioni fraudolente, senza infierire sulle semplici "sviste". Per ottenere questo, però, spiegano i tecnici, è necessario intervenire sulla legislazione in modo "chirurgico" e con tutte le cautele, mentre un provvedimento " im p re c is o " co me quello varato dal governo potrebbe aprire le porte a una depenalizzazione più ampia del necessario. Un rischio che forse sarebbe meglio non correre, tanto più in un Paese come l' Italia, dove le "lavanderie" di denaro lavorano molto intensamente, a tutti i livelli. I NUMERI: nel corso del 2014 l'Uif ha individuato operazioni di sospetto riciclaggio per 84 miliardi di euro, rilevando inoltre " nume rosi casi " che hanno riguardato " il riciclaggio dei proventi di reati lesivi di interessi pubblici o ascrivibili a persone politicamente esposte " . Inoltre, "sono stati rilevati utilizzi distorti dei finanziamenti pubblici " , " inadempienze nella disciplina sulla tracciabilità dei flussi finanziari " , e un aumento del ricorso all'utilizzo di società anonime e trust per nascondere tangenti o evasione attraverso " strumenti d' investimento innovativi, mandati fiduciari e catene societarie complesse " . Nulla, insomma, che suggerisca di abbassare la guardia nei confronti del riciclaggio.

Foto: A caccia Le operazioni di sospetto r ic icl ag g io valgono 84 miliardi in un anno Ansa

Novità: Dopo il decreto di domenica, il Tesoro vuole ridurre l'impatto del taglio Ires dal 2017 sui bilanci delle banche (ed evitare uno stop dell'Ue). Tutto a carico dello Stato

Il " salva banche " si moltiplica: nuovo regalo da 4 miliardi

» CARLO DI FOGGIA

Le banche mettono i soldi per salvare le quattro sorelle malconce (Banca Marche, CariChieti, Carife e PopEtruria) e battono cassa. Il governo risponde come promesso, risolvendo una grana miliardaria a quelle sane (cioè le più grosse), e cercando di disinnescare una possibile bocciatura europea che si tradurrebbe in un bagno di sangue per quelle malate. Il tutto rischia di scaricarsi sulle casse pubbliche per circa un miliardo, da sommare agli 1,5 del decreto di domenica. COME anticipato dal Fatto, il ministero dell'Economia studia una norma per risolvere il pasticcio delle " imposte anticipate " (Dta) creato dalla legge di Stabilità, da inserire proprio nella manovra in discussione alla Camera. La questione non è da poco, perché senza questo intervento le banche sane dovrebbero contabilizzare una perdita notevole nei prossimi bilanci, calcolata da fonti bancarie intorno ai 4 miliardi. Inizialmente la misura doveva confluire nel decreto " salva banche ", ma il Tesoro si è preso un altro po' di tempo: su tutto pesa il giudizio dell'Ue. Tutto nasce dalle Dta, cioè le imposte anticipate messe a bilancio dalle banche. Si tratta di accantonamenti su crediti in sofferenza che diventano deducibili fiscalmente. Fino a due anni fa, però, questo poteva avvenire in 18 anni (poi portati a 5 dal governo Letta e infine a zero da quello di Matteo Renzi): fatto 100, potevo dedurre 5,5 ogni anno. Nel 2010, l'Europa impose di elevare il capitale di rischio delle banche italiane, fatta eccezione per Intesa e Unicredit. Per evitare un'ondata di aumenti di capitale, il governo ha permesso agli istituti di trasformare le Dta in crediti d'imposta (cioè in uno sconto fiscale), che impattano positivamente sul capitale di rischio. A una condizione: potevano farlo solo gli istituti che registravano una perdita in bilancio, cioè quelli che se la passavano male. Uno stratagemma usato anche da altri Paesi, come la Spagna. Nel frattempo, però, negli istituti sani le Dta sono cresciute a dismisura. Questo meccanismo ha evitato agli azionisti delle banche in crisi di dover mettere mano al portafoglio per elevare il capitale. Ad aprile scorso, però, la Commissione europea - benevola verso interventi più diretti nelle banche fatti dai Paesi del Nord - ha chiesto informazioni all'Italia sulle Dta trasformate in crediti d'imposta, sospettando un aiuto di Stato illegittimo. Si rischia l'apertura di un'indagine che può portare a una procedura d'infrazione. Se l'Italia venisse condannata a farsi ridare dalle banche i crediti d'imposta concessi dal 2011 in poi, sarebbe un bagno di sangue per gli istituti (la sola banca Marche, nel 2012 ne aveva per 179 milioni di euro). Il Tesoro studia allora di rendere onerosa la convertibilità delle Dta attraverso il pagamento di un " canone ". E questo dovrebbe far superare i dubbi di Bruxelles. PER LE BANCHE sane - cioè le più grosse, come Intesa, Unicredit e Ubi (che hanno anticipato la liquidità al fondo di risoluzione) - si apre il problema delle Dta (che sono sempre sconti fiscali) accumulate nel tempo: queste vengono valorizzate con l'aliquota Ires degli anni successivi, nel 2016 sarà al 27,5 per cento, ma nella legge di Stabilità è previsto che scenda al 24 nel 2017. Tradotto: andranno svalutate, generando una " perdita nel conto economico ", si legge in un documento del Tesoro allegato al dossier. " È un problema che deve risolvere il governo ", ha spiegato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Detto fatto: via XX settembre studia di lasciare la vecchia aliquota alle Dta, in cambio le banche pagheranno " un'imposta sostitutiva ". Qual è il vantaggio? Sia il canone che l'imposta sono " rateizzabili ". Anche ipotizzando che coprano tutto il minor gettito per lo Stato, quest'ultimo dovrebbe comunque anticiparlo. Se le perdite valgono 4 miliardi - come sostiene il settore bancario - il minor gettito per lo Stato è di un miliardo. Da un lato le banche beneficeranno del taglio dell'Ires, dall'altro non ci perderanno nulla, garantisce lo Stato. Con i versamenti al fondo di risoluzione deducibili ai fini Ires, e con le 4 banche in crisi che potranno convertire le Dta, il conto finale per il contribuente può salire a oltre due miliardi. La scheda IL DL Domenica il Cdm ha approvato il decreto " Salva banche ": 4 miliardi versati da tutti gli istituti per salva banche

CariChieti, C a r i f e , PopEtruria e Banca M a r c h e . LE DTA Sono a c c a n t o n a m e n t i s u c r e d i t i s v a l u t a t i , d e d u c i b i l i f i s c a l m e n t e . Le banche in perdita hanno p o t u t o c o n v e r t i t t i i n c r e d i t i d ' i m p o s t a , q u e l l e s a n e g l i h a n n o a c c u m u l a t i (s o n o c r e s c i u t i a d i s m i s u r a)

Foto: Il presidente Il capo dell ' Asbi Antonio Patuelli Ansa

Foto: 2 mld

Foto: Il costo per l ' E r a r i o L ' effetto del DI approvato e delle nuove misure

Binario biforcuto

La privatizzazione di Fs o sarà a "pacchetti" o non sarà un successo

Il governo vuole vendere in Borsa una quota delle Ferrovie ma abbondano le divergenze su come dovrà accadere Oltre lo scontro Elia-Messori

Alberto Brambilla

Roma. La volontà di privatizzare le ferrovie pare per una volta condivisa dall'intero establishment economico-politico italiano, tuttavia sussistono sostanziali divisioni sulle modalità di realizzazione del progetto a lungo rinvio. Il governo Renzi ha forzato la mano lunedì approvando in Consiglio dei ministri il piano per cui lo stato venderà sul mercato il 40 per cento del gruppo Fs mediante quotazione in Borsa entro il 2016, conservando quindi il 60 per cento delle quote. Molti dettagli essenziali sono ignoti ma delle polemiche sono piene le cronache. La disputa parrebbe riguardare essenzialmente il destino della rete ferroviaria che secondo il governo dovrà restare in mano pubblica. In realtà le divergenze emerse in questi mesi sono più ampie e non riguardano soltanto la rete - che resterebbe comunque in mano pubblica visto che lo stato avrebbe la quota di maggioranza nell'azionariato di Fs una volta sbarcata in Borsa - quanto le modalità di privatizzazione. Il cda di Fs ne discuterà giovedì e contestualmente deciderà delle dimissioni del presidente Marcello Messori e dell'ad Michele Mario Elia; nominati da Renzi nel 2014 ma ormai arrivati pubblicamente ai ferri corti per enormi divergenze di vedute. Messori è portatore di un disegno di privatizzazione di alcune delle dodici divisioni della holding Fs da mantenere pubblica. Elia invece vorrebbe procedere alla quotazione della holding senza prima scorporare gli asset. Chi ha ragione? Brambilla segue a pagina quattro) La linea Elia è condivisa dal Tesoro, azionista di Fs. Quella Messori trova favorevole, per quanto riguarda lo scorporo della rete, il ministro dei Trasporti Graziano Delrio. "Purtroppo le strade non sono alternative", dice al Foglio Ugo Arrigo, esperto di trasporti dell'Università Bicocca e consulente del piano Prodi di ristrutturazione delle Ferrovie del 1997 che prevedeva lo scorporo di gestione della rete, trasporto a lunga percorrenza, regionale e cargo. "La linea Messori-Delrio è l'unica praticabile. Se lasci la rete all'interno della società da privatizzare, quella società diventa automaticamente non più privatizzabile. La rete ferroviaria ha un valore di bilancio di 35 miliardi di euro ma ha una redditività dell'1 per cento e questo zavorrerebbe la nuova azienda che non sarebbe d'interesse per un investitore in cerca di profitti. La redditività di un servizio di trasporto è invece certa e più alta. L'idea che tutto può andare sul mercato, compresa una rete di 17.000 km nel complesso non redditizia, non va". La Gran Bretagna aveva spaccettato completamente il settore ferroviario pubblico affidando a terzi sia i servizi sia la rete, ritenendo addirittura di poterla trattare come un asset capace di generare flussi finanziari. Un errore cui il governo ha riparato nei primi anni Duemila riportando la rete nell'alveo pubblico con l'affidamento della gestione a Network Rail. L'intenzione ora non sarebbe quella di ri-nazionalizzare la rete ma di dividerla in una serie di altre piccole società con gruppi separati deputati a gestire la manutenzione o a potenziare i collegamenti interurbani e locali. Gli operatori ferroviari in Francia, Germania e Italia sono storicamente refrattari alla separazione della rete dal gruppo madre e si oppongono con diverse motivazioni. Elia da ex amministratore delegato di Rfi, la società che gestisce la rete Fs, si fa portatore delle istanze del monopolista, ancorato al modello centralista francese costoso da mantenere a elevati livelli di efficienza. Il governo tedesco sta discutendo, un po' sul modello Messori, dello scorporo dei business internazionali di Arriva (trasporto pubblico) e di Schenker (logistica) dalla holding Deutsche Bahn che dovrebbe conservare delle quote di minoranza. Il consiglio di supervisione è in dubbio se vendere delle partecipazioni in Borsa o se trovare dei compratori, ad esempio i fondi pensione, cui cedere direttamente asset. A gestire la privatizzazione di Fs dopo le probabili dimissioni dei vertici è candidato Renato Mazzoncini, ad di Busitalia, l'artefice della cessione dell'azienda di trasporto pubblico fiorentina a Fs durante la sindacatura Renzi. Mazzoncini è cresciuto nella società lombarda di trasporto locale Autoguidovie, di cui è ancora ad, di proprietà della

famiglia di costruttori Ranza. Alberto Brambilla

Foto: G. D

Foto: ELRIO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sanità Settimana di 48 ore massimo, 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore

Nuovo orario per i medici In arrivo 5 mila assunzioni

Da oggi le norme Ue. Il governo deve sbloccare il turn over Coperture Per aumentare il personale servono almeno 300 milioni Sanzioni Fino a 10mila euro se saranno violati i limiti di orario

Laura Della Pasqua

La sanità si prepara ad assumere 3mila medici e a riassorbire i precari. Lo sblocco del turn over sarà definito con un emendamento alla legge di Stabilità che il governo sta preparando per fare fronte all'entrata in vigore, da oggi, delle norme europee sui riposi e l'orario di lavoro del personale medico e degli infermieri. Due le regole Ue che saranno applicate nel nostro sistema sanitario: la durata media dell'orario di lavoro non potrà superare, per 7 giorni, le 48 ore, comprese le ore di lavoro straordinario; inoltre, è previsto il diritto a 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore. Ma per far fronte alla nuova organizzazione imposta dalla Ue, al Servizio sanitario nazionale mancano «almeno 5mila medici», ha spiegato la Fp-Cgil Medici. In caso di mancato rispetto delle nuove norme europee, le Direzioni territoriali del lavoro potranno sanzionare economicamente chi ha disposto la violazione. In caso di sfioramento delle 48 ore medie settimanali si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 10.000 euro, mentre in caso di violazione delle 11 ore di riposo giornaliera la sanzione va da 100 a 3000 euro. L'emendamento del governo punta dunque a colmare il vuoto occupazionale per rendere possibile l'applicazione dell'orario europeo di lavoro, avendo come priorità anche la stabilizzazione dei precari. Secondo una rilevazione della Fp-Cgil Medici, su un totale di 108.115 medici del Ssn, i precari sono 7.399. Il nodo sarebbero comunque le coperture: il provvedimento richiede almeno 300 milioni. Intanto si sono mosse la Lombardia e il Veneto, prevedendo nuove assunzioni in aree particolarmente critiche: dal pronto soccorso ai punti nascita, fino ad anestesia e rianimazione e terapie intensive. Ovviamente a nuovi ingressi in questi reparti dovranno corrisponderne meno in altri, in base alle necessità di ciascuna azienda sanitaria. Il tema della libera professione è uno degli aspetti più critici. E viene affrontato diversamente dai provvedimenti presi, al momento, dalle Regioni su questo tema. Secondo la circolare dell'assessorato alla Sanità della Regione Veneto, «al di là di ogni ragionevole dubbio», la libera professione aziendale deve rientrare nell'ambito dei limiti europei dell'orario lavorativo. Sulla stessa linea la Lombardia, per cui la libera professione deve essere considerata fuori dal conteggio del turno lavorativo, a meno a che non sia l'azienda a chiederla per snellire le liste d'attesa. l.dellapasqua@iltempo.it

Sicurezza, tutti i soldi per gli stipendi

È quanto emerge dalle tabelle della Ragioneria dello Stato sull'anno in corso Su 24 miliardi, quasi 19 se ne vanno in buste paga. Fondi anche per le bande Viminale Tredici milioni per investimenti in materiale specialistico Ministero Interni Per la pubblicità 1600 euro 12mila per pubblicare i bandi Gasparri «Renzi non ha fatto nulla sulla sicurezza, solo fumo»

Alla sicurezza e all'ordine pubblico sono stati versati complessivamente 24 miliardi. È quanto emerge dalle tabelle pubblicate online dalla Ragioneria dello Stato con tutti i dati relativi al totale dei pagamenti a carico del bilancio dello Stato per il 2015. Tra le voci anche le spese sostenute per il comparto della difesa e della sicurezza dalle navi agli aerei ai sistemi informatici, alle divise e al personale. Su 24 miliardi però la maggior parte, ben 18,7 miliardi sono stati assorbiti dagli stipendi. I fondi quindi per le attività strategiche della sicurezza sono pochi e dopo la strage di Parigi dovranno per forza di cose essere incrementati anche perchè con il Giubileo la Capitale è diventata un obiettivo sensibile. Peraltro l'Unione Europea ha lasciato intendere che è disponibile a concedere maggiore flessibilità ai conti pubblici proprio per dare la possibilità ai governi di destinare maggiori risorse alla sicurezza. Per le spese che emergono dalle tabelle della Ragioneria bisogna fare una distinzione tra le voci che fanno capo ai ministeri della Difesa (a cui fanno capo anche le operazioni militari all'estero) e degli Interni. Nel bilancio della Difesa, dopo le spese per il personale, la voce più rilevante è l'acquisto di mezzi aerei: quasi 750 milioni di euro. Dal cielo al mare: per l'acquisto di mezzi navali per la difesa in 10 mesi si sono spesi 165 milioni di euro. A seguire fabbricati militari (63 milioni), hardware (21 milioni) e vestiario per altri 20 milioni. Sedici milioni di euro vanno in combustibili. Buona parte della spesa è quindi destinata ai nuovi mezzi e strutture, mentre per le armi leggere sono stati pagati 6 milioni di euro, la metà di quanto andato agli armamenti pesanti. Quasi 78 milioni sono destinati a «trasporti, traslochi e facchinaggio». Si tratta perlopiù di spese per spostamenti per le missioni all'estero. Per la stessa voce il Viminale spende 300mila euro. Ma la difesa non è solo armi e pattugliamento. Un ruolo importante è anche quello dell'intelligence, attività collegata alle spese in software: 4 milioni di euro al mese circa nei primi 10 mesi dell'anno. Voci destinate a crescere. D'altra parte guerre e terrorismo si combattono in rete grazie alla tecnologia. Il ministero degli Interni invece ha voci di bilancio molto più contenute: spende 15 milioni di euro per i mezzi di trasporto leggeri e se si esclude la voce altri investimenti e le spese per il personale, siamo di fronte alla sua voce di pagamento maggiore, ovvero 103 milioni. Tredici milioni vanno agli investimenti su materiale tecnico e specialistico, 10 milioni all'acquisto di mezzi di trasporto stradale pesanti per il soccorso civile. Per il vestiario sono stati spesi 7,680 milioni, per i carburanti circa 10 milioni, per le locazioni di immobili oltre 19 milioni. Tra le voci del Viminale spuntano anche 60 mila euro spesi nell'acquisto di strumenti musicali, 1600 per la pubblicità e 12mila per la pubblicazione di bandi. Intanto il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri fa pressing sul governo. «Dopo aver bocciato al Senato la nostra richiesta di stanziare almeno un miliardo per il personale delle forze di polizia, Renzi cambia idea e sull'onda delle ulteriori drammatiche emergenze apre sul fronte delle risorse». Gasparri sottolinea di aver «indicato punti precisi e concreti. Costringeremo Renzi a un confronto vero facendolo uscire dal fumo che anche oggi ha sparso in quantità. Renzi non ha fatto nulla per la sicurezza. Ora agisca attuando le nostre proposte». E il Conapo, il sindacato autonomo dei vigili del fuoco, chiede a Renzi di estendere al proprio comparto il bonus da 80 euro annunciato per le forze dell'ordine. «I vigili del fuoco seppur non ricompresi nel comparto sicurezza, hanno importantissimi compiti di difesa civile e sono da sempre al servizio dello stato e dei cittadini con analoga regola di ingaggio del prezzo della vita» afferma Antonio Brizzi, segretario generale. «In attesa di conoscere nel dettaglio l'effettiva portata del provvedimento - spiegano dal sindacato Conapo ci sentiamo in dovere di fare al governo questa precisazione che non è scontata, in quanto i vigili del fuoco troppo spesso sono stati dimenticati dalla politica. Tanto è vero che ogni mese percepiscono 300 euro in meno degli appartenenti agli altri corpi dello

stato». L.D.P.

750 Milioni La spesa del ministero della Difesa per l'acquisto di mezzi aerei

16 Milioni I fondi destinati dal ministero della Difesa per carburanti

165 Milioni Le risorse impiegate per l'acquisto di mezzi navali

La ricetta di Renzi anti-Isis 80 euro alle forze dell'ordine

Il premier presenta il piano del governo contro il terrorismo «Un miliardo per la sicurezza e un altro per la cultura» Legge di stabilità Le coperture trovate rinviando l'abolizione dell'Ires al 2017 Bonus Ai diciottenni 500 euro per iniziative culturali
Daniele Di Mario

Gli attacchi di Parigi «non cambieranno il nostro modo di vivere». Ma ciò non significa che l'Italia sottovaluterà l'emergenza terrorismo. Anzi. Nella sala Orazi e Curiazi del Campidoglio, dove nel 1958 fu firmato il Trattato di Roma, di fatto la nascita dell'Ue, il premier Matteo Renzi sciorina le misure del governo per rafforzare le misure di sicurezza. Più fondi alle forze dell'ordine, ma anche meno divise negli uffici e più uomini in strada. «Per ogni centesimo speso per la sicurezza, un centesimo andrà alla cultura», è l'asse portante attorno a cui Renzi delinea la risposta del governo italiano alla minaccia del terrorismo. E tanti sono i centesimi che il premier mette sul tavolo: un miliardo di euro per la sicurezza («un investimento senza precedenti», commenta il ministro dell'Interno, Angelino Alfano) e un miliardo di euro per la cultura, per le periferie, per i giovani. Sullo sfondo l'impegno italiano di «far tornare l'Europa se stessa». «Voglio - siega il premier - che i miei figli possano essere degli uomini liberi e senza paura. I nostri nonni e genitori hanno voluto l'Unione europea per questo. Oggi l'Europa ha bisogno di ricordarsi perché è nata: è democrazia e cultura». Nel pacchetto sicurezza, l'intervento più corposo è per «esigenze strategiche di difesa oltre all'estensione degli 80 euro per le forze dell'ordine, investimenti sulla cyber security, richiesta di maggiore presenza in strada. La misura più consistente del pacchetto cultura è quella contro il degrado delle periferie ma c'è anche la carta bonus di 500 euro ai diciottenni per le attività culturali. Il tutto comporterà uno slittamento della diminuzione dell'Ires: «Il governo proporrà nel prosieguo della legge stabilità di spostare al 2017 la diminuzione dell'Ires». Il miliardo per la sicurezza sarà impiegato su quattro linee guida. «Un investimento di 150 milioni di euro sulla cyber security per integrare le banche dati - spiega Renzi Nel rispetto della privacy possiamo e dobbiamo fare di più per verificare e controllare potenziali sospetti». E poi: «L'estensione del bonus 80 euro, misura già approvata un anno e mezzo fa dal governo per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese, a tutte le donne e gli uomini che lavorano per le forze dell'ordine a cominciare da chi sta sulla strada». Quindi: «Un investimento di 50 milioni di euro per rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine a fronte di un processo di riorganizzazione: abbiamo cinque forze di polizia, sono troppe. Devono diventare quattro. Entro l'anno la Forestale entrerà nei carabinieri. Abbiamo troppa gente negli uffici dei palazzi romani. Chiederò con forza ai comandanti di aumentare la presenza in strada diminuendo quella in ufficio. Abbiamo troppo patrimonio pubblico. Ci sono caserme abbandonate o semi occupate che vanno restituite rapidamente alle comunità territoriali, anche con processi di valorizzazione urbanistica». Ed infine: «Cinquecento milioni per la difesa italiana, con investimenti efficaci finalizzati a dare una risposta immediata alle esigenze organizzative e di rilancio. Siamo orgogliosi dei nostri militari, non faremo mancare loro il nostro sostegno». Un miliardo per la sicurezza ma, sottolinea Renzi, «occorre una risposta che non sia soltanto emotiva. Asciugate le lacrime, è tempo di reagire. Tenendo in evidenza la specificità italiana. Il pensiero dell'Italia è questo. Per ogni euro in più investito in sicurezza, ci deve essere un euro in più investito in cultura. Non può esistere una risposta solo securitaria». Quindi, «fedele al principio italiano per cui ogni centesimo sulla sicurezza chiama un centesimo sulla cultura impegneremo un altro miliardo su queste linee guida», spiega il premier: «500 milioni alle città metropolitane per progetti di intervento sulle periferie con interventi di riqualificazione e rammendo per usare le parole del maestro Renzo Piano. Questi progetti dovranno essere presentati entro la fine dell'anno e dovranno essere spesi entro il 2016». E poi «300 milioni di euro per i diciottenni cui verrà estesa la Carta già predisposta per i professori e che potrà essere spesa per consumi culturali. Teatri, musei, concerti, libri». Quindi, «50 milioni di euro per il diritto allo studio e le borse di studio degli studenti

universitari meritevoli di studiare ma non in condizione di farlo per questioni di reddito» e «150 milioni di euro per donare a tutti i cittadini la possibilità di dedicare il due per mille a un'associazione culturale. Ciò che è possibile per i partiti, dovrà essere possibile anche per le realtà della cultura». «Un miliardo in più per la cultura. Una svolta attesa da decenni e un grande investimento sui giovani e sul futuro del Paese», commenta su Twitter il ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Dario Franceschini. d.dimario@iltempo.it

50 milioni Per rinnovare le strumentazioni delle forze dell'ordine

150 Milioni Per la cyber security, l'integrazione delle banche dati

500 Milioni Per la difesa con investimenti per la riorganizzazione

Province, Cnel e gli altri

Ecco quanto ci costano gli enti pubblici «aboliti»

L.D.P.

Della Pasqua a pagina 17 Sulla carta non esistono più ma continuano a succhiare risorse dal bilancio statale. Si tratta delle Province e del Cnel. Nonostante la loro storia sia al capolinea, assorbono soldi senza sosta come idrovore. Nelle tabelle online della Ragione generale dello Stato viene fuori una radiografia che fotografa in modo impietoso i mille rivoli in cui si snoda la spesa pubblica, proprio quei rivoli che i vari commissari alla spending review avrebbero voluto interrompere o quantomeno deviare verso voci prioritarie. Un'operazione che si è dimostrata ardua e impossibile tant'è che da Enrico Bondi a Carlo Cottarelli fino a Roberto Perotti, tutti si sono scontrati con il muro della burocrazia e delle clientele e alla fine, dopo aver preparato voluminosi dossier, si sono dovuti arrendere e lasciare. La difficoltà nell'infilare il bisturi dentro la carne viva degli sprechi italiani ha fatto fallire i diversi tentativi di riformare la macchina della spesa pubblica. E il risultato si vede nelle tabelle della Ragioneria. Alle Province da inizio anno sono andati fondi per 1 miliardo mentre per mantenere in vita il Cnel sono serviti 6 milioni. Emerge anche che la politica nazionale costa ben 2,5 miliardi di euro: 1,5 sono destinati a Camera e Senato; 309 milioni servono al funzionamento della presidenza del Consiglio dei ministri, mentre per il Quirinale e la presidenza della Repubblica ne «bastano» 224. La magistratura non è da meno: alla Corte dei Conti tra gennaio e ottobre sono andati 196 milioni, al Consiglio di Stato e ai Tar 155 milioni, alla Corte Costituzionale 52 milioni e al Consiglio superiore della magistratura ben 26 milioni. Tra le priorità del Paese c'è l'istruzione scolastica e scopriamo che lo Stato ha destinato a questa voce 32 miliardi. Ma guardando nel dettaglio emerge che ben 31 miliardi sono stati assorbiti dalle retribuzioni per il personale. Che la ricerca e lo sviluppo siano due voci da sempre considerate di serie B lo dimostrano i fondi: appena 2 miliardi. Il Paese non brilla neppure per la sensibilità ambientale e nonostante il territorio sia a rischio di alluvioni e frane, come puntualmente accade in modo più o meno grave ad ogni inverno, il bilancio destina alla tutela solo 660 milioni. Che dire poi di quello che dovrebbe essere considerato «il petrolio» dell'Italia, ovvero il patrimonio culturale e paesaggistico. Per la tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali sono stati versati solo 915 milioni. Ha il ruolo della Cenerentola anche il turismo. Nonostante l'incremento dell'afflusso turistico, stimolato dall'Expo e ora dal Giubileo, lo Stato ha speso solo 21 milioni di euro.

Foto: Istruzione Il ministro Stefania Giannini Funzione pubblica Il ministro Marianna Madia

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

La polemica

L'allarme Unesco "Cemento e degrado il centro di Firenze sorvegliato speciale"

Dalla vendita dei palazzi storici al tunnel della Tav tutti i nodi in un dossier. Nardella: "Nessun richiamo" La lettera datata maggio ma resa nota dai comitati cittadini in questi giorni Il sindaco: risponderemo A destare timori anche l'assalto dei turisti e il progetto del mini-metrò non lontano dal Duomo
ERNESTO FERRARA

FIRENZE. L'assalto del turismo ai monumenti. I tunnel della Tav e della nuova tramvia che passerebbero non lontani da capolavori come il Duomo, Santa Croce e la Fortezza da Basso. E poi lo shopping immobiliare, decine di grandi palazzi che passano in mani private per diventare alberghi o residenze di lusso, e in certi casi si tratta di opere storiche come la Rotonda del Brunelleschi, gioiello quattrocentesco che l'associazione invalidi di guerra sta valutando di vendere.

L'Unesco lancia l'allarme su Firenze. Tramite l'Icomos, il consiglio internazionale per la tutela dei siti che è il principale consigliere del World Heritage Council, trasmette già nel maggio scorso un avvertimento con richiesta di spiegazioni al Comune. Per 5 mesi la missiva resta top secret finché non è proprio l'erede di Matteo Renzi a Palazzo Vecchio, il sindaco Dario Nardella, a rivelarne in parte i contenuti lo scorso 16 ottobre: «Ci è arrivata una comunicazione formale dall'Unesco in base alla quale Firenze è sotto osservazione. Questo perché non abbiamo ancora applicato il piano di gestione della tutela in maniera completa», confessa Nardella presentando un pacchetto di misure contro degrado e minimarket che, dice, va proprio nella direzione chiesta dall'Unesco. Ma il "warning" dell'ente internazionale in realtà pone pure altri problemi. Che emergono dal testo integrale della missiva, trasmesso dal Comune ai consiglieri di opposizione che ne avevano fatto richiesta e oggi diffuso dalla rete dei comitati cittadini e da alcuni firmatari di un esposto proprio all'Unesco: impatto delle grandi opere, palazzi in vendita, gestione dei flussi turistici. «L'Icomos ritiene che l'Italia potrebbe accogliere nel centro storico di Firenze una missione di consulenza», si legge addirittura nella lettera che il 27 maggio l'ex direttore del centro mondiale Unesco Kishore Rao trasmette all'ambasciatrice permanente Vincenza Lomonaco e poi a Palazzo Vecchio. E ora in città scoppia la polemica: «Altro che degrado, c'è ben altro».

Non che Firenze sia la prima città italiana a finire sotto la lente dell'Unesco. Venezia per le grandi navi, Pompei per i crolli, Tivoli con la sua Villa Adriana sono solo i casi più recenti. Se Pompei ha seriamente rischiato di finire nella "black list", Firenze è ben lontana da questo punto.

Ma un segnale è arrivato. Da una parte l'invito a varare un piano di gestione che affronti il tema dell'arrembaggio del turismo con strategie migliori. Dall'altra, l'allarme sulle opere e sul rischio di snaturare con cessioni e piani urbanistici un centro storico ritenuto dall'Unesco «unica realizzazione artistica». Nardella minimizza: «Quello dell'Unesco non è un allarme e non è un richiamo. È una richiesta di spiegazioni cui stiamo rispondendo.

Sul turismo abbiamo un piano contro il "mordi e fuggi", sulla tramvia interrata ancora non c'è nemmeno lo studio di fattibilità». Anche il presidente della commissione italiana Unesco, Francesco Puglisi, frena: «È una lettera di routine». Ma la polemica infuria. Idea di Renzi sindaco, il progetto di un "mini metrò" sotto il centro con fermate sotto piazza Repubblica e Santa Croce è ancora una teoria. Eppure Icomos già nota «che il centro storico è a rischio inondazione e la situazione idrogeologica di vaste parti della città è a classificata a rischio molto alto», e chiede chiarimenti sull'ipotesi. «Il progetto non c'è ancora, appena avremo più informazioni le daremo all'Unesco in uno spirito di piena collaborazione », garantisce Nardella. E c'è anche il tunnel Tav ad allarmare: 7 chilometri con tracciato sotto la medicea Fortezza da Basso. «Icomos nota che l'arresto imposto dalle inchieste giudiziarie e dai problemi tecnici potrebbe essere un'opportunità per un'analisi più approfondita sull'impatto prima che ricomincino i lavori». E poi i palazzi del

centro storico in vendita con possibili cambi di destinazione d'uso, 13 grandi edifici storici sul mercato e trasformazioni in vista su 200mila metri quadrati. Icomos, in particolare, chiede chiarimenti sulla Rotonda del Brunelleschi che l'Associazione nazionale mutilati di guerra, proprietaria, valuta se vendere. I comitati temono ci possa nascere un albergo. «Noi stiamo dando slancio ai nuovi investimenti con attenzione alla residenza, nostro problema sono gli edifici dismessi», obietta Nardella. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPEI Nel 2012 l'Unesco lancia l'allerta dopo i crolli nelle domus. Ci vogliono tre anni e un piano ad hoc del governo per uscire dalla lista del rischio

I PRECEDENTI VILLA ADRIANA Nel 2014 la villa imperiale di Tivoli, a pochi chilometri da Roma, finisce sotto la lente per due progetti: una discarica e una maxi-lottizzazione

LE VILLE PALLADIANE A gennaio l'Unesco scrive al sindaco di Vicenza per avere chiarimenti sul progetto del tunnel della Tav che passerà sotto le ville palladiane

VENEZIA A ottobre l'Unesco invia gli ispettori per la vicenda "grandi navi" a ridosso di piazza San Marco e chiede al Comune di cambiare rotta sugli "inchini" www.unesco.it www.icomos.it

PER SAPERNE DI PIÙ IL DOCUMENTO LA RELAZIONE Il testo con i rilievi sulla tutela del centro storico di Firenze mossi dall'Icomos (Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti) che l'Unesco ha inviato all'Italia alla fine di maggio

ROMA

«Roma deve ripartire da trasporti e rifiuti»

Il presidente di Unindustria: «Via al rilancio dalle cose minime come la manutenzione dei mezzi pubblici, delle vie e dei palazzi»

Fabio Rossi

Per il rilancio di Roma, «bisogna recuperare la dimensione della semplicità, delle cose minime da sistemare», partendo dalle maggiori emergenze: «la manutenzione cittadina, dai mezzi pubblici alle facciate dei palazzi, la manutenzione stradale e i rifiuti, una spada di Damocle che pende sulla nostra testa». Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, in un'intervista rilasciata durante la sua visita al Messaggero, detta l'agenda degli industriali per il futuro prossimo della Capitale, tra il Giubileo e la candidatura ai Giochi olimpici del 2024, in vista del incontro fissato per domani con il commissario straordinario del Campidoglio, Francesco Paolo Tronca. Presidente Stirpe, cosa chiederete al commissario Tronca? «Innanzitutto mantenere una posizione ferma su quello che possiamo salvare degli ultimi anni di amministrazione». Cioè? «La riforma del salario accessorio, che deve essere mantenuta in coerenza con quanto è stato fatto recentemente, con un accordo prima raggiunto con i sindacati e poi sconfessato da un referendum. Un tema che si intreccia con quello dell'assenteismo, altro grave problema della pubblica amministrazione su cui la gestione commissariale può fare più della politica». Salvo solo questo di Marino? «Chiederemo a Tronca di mantenere la posizione dell'ex sindaco anche sull'Ama. Ossia affidare tutto il servizio alla municipalizzata ma valutare, contemporaneamente, se sia più utile affidare alcuni settori ai privati». Insomma, personale e municipalizzate sono i problemi principali dell'amministrazione? «Non dimentichiamoci che a Roma, tra Campidoglio e municipalizzate, ci sono 60 mila lavoratori pubblici. Probabilmente dovrebbero essere un po' di meno, altrimenti bisogna pensare a utilizzarli per quei servizi e quelle attività che attualmente non si riescono a fare». Le partecipate vanno ridotte? «Non sono contrario per principio alle aziende municipalizzate. Se funzionano bene, non c'è problema. Ma se la municipalizzata crea perdite, allora bisogna intervenire con decisione». Sull'Atac lei cosa farebbe? «Qui bisognerebbe seguire l'esempio dell'Alitalia: si creano una bad company e una newco. Quest'ultima si vende con tutti gli asset di cui dispone: a partire dal patrimonio immobiliare, che certamente è di grande pregio». La Città eterna si affaccia al Giubileo in condizioni precarie. Da dove si deve iniziare per tentare la ripartenza? «I filoni importanti sono due. Il primo è la manutenzione cittadina: dai mezzi pubblici alle strade, fino alle facciate degli edifici. Parlare ancora di motociclisti che muoiono perché finiscono in una buca è assurdo, così come vedere fondi stradali come quello di piazza Venezia. Quindi c'è il problema rifiuti, che non è ancora scoppiato nella sua drammaticità ma è una spada di Damocle che pende sulle nostre teste». Le ultime vicende che hanno riguardato l'amministrazione non scatenano l'ottimismo. «Ciò che è emerso durante l'amministrazione Marino è la punta dell'iceberg di una situazione che non nasce con l'ultimo sindaco, ma che si è stratificata nel tempo. Adesso dobbiamo capire cosa fare davvero affinché non accada più, a partire dalla selezione della nuova classe dirigente cittadina. Stiamo dando di Roma un'immagine da carta sporca, peggio di quando Napoli veniva cantata da Pino Daniele». In queste condizioni l'Anno Santo è un rischio o un'occasione di riscatto? «Il Giubileo è una manifestazione di carattere religioso. Non mi aspetto molto sul piano economico, ma deve essere una vetrina importante per la città, che deve offrire sicurezza e servizi all'altezza della situazione». Tra salario accessorio e vertenze varie, dai vigili urbani alle aziende, il clima in città non è dei migliori. «Ci dobbiamo rendere conto, tutti, che questo è il momento di una tregua e che al commissario va data serenità, anche perché non può essere lui a risolvere i problemi che devono essere affrontati dalla politica. Altrimenti entriamo nell'irresponsabilità, e a questo punto sarei anche d'accordo a precettare». Poi sarà la volta della candidatura olimpica. Roma è in

grado di competere degnamente? «Roma ha le energie e le risorse per affrontare la candidatura in modo adeguato, a condizione che la politica svolga il suo ruolo appieno. In questi anni a Roma non c'è stata politica». Quali sono le priorità di sviluppo della Capitale, per l'appuntamento olimpico? «In primis il miglioramento delle infrastrutture del quadrante sud-ovest, da Tor Vergata a Fiumicino. Bisogna potenziare soprattutto la stazione Termini, l'aeroporto Leonardo da Vinci, il grande raccordo anulare».

PER ATAC BISOGNA SEGUIRE L'ESEMPIO DELL'ALITALIA, CON LA VENDITA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE

SUL CASO AMA VA BENE AFFIDARE IL SERVIZIO ALLA MUNICIPALIZZATA MA ALCUNI SETTORI ANDREBBERO GESTITI ANCHE DAI PRIVATI

DAL GIUBILEO NON MI ASPETTO MOLTO SUL PIANO ECONOMICO, MA DEVE ESSERE UNA VETRINA IMPORTANTE PER TUTTA LA CITTÀ

A TRONCA CHIEDEREMO DI SALVARE LA RIFORMA DEL SALARIO ACCESSORIO SARÀ IMPORTANTE SELEZIONARE LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

ROMA

Giubileo, fondi a strade e bus Renzi: pronti altri 100 milioni

Le priorità sono la viabilità, il decoro e le periferie: i progetti entro dicembre Tagli ai ministeri per finanziare i lavori di manutenzione della metro e i bonus Ama PREVISTI INTERVENTI DI "RICUCITURA" DEI TERRITORI: POLO SARÀ TOR VERGATA ANCHE IN VISTA DELLE OLIMPIADI ALLA REGIONE ANDRÀ UN CONTRIBUTO DI 47 MILIONI DI EURO PER IL POTENZIAMENTO DI FERROVIE E SERVIZIO SANITARIO

Simone Canettieri

IL CASO L'annuncio di nuovi fondi per la Capitale (circa 100 milioni per le periferie) arriva nel giorno del via libera ufficiale, con tanto di cifre stornate, al decreto Giubileo, che stanZIA 206 milioni di euro per Roma. E' proprio Matteo Renzi dalla sala degli Oriazi e dei Curiazi nei Musei Capitolini a illustrare la novità. In sala, ad ascoltarlo, il commissario straordinario del Campidoglio Francesco Paolo Tronca. E' la prima volta che il premier entra nel complesso capitolino da quando Marino non è più sindaco (il debutto era in programma lo scorso 14 novembre per una cena sulla terrazza Caffarelli con presidente iraniano Hassan Rohani, ma poi, dopo gli attentati di Parigi l'appuntamento è stato annullato). Nei 2 miliardi di euro per cultura e sicurezza - «la risposta dell'Italia al terrorismo» - ci sono appunto nuove risorse per le aree decentrate di Roma. «Cinquecento milioni alle città metropolitane per un intervento sulle periferie di riabilitazione e, come direbbe Renzo Piano, rammendo». Soldi che provengono da altrettanti tagli, per mezzo miliardo di euro, ai ministeri per il 2015. I progetti dovranno essere presentati entro il 31 dicembre e spesi nell'anno solare 2016. La ripartizione delle risorse, per estensione dei territori, dovrebbe portare circa 100 milioni all'Urbe. In poche parole si tratta di altri fondi da progettare e spendere in gran parte sotto la guida del commissario Tronca. Gli uffici capitolini si sono messi subito al lavoro sui progetti. E' probabile che gli interventi «di ricucitura dei territori» si intreccino con quelli per la candidatura di Roma 2024, che vede tra i poli su cui puntare l'area di Tor Vergata. IL TESTO Nella corsa di Roma per il Giubileo arriva anche il decreto: questa mattina è prevista la «bollinatura» del presidente della Repubblica. Si tratta, come si sa, di 206 milioni di euro. Al Comune ne andranno 159 euro «con priorità per la mobilità, il decoro urbano e la riqualificazione delle periferie». Il fondo del Governo è così ripartito: 94 milioni di euro per quest'anno e 65 milioni per il 2016. «Le risorse del Fondo non utilizzate alla chiusura dell'esercizio 2015 possono essere sono utilizzate nell'esercizio successivo». Gran parte dello stanziamento andrà per i lavori di manutenzione delle metro e degli autobus, per gli straordinari del personale Ama e per vigili e dipendenti comunali. L'altra parte del decreto Giubileo licenziato dal consiglio dei ministri venerdì 13 novembre andrà alla Regione. Per la giunta Zingaretti è previsto un contributo di un contributo di 47 milioni di euro per 2015: di cui 17 milioni per il potenziamento del servizio ferroviario regionale (da e verso la stazione di Roma San Pietro) e 30 per il sistema dei servizi sanitari. Sul fronte sicurezza, infine, il decreto prevede l'arrivo di 1.500 forze dell'ordine (si sono già insediate lo scorso 16 novembre) con una copertura economica di 17 milioni di euro. «I trasferimenti del personale del ruolo assistenti e agenti della Polizia di Stato possono essere disposti - si legge nel decreto - a domanda, anche se il dipendente non abbia maturato il requisito della permanenza, ininterrottamente per quattro anni, nella stessa sede di servizio». I LAVORI La pioggia di finanziamenti non rallentare la corsa contro il tempo per aprire i cantieri giubilari. Lunedì scorso sono partiti altri quattro interventi: i lavori per la riqualificazione dell'area verde nel Parco del Colle Oppio, di via Appia Antica da Porta San Sebastiano a Cecilia Metella, di piazza della Repubblica, delle aree verdi adiacenti alle Basiliche di San Pietro (Mole Adriana), San Paolo (Parco Schuster) e San Giovanni in Laterano.

ROMA

Il decreto Giubileo finanziato con tagli a tutti i ministeri

Luca Cifoni

Vale quasi 1,2 miliardi per quest'anno il decreto legge del governo destinato a fronteggiare le esigenze del Giubileo e quelle di altri territori, a partire da Milano dove verranno riqualificate le aree dell'Expo. Il rilevante impegno finanziario avrà una coda il prossimo anno con 129 milioni e infine nel 2018 con altri 30. Una parte consistente di questi soldi, il governo li trova tagliando i fondi dei ministeri per questo scorcio di anno. A pag. 13 Ben 765 milioni in più per il 2015, a cui se ne aggiungono 400 per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Vale quasi 1,2 miliardi per quest'anno il decreto legge del governo destinato a fronteggiare le esigenze del Giubileo e quelle di altri territori, a partire da Milano dove verranno riqualificate le aree dell'Expo. Il rilevante sforzo finanziario avrà una coda il prossimo anno con 129 milioni e infine nel 2018 con altri 30. Una parte consistente di questi soldi il governo li trova prosciugando i fondi dei ministeri per questo scorcio di anno, sulla base di un delicatissimo allegato che prevedibilmente subirà ritocchi fino all'ultimo momento. Ieri il testo, sulla carta approvato dal governo oltre dieci giorni fa, è stato approntato per l'invio al Quirinale; ma l'assenza da Roma del capo dello Stato ritarderà ancora di un giorno o due la firma e la conseguente pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

FERROVIE E SANITÀ Per l'ormai imminente Anno Santo viene costituito un fondo di 94 milioni per il 2015 e di 65 per il successivo, con possibilità di spendere nel 2016 anche le risorse in precedenza non utilizzate. Serviranno a realizzare i necessari interventi in particolare sul fronte della mobilità, del decoro urbano e della riqualificazione delle periferie. Ma un'altra discreta dote è riservata alla Regione Lazio per le materie di sua competenza, ovvero il servizio ferroviario da e verso la stazione San Pietro e la sanità da potenziare: si tratta di 17 milioni per la prima voce e di 30 per la seconda, dunque 47 in totale. Un ulteriore finanziamento aggiuntivo, 3,8 milioni per quest'anno e 14,3 nel 2016, servirà a incrementare di 1.500 unità le forze che vigilano sulla sicurezza dell'evento. Anche per quel che riguarda l'Expo le risorse sono suddivise in base a finalità differenti: 50 milioni saranno usati per la valorizzazione delle aree in uso alla società Expo, ed in particolare per la partecipazione dello Stato al capitale, mentre 80 andranno come primo contributo all'Istituto italiano di tecnologia che dovrà avviare nella

zona un progetto scientifico e di ricerca. Una consistente quantità di fondi prenderà la via della Campania: 50 per la bonifica del comprensorio di Bagnoli e 150 (di cui però 80 restano per ora alla presidenza del Consiglio) per risolvere - si spera definitivamente - l'emergenza rifiuti, in attuazione delle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Altri stanziamenti andranno al Comune di Reggio Calabria, al piano per il made in Italy, ai collegamenti aerei per la Sardegna, alle metropolitane nelle città, al servizio civile, al cinema, agli impianti sportivi nelle periferie e all'edilizia residenziale pubblica.

LA CASSA INTEGRAZIONE Capitolo a parte è quello del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, necessario per affrontare le crisi aziendali ancora aperte: ci sono 400 milioni che saranno presi dalle risorse in precedenza destinate alla salvaguardia previdenziale dei cosiddetti esodati e poi non spese. Al di là di quest'ultima voce, che si finanzia da sola, il conto degli interventi nei vari territori graverà soprattutto sui ministeri, per un importo che sfiora i 500 milioni. Ma la somma è in realtà ancora più imponente di quanto non appaia, considerato che si tratta di risorse sottratte ai bilanci quando manca praticamente un mese alla fine dell'anno. Altre coperture sono ottenute attraverso una sforbiciata su singole autorizzazioni di spesa e sui fondi di riserva del bilancio dello Stato. Infine il decreto comprende altre due norme: la prima provvede a revocare i finanziamenti ad una serie di opere pubbliche ancora non attuate, la seconda toglie agli interventi per gli aeroporti il carattere di infrastrutture strategiche. L'impatto finanziario di

queste due novità non è per ora precisato ma potrebbe comunque confluire nella copertura complessiva.

Decreto Giubileo: i principali interventi

400

30

30

25

20

17

10

10

150

100

94

80

50

50

50 Giubileo Expo aree Sardegna Ser vizio civile Metropolitane Rifiuti Campania Bonifica Bagnoli Expo polo ricerca Made in Italy Giubileo sanità Reggio Calabria Edilizia pubblica Impianti sportivi Giubileo trasporti Ammor tizzatori in deroga